Anno 61° TORINO, Venerdì 10 Giugno 1927 - Anno V Prima edizione MATTINO Num. 137

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Dei numeri ordinari:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

MOSCA

La risposta polacca respinge l'accusa di responsabilità morale – Valanga di accuse russe all'Inghilterra – Lo studente omicida e la chiromante

Varsavia, 9, notte.

La risposta del Governo polacco alla nota di Litvinoff è stata redatta in tono molto moderato, ma respinge in categorica maniera l'allusione ad una responsabilità morale nell'assassinio del ministro Wojkow. La nota fa pure rilevare essere inesatto che attorno alla persona del defunto non sia stata esercitata la necessaria sorveglianza, giacchè fu proprio il Wojkow a non volere protezioni del genere. Infine la nota, che è già partita per Mosca, pare contenga l'offerta del Governo polacco di pagare un'adeguata indennità ai parenti dell'ucciso.

Il cadavere di Wojkow, esposto nel salone di ricevimento della Legazione sovietica, sarà trasportato a Mosca domani con treno speciale. Ieri hanno visitato la salma il Ministro degli Esteri polacco — partito poi per Ginevra —, i membri del Corpo diplomatico e varie autorità.

La polizia, intensificando le indagini intorno alla persona dell'assassino, ha proceduto all'interrogatorio del padre del Kowerda, maestro elementare a Brest Litowsky, che è uno dei fondatori del partito socialista rivoluzionario russo. Questo interrogatorio è stato poco fruttuoso, essendosi il padre limitato a dire di non avere mai saputo che il figlio fosse iscritto a società politiche. Viceversa, molti amici del Kowerda hanno narrato particolari curiosi. Fra l'altro sembra che il giovane fosse membro di una società segreta intitolata: « Fratelli della verità russa », e che di recente sia stato da una chiromante che gli avrebbe profetizzato grande celebrità. Dopo questa profezia, Kowerda voleva andare a Mosca per sopprimere Stalyn e Rykoff, e rovesciare il bolscevismo; perciò aveva chiesto a Wojkow il passaporto.

Il direttore e gli insegnanti del ginnasio definiscono il Kowerda allievo tranquillo, ma che trascurava lo studio essendo costretto a lavorare per mantenere la madre. Come si disse, il giovanotto era correttore di bozze nel giornale Russkoja Slowo, *e anche in questo ambiente lo si definisce molto serio. Da qualche studente si è appreso che alla vigilia della partenza per Varsavia il Kowerda era nervosissimo.*

Desta sorpresa il fatto che l'assassino non è suddito russo, ma polacco: di vedute spiccatamente russe e nazionaliste, aveva preso contatto con gli emigrati. Fra i personaggi interrogati a Varsavia e a Vilna — dove sono stati eseguiti arresti che tuttavia, per mancanza di elementi, non potranno essere mantenuti — si segnalano il capo degli emigrati russi in Polonia, generale Mazimovich, il rappresentante del granduca Nicola Nicolajevic conte Orlof, il generale Warobieff, i giornalisti Kielnics e Jakoleff e l'ex-latifondista Drurci.

Kowerda verrà giudicato da un tribunale ordinario sulla base dell'articolo 15 del Codice Penale, che prevede la pena di morte.

La « catena » secondo il Kremlino

Mosca, 9, notte.

Il Governo diramò un lunghissimo comunicato nel quale sono le seguenti affermazioni:

« L'assassinio di Wojkow è il nuovo anello di una catena di avvenimenti che costituiscono, tutti insieme, una minaccia sempre più grave contro la pace. Il Governo dei Soviet crede giunto il momento di render nota una serie di fatti che illustra il lavoro svolto dal Governo britannico nel territorio dei Soviet. Nell'estate del 1925 fu ferito ed arrestato, mentre tentava di penetrare nel paese attraverso il confine finlandese, un mercante turco di passaporto falso, tale Steinberg, il quale era in realtà un capitano aviatore inglese, addetto al servizio segreto, di nome Sidney George Riley. Egli confessò di avere il compito di organizzare insurrezioni e atti terroristici in Russia, secondo le istruzioni dategli personalmente dal Cancelliere dello Scacchiere Winston Churchill. Del materiale sequestrato in altre operazioni di polizia confermò interamente le sue asserzioni. La preparazione di vari altri attentati fu scoperta, alla fine del 1926, contro Petrowsky, capo del Comitato Centrale Esecutivo dell'Unione dei Soviet; contro Tschubar, presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'Ucraina; contro Messing, capo della polizia di Leningrado. Promotore di quest'ultimo attentato era un ex-colonnello delle forze di Petlura, di nome Tuba, attualmente stabilito a Varsavia. Egli apparteneva al medesimo gruppo dei controrivoluzionari i quali preparavano l'assassinio di Petrowsky e di Tschubar. Un ex-volontario dell'esercito di Denikin fu arrestato per complotto analogo contro il capo della Repubblica ucraina. Per il 12 marzo di quest'anno, era stato preparato un attentato contro Bukarin, che doveva compiersi in teatro alla commemorazione della rivoluzione. Colui che doveva compiere l'attentato, certo Gurewic, figlio di un mercante, fu arrestato in tempo. Egli preparava attentati anche contro Rykoff e Stalin.

« Ora, il 7 giugno, Wojkow è stato assassinato da un fuoruscito, e qualche giornale inglese ha pubblicato una intervista con Sablin, ex-diplomatico czarista in relazione con i ministri inglesi, che giustifica l'atto dell'assassino. Ecco un segno evidente — continua il comunicato — che è stata la mano inglese a guidare l'atto del nuovo assassino. Pure il 7 giugno fu organizzato tra le stazioni di Sdanovitschi e di Minsk un disastro ferroviario nel quale rimase ucciso Oganski, rappresentante della G. P. U. del distretto militare bianco-russo, che scopriva una spia polacca appena arrestata. Ancora il 7 giugno, a Leningrado, furono lanciate due bombe in un club comunista, ferendo una trentina di persone. Gli oggetti abbandonati dagli autori dell'attentato hanno mostrato ugualmente la loro provenienza straniera. Inoltre, in varie località furono provocati incendi di fabbriche e magazzini militari. A Leningrado alla fine di maggio fu dato fuoco ad una polveriera ad opera di un estone che vi era addetto e che agiva per ordine di agenti esteri del Governo inglese. Precedentemente, nella fabbrica di Dubrowski, presso Leningrado, aveva agito un incendiario finlandese, che operava per incarico di agenti finlandesi del Governo inglese.

« E' quindi chiaro — conclude il comunicato — che il Governo inglese, svolgendo con ogni mezzo rapidi preparativi di guerra contro l'Unione dei Soviet, si sforza di distruggere la pacifica attività dei popoli dell'Unione. E' sintomatico il fatto che di tutti codesti tentativi nessuno abbia radici nell'Unione stessa. Le criminose avventure delle combriccole reazionarie straniere non incontrano alcun consenso e alcuno sviluppo organico dell'Unione dei Soviet. Il Governo dei Soviet diffonde sicuramente la sua pacifica attività, ma ritiene suo dovere, mentre continua con energia anche maggiore l'opera di ricostruzione, denunziare all'umanità intera e soprattutto ai popoli dei propri territori la politica di ostilità ai Soviet praticata dal Governo britannico ».

Questo comunicato è firmato semplicemente: « Kremlino ». Esso è apparso stamane in tutti i giornali sovietisti ed ha suscitato enorme impressione. Gli autori di attentati che esso nomina appartengono in parte ad elementi bianco-russi ed in parte a fautori dell'antico regime. L'attentato compiuto iersera da bombardieri di Leningrado sembra di ispirazione antisemita. Il comunicato fa inoltre il nome di un membro della disciolta Missione britannica, tale Wait. La pubblicazione del Kremlino è evidentemente una risposta alle rivelazioni britanniche alla Camera dei Comuni.

L'Isvestia, notando con soddisfazione l'atteggiamento del Governo polacco e della opinione pubblica della Polonia nella riprovazione dell'assassinio di Wojkow, afferma nondimeno:

« Tutto ciò è insufficiente per ottenere che l'opinione pubblica sovietica possa dimenticare la responsabilità che pesa sul Governo polacco a causa della protezione accordata alle organizzazioni, ai gruppi che proclamano apertamente che l'assassinio dei rappresentanti sovietici è uno dei punti principali del loro programma. Il Governo polacco proceda ad una energica inchiesta, denunci i complici del delitto, condanni in modo esemplare l'assassino e lotti energicamente contro le organizzazioni degli emigrati, appartenenti alle guardie bianche monarchiche e controrivoluzionari stabiliti in Polonia ».

L'Agenzia Tass pubblica:

« A Kharkof, a Leningrado, a Minsk, a Sverdlosk, a Kief, ed in altre città, hanno avuto luogo delle riunioni e delle manifestazioni di protesta contro l'assassinio di Wojkow. Parecchie centinaia di migliaia di persone hanno partecipato alle manifestazioni svoltesi a Mosca, dinanzi ai locali del Commissariato degli Esteri. Colonne di manifestanti hanno sfilato dalle 3 del pomeriggio fino a notte alta. La strada Woroski, ove si trova la Legazione polacca, è guardata da distaccamenti rinforzati di milizie. Le risoluzioni adottate nelle riunioni mettono in evidenza che l'assassinio di Wojkow si trova in rapporti intimi con la politica anti-sovietica dell'Inghilterra; esse chiedono la punizione rigorosa dell'assassino e la liquidazione delle organizzazioni contro-rivoluzionarie russe e polacche. Il Corpo diplomatico ha visitato il Commissariato degli Affari Esteri durante la giornata di ieri, per esprimere le sue condoglianze. Una delegazione del Commissariato per gli Affari Esteri, con alla testa Arslof, è partita da Mosca per andare incontro al treno che trasporta la spoglia mortale di Wojkow».

Indifferenza inglese

Londra, 9, notte.

La valanga di accuse che la Russia sovietista, per bocca del signor Litvinoff e per il tramite dei suoi giornali, rovescia sul capo del Governo inglese, lascia Londra pienamente indifferente. Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive a questo riguardo, stasera:

« Negli ambienti inglesi le violente diatribe di Litvinoff contro l'Inghilterra, sulla quale egli tenta di gettare la responsabilità dell'assassinio di Wojkow, sono considerate qui come puerili e suscitano ilarità e stupore. Queste espressioni sono nondimeno un indizio dell'incredibile punto a cui possono giungere l'odio e l'ignoranza sovietistica. Circa poi la minaccia espressa nei riguardi di Varsavia, e la voce di concentramenti di truppe russe lungo la frontiera polacca, non vi è in questi stessi ambienti inglesi il desiderio di attribuirvi un'importanza che non hanno. Mosca può emanare degli *ultimatum*, ma essi sono destinati a rimanere platonici, poichè anche se la Russia avesse la volontà di fare la guerra, tutti gli osservatori militari degli Stati confinanti con la Russia — dalla Finlandia alla Romania — sono concordi nell'affermare che essa manca degli strumenti indispensabili a fare la guerra, essendo l'esercito rosso incapace di qualsiasi compito, salvo quello di mantenere l'ordine all'interno ».

BELGRADO

Il rapporto dell'incaricato a Tirana e nuove istruzioni a Ginevra - Dichiarazioni di Marinkovic dopo il colloquio col Re - Trattative dirette

Vienna, 9, notte.

Poche sono le notizie che da fonte jugoslava vengono oggi date sul conflitto albanese. L'incaricato di affari jugoslavo a Tirana, Sakotic, ieri ha lungamente informato Marinkovic degli avvenimenti che condussero al proprio richiamo, ripetendo che il Governo albanese aveva avuta comunicazione ufficiale delle funzioni di dragomanno esercitate dal Giuraskovic. In proposito giova però ricordare (prescindendo dalla circostanza che la carica di dragomanno non esiste più) come il Governo albanese abbia decisamente contestata simile asserzione. Dopo il colloquio fra Sakotic e Marinkovic sono state telegrafate nuove istruzioni al rappresentante jugoslavo presso la Società delle Nazioni, Fotics. Marinkovic è quindi partito per Topolà, dove il Re attualmente risiede.

Informazioni del corrispondente da Belgrado del « Pester Lloyd », fanno la luce sulla sibillina frase detta martedì scorso ai giornalisti dal ministro di Albania, Cena bey. Essere, cioè, possibile che fri un paio di giorni tutto venisse accomodato con generale soddisfazione. Con la partenza da Tirana del suo rappresentante, la Jugoslavia non ha attribuito alla rotturna con l'Albania carattere definitivo, giacchè a Cena bey è stato concesso di insistere nei tentativi di accordo fino alle ore 18 di oggi. Anche dopo la scadenza dell'« ultimatum » e mentre l'« ultimatum » stesso cominciava ad essere eseguito, si è dunque avuto un rinvio i cui effetti al momento in cui telefono sono ignoti. Ad ogni modo, non è un mistero che Cena bey ha fatto il tutto per indurre il suo Governo a cedere, e a questi passi diplomatici egli ha aggiunto la pubblica dichiarazione — riferita dal corrispondente della « Reichspost » — che egli, disapprovando la politica di Ahmed Zogu non andrà a Tirana in nessun caso. Cena bey — non dimentichiamo la sua cittadinanza jugoslava — assicura di avere spedito ad Ahmed Zogu una quantità di telegrammi rimasti lettera morta. L'ultimo, col quale egli chiedeva il rilascio del Giuraskovic, gli è anche stato respinto con l'annotazione: « Indecifrabile ».

L'Agenzia « Avala » si dice autorizzata a definire « infondate e tendenziose » le notizie di pretesi armamenti jugoslavi.

Al ritorno da Topolà, dove aveva conferito con Re Alessandro, il ministro degli Esteri, Marinkovic, ha ricevuto oggi alcuni giornalisti. A vendogli questi chiesto se qualche grande potenza abbia iniziato a Belgrado trattative per addivenire ad un componimento del conflitto tra la Jugoslavia e l'Albania, il ministro ha risposto in senso negativo. Viceversa ha aggiunto che per quanto gli consta, trattative del genere sono state iniziate col Governo di Tirana. Interrogato poi in merito all'atteggiamento che la Jugoslavia intende mantenere, Marinkovic ha dichiarato che il Governo jugoslavo non pensa affatto di ricorrere alla Società delle Nazioni.

I. Z.

Una iniziativa del Quai d'Orsay

Parigi, 9, notte.

Il segretario generale del ministero degli Affari Esteri, Berthelot, ha conferito col ministro jugoslavo a Parigi, Spalaikovich, e col ministro albanese Elias Bey Vrionis, perorando — a quanto si dice — presso di entrambi la causa di una rapida e amichevole soluzione della vertenza di Tirana. Questa amichevole soluzione dovrebbe aver inizio — secondo quanto crediamo sapere — colla rimessa in libertà del Giuraskovic e colla restituzione della valigia diplomatica sequestratagli. Di fronte a questi sforzi del Quai d'Orsay per ottenere che l'Albania si rimangi l'atto compiuto mettendo le mani sul dragomanno, le insistenze dei partigiani del differimento della questione alla Lega delle Nazioni vengono calmandosi, e si apprende che anche il delegato jugoslavo a Ginevra, nei colloqui avuto sull'argomento col Segretario della Lega, ha sottolineato il carattere strettamente ufficioso delle proprie dichiarazioni, ed ha escluso che esse potessero venire interpretate come un invito implicito rivolto alla Lega affinchè questa avochi a sè il litigio.

Tuttavia, pur facendo fede della migliorata situazione, un commento del Gauvain sul *Journal des Débats* sostiene ancora la convenienza di un differimento — almeno ufficioso, se non ufficiale — di essa al Consiglio ginevrino.

« L'incidente di Tirana non prende per fortuna una piega pericolosa. Anche nel caso in cui, contrariamente alle affermazioni del Governo di Tirana, questi avesse deliberatamente arrestato un agente al servizio del Governo jugoslavo allo scopo di sequestrare le corrispondenze a lui affidate, i fatti sfuggirebbero alla giurisdizione arbitrale. Parecchi punti di fatto e di diritto non sono ancor ben chiariti, e importa anzitutto che vengano stabiliti in modo inoppugnabile. La partenza della Legazione jugoslava da Tirana non ha ancora rotto le relazioni diplomatiche fra i due paesi, poichè il rappresentante dell'Albania a Belgrado rimane al suo posto. Egli non ha ricevuto, nè domandato, i suoi passaporti e tiene il linguaggio più conciliante, manifestando il suo vivo desiderio di vedere relazioni normali ristabilirsi al più presto possibile. Siccome egli

Volpi riafferma in Senato la politica della rivalutazione

« Non v'era che una strada da seguire: il rimedio è duro, ma necessario e sicuro, e bisogna pagarlo a caro prezzo affidandosi a chi sente tutte le responsabilità dell'Italia, al Capo del Governo, e a chi lavora in piena solidarietà con lui -- Il pericolo dell'inflazione non fu compreso da tutti gl'Italiani nella sua immanenza distruttiva: poteva travolgere intere classi sociali ».

Roma, 9, notte.

Il Capo del Governo continua ad occuparsi intensamente in questi giorni, oltre che delle questioni attinenti di politica estera, anche del problema economico e finanziario, in rapporto alla rivalutazione della lira. Stamane, dopo la firma reale, durante la quale si è lungamente intrattenuto con il Sovrano, il Primo Ministro ha ricevuto al Viminale il sottosegretario di Stato alla Presidenza e agli Interni on. Suardo, il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Grandi, e il segretario generale del partito, on. Turati.

Fino alla parità

Quanto alla situazione economica e finanziaria la *Tribuna* osserva che l'opera della rivalutazione della lira impone un mutamento radicale di mentalità, di revisione di posizioni acquisite e di adattamento; e soggiunge:

« Non vi era che una sola via da seguire per la nostra politica monetaria: quella che si segue, e che è di rivalutazione fino al ritorno alla parità con le monete pregiate. L'altra, quella dell'inflazione, dell'annullamento della moneta e della sua sostituzione, è la via che hanno seguito i paesi vinti in guerra. E anche a voler dare a essa una valutazione non morale e spirituale, ma di sola e pura convenienza economica, era via da non seguire, per essere infallibilmente più pericolosa e apportatrice in modo inimmaginabile — essa sì, veramente — di vasti spostamenti, distruzioni di ricchezza, violente scosse, alterazioni di rapporti sociali. Quale influenza ha avuto il crollo monetario sugli avvenimenti russi? Certo assai più grande di quello che non appaia: è stato il terreno di coltura per il bacillo bolscevico ».

Passando poi a esaminare la tesi della stabilizzazione della svalutazione, il giornale scrive:

« Ebbene, i paesi che l'hanno tentata — la prova del Belgio è la più recente — hanno sperimentato che essa porta nuovamente in delle sabbie mobili; non regge. Si è sempre daccapo, con lo stesso problema dinanzi. E' con vivo compiacimento che bisogna dottamente prendere atto che le forze vive della produzione, rappresentate ieri in modo imponente nell'assemblea della Associazione delle Società per azioni, si sono ormai rese compiutamente conto della fondamentale bontà della politica della rivalutazione monetaria; e la « gigantesca opera » — così l'ha chiamata il dottor Pirelli — che l'Italia compie per volere del Duce, esempio che resterà nella storia finanziaria come « unico », si avvia così, con la collaborazione attiva di tutte le classi sociali, al suo compimento. La volontà di tutti deve essere tesa a fronteggiare con tutte le energie le difficoltà saltuari che ne derivano ».

Ad autunno

In altra nota, la *Tribuna*, per smentire talune interpretazioni dell'esposizione finanziaria fatta dal conte Volpi alla Camera, rileva:

« Il Ministro della Finanza ebbe a dire che il suo discorso alla Camera non ammetteva interpretazioni — deve essere letto, non interpretato; — e che allorchè annunciò che in autunno il Governo esaminerà la situazione economico-finanziaria rispetto alla quota 90 del cambio, intendeva dire che il Governo avrebbe considerato con ogni più seria attenzione le condizioni dell'economia nazionale prima di prendere ulteriori decisioni. La specificazione quindi ha fatto unicamente i suoi conti, se ha creduto poter dare alle parole una interpretazione diversa. Anche non va tenuto alcun conto di notizie che sono apparse ieri in alcuni giornali di Roma e di provincia, circa i provvedimenti che sarebbero in preparazione presso il Ministero delle Finanze, ai pretesi prossimi alleggerimenti fiscali. Siamo autorizzati a smentire nel modo più reciso queste chiacchiere, frutto di deplorevoli fantasticherie, e a rimandare i lettori a quanto in materia di imposte ebbe a dichiarare recentemente alla Camera il Ministro della Finanze. Niente sgravi, ma anche niente nuove imposte. Azione seria e metodica per costringere gli imboscati totali o parziali, nei riguardi del Fisco, a pagare il contributo che devono, come già lo pagano i buoni cittadini ».

Intanto, nella odierna seduta al Senato, il ministro Volpi ha fatto nuove dichiarazioni che riaffermano la politica della rivalutazione della lira. Ecco la cronaca della seduta, a cui era presente anche Mussolini:

PRESIDENTE comunica il messaggio del Capo del Governo, ministro dell'interno, relativo agli scioglimenti dei Consigli comunali e provinciali, relative proroghe e rimozioni dei sindaci. Indi soggiunge:

« Ieri il senatore Paolo Boselli ha compiuto il suo 89.mo anno di età. Credo d'interpretare il pensiero di tutti i senatori inviando al veterano del Parlamento italiano, al grande patriota, all'insigne statista l'omaggio e l'augurio del Senato che egli sia lungamente conservato alla Patria e all'affetto di tutti i suoi colleghi » (*vivi e prolungati applausi*).

Gli ultimi oratori

Si riprende la discussione del bilancio delle Finanze.

NICOLINI Pietro. Esamina il bilancio dal punto di vista degli agricoltori e fuori dell'ambiente parlamentare. Conclude dicendo: « Il Senato approva la politica del Governo con tutte le asprezze ad essa inevitabilmente congiunte perchè il mondo sappia quanto forte e degno di rispetto è il nostro paese. Con una finanza forte e saggia noi supereremo tutte le crisi più acute e garantiremo all'Italia il suo diritto, la sua prosperità, il suo avvenire » (*applausi*).

ROTA Francesco, dopo aver ricordato i precedenti legislativi riguardanti la facoltà agli enti locali di sovr'imposta fondiaria, richiama l'attenzione del Ministro delle Finanze sulla facoltà per cui si consente alle autorità locali di aumentare i centesimi addizionali. L'oratore, concludendo, esprime la sua fede nel Capo del Governo il cui genio seppe arrestare la lira che si avviava al precipizio e saprà trarre dalla realtà dei fatti economici quei provvedimenti che valgano a non inaridire le fonti della nostra produzione (*applausi*).

MARCELLO. — Saggio e coraggioso fu il discorso di Pesaro. Il Capo del Governo, difendendo la lira, difendeva l'onore, la reputazione e la fortuna d'Italia. Ma la speculazione al ribasso, pur vedendo l'indirizzo fermo del Governo, non disarmò, ma soltanto mutò orientamento e spinse la rivalutazione con una rapidità che non poteva mancare di produrre un rilevante perturbamento di interessi che ora fortemente danneggia l'agricoltura. Concludendo l'oratore chiede al Governo che siano rese più tollerabili le difficoltà in cui attualmente versano gli agricoltori. Vede il Ministro delle Finanze che sia possibile di fare abbondare il denaro a mite interesse nel mercato dei prodotti agrari. Vede se non sia possibile prolungare la battuta di arresto, mentre matureranno quei provvedimenti i quali debbono dare nuova più larga e più sicura floridezza alla economia nazionale. Il Capo del Governo, il quale ha cuore e mente, volontà e forza per vincere qualsiasi battaglia, vincerà anche questa (*approvazioni*).

CONTI risponde al sen. Loria che ieri lo chiamò in causa. Rileggendo il discorso pronunciato il 21 maggio scorso, si è convinto che esso non si presta agli appunti che il sen. Loria gli ha rivolto. Egli non trova in quel discorso la coerenza, in quantochè questi, lodando incondizionatamente il discorso di Pesaro, avrebbe fatto previsioni catastrofiche sulle conseguenze inevitabili del detto discorso. Ora nel suo discorso del 21 Maggio, se vi era sofferto un senso di preoccupazione per il grave momento attraversato dal paese, vi era pure espressa ripetutamente la ferma fiducia che le difficoltà saranno superate vittoriosamente. Conclude dicendo che i punti cardinali per una buona politica monetaria sono: il controllo sulla valuta, gli avanzi nel bilancio dello Stato ed il bilancio economico del Paese. Facciamo che il primo non sia compromesso gli altri due per il bene del nostro paese (*vivi applausi, congratul.*).

Il Ministro

VOLPI (*segni di attenzione*): La sua esposizione finanziaria nell'altro ramo del Parlamento è stata vasta e analitica ed egli si è fatto dovere di farne distribuire copia ai ogni senatore. Il Senato conosce quindi il pensiero del Governo, e varii oratori, in questa discussione, ne hanno potuto tener conto. La Commissione di finanza ha espresso la sua cordiale adesione agli sviluppi della finanza e dell'economia fascista. L'oratore ringrazia la Commissione ed il relatore per il plauso, che egli ritiene rivolto a tutta l'Amministrazione finanziaria.

L'equilibrio del Bilancio

Scrive il relatore di non poter tacere che la previsione delle entrate appare, se non forzata, certamente calcolata in modo da sfruttare notevolmente, se non al massimo, tutte le attendibili risultanze dell'esercizio prossimo venturo. L'oratore deve ricordare che diverso è stato il parere della Giunta del bilancio nell'altro ramo del Parlamento. Da ciò discordo sembra doversi desumere che il Governo ha tenuto la giusta via. Quando si pensi che le previsioni di bilancio sono fatte dagli uffici quasi un anno prima dell'inizio dell'esercizio e quasi due anni prima della fine di esso, si comprende che, per compilarlo, si è di necessità un po' profeti. Le previsioni sono ancora più difficili per questo servizio, ma il Passo può essere tranquillo. L'equilibrio del bilancio, anche per il 1927-28, ci sarà. Nei bilanci di tutte le Amministrazioni sono state introdotte modifiche, consigliate da intenti di semplificazione. Nei riguardi di quella delle Finanze si deve tener conto che il documento vien man mano perfezionandosi. Le modificazioni proposte per l'esercizio venturo consentono una maggiore speditezza di lavoro, pur nulla togliendo alla valutazione del costo dei servizi, come ad ogni altra ricerca statistica, a cui si provvide per mezzo degli allegati. Non tutti i suggerimenti fatti dalla Commissione di finanza sembrano opportuni. Al riguardo degli avanzi effettivi, il sistema attualmente seguito di inscrivere in un apposito capitolo di spesa la parte destinata a speciali erogazioni viene giudicato dalla Corte dei Conti limpido e regolare. Della partecipazione dello Stato ad aziende private si darà la dimostrazione in apposito allegato. All'osservazione mossa dalla Commissione di finanza che non tutte le spese disposte sulla base della eccezionalità e dell'improrogabilità, di cui alla legge di gennaio 1926, rivestono tali caratteri, l'oratore risponde che non si può sempre provvedere mediante disegni di legge da sottoporre all'esame del Parlamento. L'intervento preventivo del Parlamento si renderà più facile quando la gestione avrà raggiunto la normalità.

La copertura aurea: 57,47 %

L'oratore non crede opportuna la pubblicazione dei prezzi contratti all'estero. Quanto alle garanzie di cambio, fa rilevare che politicamente delle imprese ne hanno approfittato e che per le poche garanzie prestate il Tesoro non ha sofferto. Il movimento della Cassa autonoma di ammortamento è stato reso di pubblica ragione nei documenti ufficiali. L'Azienda dei tabacchi non ha nulla a che fare con lo svolgimento normale della Direzione generale delle Privative; attraverso questa Azienda si fanno delle operazioni di compra-vendita di tabacchi all'estero, che la Direzione generale delle Privative non poteva compiere. E' vero che per il completamento del nuovo Catasto è stato mantenuto invariato lo stanziamento di 14 milioni, ma è anche vero che il Governo si è servito dell'avanzo dell'esercizio 1925-26 per concedere altri 20 milioni.

Esaurite le osservazioni di indole tecnica fatte dalla Commissione di finanza, l'oratore risponde ai varii senatori che hanno preso parte alla discussione. Dichiara al sen. Loria di non voler entrare in una discussione di carattere tecnico. Si limita ad enunciare dati di fatto circa l'ammontare della riserva aurea. Il 30 giugno 1926 si aveano 10,20 lire oro per ogni 100 lire carta. Il 27 maggio 1927 la riserva aurea era salita a 16,30. La proporzionale al valore attuale, senza apprezzamenti e deduzioni di sorta, dà alla lira una copertura del 57,47 %.

65.000 impiegati di meno

Al sen. Mosconi dichiara di aderire pienamente all'autorevole adesione da lui data al decreto catenaccio del 16 agosto 1926 con cui si è negata la assunzione di nuovo personale statale, per il periodo di tre anni. L'Amministrazione ha accettato con spirito di abnegazione questo provvedimento. Quelle che tutte le Commissioni parlamentari od extra-parlamentari in tanti anni non sono riuscite ad ottenere, è stato compito del fascismo in solo 4 anni, ed il numero degli impiegati è diminuito di 80 mila. La materia dei controlli richiede tutta la nostra considerazione, ma è materia da esaminare gradualmente e che esige uno spirito di grande audacia e di grande pazienza nello stesso tempo. Il Capo del Governo ha disposto la nomina di una Commissione che deve presentare delle proposte concrete in brevissimo tempo su questo argomento.

Al sen. Ancona porge una parola di ringraziamento per la grande fiducia che si esprime dal suo discorso e per ciò che concerne la semplificazione tributaria ricorda che il Governo fascista è il solo che ha alleviato le imposte e tasse, che non ne vuol mettere di nuove, che odia i balzelli ma che esige che le poche imposte siano ben congegnate e pagate da tutti. Sull'impiego eccezionale dell'avanzo dell'esercizio 1925-26 ha dato ample spiegazioni nell'altro ramo del Parlamento. Prega l'on. Ancona di accettare che il Governo aderisca all'ordine del giorno presentato da lui e da altri senatori a titolo di raccomandazione. La raccomandazione, del resto, è già stata posta in atto.

Il debito pubblico estero contratto per la guerra non grava più sul bilancio, perchè la sua gestione è affidata alla Cassa di ammortamento: non sussiste che il prestito Morgan contratto nel novembre 1923. Il debito pubblico interno era di 91.369 milioni al 30 giugno 1926: dopo la trasformazione dei Buoni del Tesoro e la sottoscrizioni al Prestito del Littorio il debito pubblico al 30 maggio 1927 non è che di 90.751 milioni. Inoltre, nell'esercizio 1926-27 sono stati impostati in bilancio tra le spese 500 milioni per la diminuzione della circolazione bancaria per conto dello Stato e 350 milioni di rimborsi già fatti alla Cassa depositi e prestiti. In tal modo, in questo difficilissimo esercizio, si è avuto una diminuzione effettiva di 1 miliardo e mezzo di debito pubblico (*approvazioni*).

Il pagamento della cedole di luglio

Si deve distinguere la situazione di bilancio dalla situazione di cassa. E difficile pagare le spese abbondanti, malgrado i redditi abbondanti, mantenendo sempre la stessa cassa. In ogni modo, l'oratore dichiara che la cassa è in condizioni di far fronte con mezzi propri al pagamento delle cedole di luglio, vale a dire allo sborso di circa 1400 milioni. Questo è tanto più notevole in quanto anche le maggiori tesorerie inglese e americana per pagare i coupons delle loro rendite usano emettere Buoni del Tesoro.

Il sen. Ancona ha constatato che il nostro bilancio è uno dei più chiari tra quelli che si pubblicano nei grandi Stati. Ha però fatto una osservazione relativa alle spese per costruzioni ferroviarie. Tali spese sono sostenute dal Ministero dei LL. PP. e diventeranno il debito fruttifero dell'amministrazione autonoma delle FF. SS., quando passeranno nel patrimonio della amministrazione ferroviaria. L'oratore ha dichiarato nell'altro ramo del Parlamento che sarà, a suo tempo, esaminata la questione della impostazione in bilancio delle spese per costruzioni ferroviarie.

Il costo della vita

L'on. Ancona ha pure toccato un tasto molto risonante in questo momento: quello dei prezzi e del costo della vita ed ha accennato alla resistenza alla vischiosità dei prezzi all'interno. Certo la vischiosità esiste, ma egli constata che, per l'energica spinta data alla soluzione di questo problema dalla volontà e dalla azione personale del Duce, si notano già grandi ribassi nelle roccaforti degli esercenti che fanno prevedere prossimo il crollo. L'oratore enumera le diminuzioni già avvenute nei prezzi delle derrate alimentari. Il prezzo del pane è diminuito, in molte città, di oltre il 25 %, e le percentuali minime segnate negli altri centri urbani superano sempre il 20 %. La pasta è diminuita con percentuali comparabili a quello suddetto per il pane. Il burro è diminuito di oltre il 20 %; la carne fresca di circa il 15 %; la carne congelata di circa il 40 %. Il caffè è diminuito di oltre il 20 %. La riduzione si estende ora anche ai prezzi di concordato fissati per l'energia elettrica, il gas e gli altri servizi regolati da speciali contratti. La benzina è diminuita di oltre il 30 %; il petrolio per uso agricolo del 20 %; il petrolio per uso illuminazione di oltre il 30 %.

Le imposte - I cedoli

L'oratore risponde poi al sen. Ricci per ciò che riguarda l'imposta complementare. Ripete ciò che disse l'anno scorso che cioè essa è uno strumento fiscale di data recente che un miglioramento perchè possa giungere alla vastità di applicazione a cui deve essere estesa. Ma non vi è ragione di mettere altre imposte che gravino sullo stesso reddito. Non parla dell'imposta sul reddito consumato: vi è già stato un voto contrario ad essa nell'alta assemblea.

Il sen. Ricci ha parlato delle tasse di registro e ipotecarie: materia largamente discussa dove la finanza cerca di affinare, come può, i propri istituti ma dove è difficile innovare. Non si può applicare la tassa di registro a tutti i contratti verbali mentre la legge impone che tutti gli atti scritti debbono essere registrati. Per facilitare questa tassazione è stato preso il provvedimento riguardante il trasferimento degli immobili.

Non segue e non contraddice il sen. Ricci nella sua divagazione sentimentale degli ideali infranti, in materia di tasse sui celibi. Se gli ideali infranti saranno troppi, non raggiungeranno i 60 milioni di italiani. Nel bilancio della spesa 1927-28 non sono impostati i 50 milioni a favore dell'Opera nazionale per la maternità e l'infanzia abbandonata in quanto, non essendo ancora in riscossione la tassa sui celibi, non è tecnicamente possibile una impostazione in bilancio.

Degno della maggiore attenzione è il conto fatto dal sen. Ricci circa i prestiti all'estero. Egli ha detto in sostanza ciò che l'oratore già dichiarò alla Camera dei deputati: che cioè si deve andare adagio con i prestiti all'estero. E' vero che si devono pagare circa 50 milioni di dollari all'anno all'America per i prestiti, ma il Governo intende che creino nuova ricchezza la quale consenta di pagare gli interessi e gli ammortamenti e migliori la bilancia commerciale. La preoccupazione del sen. Ricci è giusta ma non bisogna esagerarla. Per ciò che si riferisce ai debiti di guerra, essi, secondo il piano Dawes, ci vengono pagati quasi esclusivamente in carbone che viene consumato dalle FF. SS. e da esse pagato regolarmente alla Cassa autonoma di ammortamento. E' d'accordo col sen. Ricci nel non contare due volte l'importo delle riparazioni: nella bilancia commerciale e nella bilancia dei pagamenti.

La rivalutazione

L'oratore risponde poi ai sen. Nicolini, Rota, Marcello e Conti i quali hanno esposto il travaglio degli agricoltori e degli industriali durante il periodo della rivalutazione della moneta. Gli preme dichiarare che tutti i senatori che hanno parlato hanno dovuto, nella loro alta coscienza patriottica, ritenere che non v'era che una strada da seguire: la rivalutazione. Si è fatto solo una questione di misura e di tempo. Il Capo del Governo, che segna soffre e domina il difficile processo della rivalutazione e della revisione di tutti i fattori economici della nazione, vigila con tutti i ministri su questo problema, e tutti conosciamo i travagli che gli oratori hanno denunciato. Ma essi sono necessari. In un periodo di transizione come questo vi sono posizioni difficilissime. Esorta il sen. Nicolini a dimenticare le cifre patologiche che presentò il nostro cambio l'anno scorso. Parliamo di cifre normali.

Non vi è dubbio che l'agricoltura ha sofferto e dovrà soffrire per questo processo di assestamento. Le cifre del sen. Rota per la fondiaria non sembrano precise: l'erario, per queste imposte, incassa meno di 150 milioni e questo avviene dal 1925. Le sovrimposte per il 1925 sono di 984 milioni. Per raggiungere i 1500 milioni di cui ha parlato il sen. Rota, bisogna prendere anche il provento dell'imposta sugli immobili che nulla hanno a che vedere con l

è uno stretto parente di Ahmed Zogu, eserciti a Tirana una influenza che sarà senza dubbio presa in considerazione. Un indizio rassicurante è stato l'invio al segretario generale della Società delle Nazioni di una nota albanese che espone la versione albanese dei fatti. Questa nota ha un carattere soltanto informativo, ma interrogato da Sir Erick Drummond, il Gabinetto di Tirana ne ha autorizzata la comunicazione ai membri del Consiglio. Dunque, senza rivolgersi precisamente al Consiglio essa lo mette al corrente e lo invita ad occuparsi della cosa. Il Gabinetto di Belgrado può usare dello stesso procedimento. Ci si troverà allora in presenza di documenti autentici, i quali anziché fornire ai due interessati la tentazione di ingaggiare un duello di telegrammi saranno per così dire filtrati dai membri del Consiglio, riuniti la settimana prossima a Ginevra. L'essenziale è che nessuna complicazione sopravvenga durante lo scambio di spiegazioni e di vedute. I Gabinetti di Parigi e di Londra agiscono a Belgrado ed a Tirana perchè così sia. Se i loro consigli saranno seguiti, l'incidente si regolerà senza urti ».

Debbo o no la questione essere portata fra le quinte della prossima sessione del Consiglio ginevrino, è evidente in ogni caso il vivo desiderio di Parigi che la situazione balcanica non venga a creare alla Francia imbarazzi supplementari durante la attuale tensione russo-polacca. L'atteggiamento di Mosca non è, per verità, considerato qui finora con eccessive apprensione. Il *Temps*, per esempio, scrive stasera con calma:

« La pace non può essere compromessa altro che se la Russia sovietista vuole lanciarsi in qualche tragica avventura. Ma nessuno ignora che la Unione sovietistica, ridotta ai suoi propri mezzi, non è in grado di lanciarsi in una guerra all'estero quale essa sia, perchè il regime non resisterebbe alle conseguenze di una disfatta e ancor meno agli effetti del prestigio di un generale vittorioso. Ecco perchè Mosca non ha osato fare la guerra nè per riprendere la Bessarabia, nè per attaccare la Cina dopo aver rotto le relazioni con Pechino. E' vero che quando si tratta della Polonia i dirigenti dei Soviets si immaginano volentieri — ingannati dalle manifestazioni di certi circoli reazionari di oltre Reno — che troverebbero in Germania appoggi per una tale impresa. Dopo i colloqui avuti a Baden-Baden con Stresemann, Cicerin deve essere convinto che questo è un grave errore. I tedeschi possono benissimo essere tentati di trarre il miglior partito possibile, nel loro interesse, dalla tensione anglo-russa, ma è passato il momento in cui avrebbero potuto pensare a puntare sulla carta russa per soddisfare le loro ambizioni dal lato della Polonia. L'imbarazzo di cui si dà prova a Berlino a proposito dei passi attuali di Cicerin — i quali devono forzatamente destare qualche diffidenza fra le Potenze occidentali — prova in modo sufficiente che la situazione si è sensibilmente modificata sotto tale rapporto, e che la Germania si sforza soprattutto, per il momento, di mantenersi sulla corda tesa fra l'Unione dei Soviets e l'Inghilterra, fra il patto di Rapallo e il patto di Locarno, ciò che non è d'altra parte molto facile. Non vi è dunque da impressionarsi eccessivamente del tono che Mosca crede di dover prendere per portare contro l'Inghilterra e la Polonia, a proposito dell'assassinio di Wojkow, accuse che non resistono all'esame dei fatti. E' una manovra che non tende che a salvaguardare la faccia del potere sovietistico dal punto di vista interno, manovra che ad ogni modo non può intimidire nè Londra, nè Varsavia ».

Comunque, la possibilità — tuttora non esclusa — di una rottura diplomatica fra Mosca e Varsavia, crea per Parigi un bisogno urgente di eliminare ogni e qualunque causa di turbamento sugli altri settori europei, e ciò spiega l'intensità degli sforzi fatti per intervenire nell'incidente albanese-jugoslavo.

La morte di Re Ferdinando
sarebbe questione di giorni

Londra, 9, notte.

Un dispaccio alla « Reuter » da Bucarest informa che « le condizioni di Re Ferdinando di Romania sono così critiche che un esito fatale appare solo una questione di giorni ». Negli scorsi giorni erasi annunciato l'arrivo nella capitale romena di due notissimi specialisti belgi di radiologia. Dall'annuncio della « Reuter » risulterebbe che quest'ultimo intervento si è dimostrato vano.

L'imminente fine di Re Ferdinando, a giudizio di tutti gli osservatori sul posto, aprirà una crisi politica a sormontare la quale sarà chiamato il nuovo Governo di coalizione venuto al potere grazie al diretto intervento del Sovrano moribondo. Non si sa ancora se la morte del Sovrano indurrà o no il Governo di Stirbey ad accelerare o a ritardare le nuove elezioni legislative. Tutto dipenderà naturalmente dalle ripercussioni che la morte del Sovrano eserciterà sui vari partiti politici e specie su quelli che fino a ieri si erano fatti paladini del ritorno in patria dell'esiliato Principe Carol.

Il « Times » stamane dedicava alla situazione politica in Romania uno dei suoi commenti editoriali e in esso si rallegrava della caduta dal generale Averescu in quanto essa gli sembrava « avere introdotto un elemento di logica e di realtà nella politica romena ». Un Governo di coalizione sostenuto da una forte maggioranza in Parlamento sembra al « Times » la migliore garanzia di una più razionale ed ordinata amministrazione del paese, ma al tempo stesso il giornale non sembra convinto che dalle prossime elezioni scaturisca una chiara rappresentanza della volontà popolare. Tutto dipenderà — scrive il giornale — dalla personalità del ministro degli Interni, il quale « sarà in grado — se vorrà — di controllare l'esito di molte dubbie elezioni ». Il « Times » crede utile quindi avvertire che « molto rimane da fare prima che l'unificazione del Regno romeno sia compiuta. Data la possibilità di un lungo periodo di reggenza e dato il fatto della sempre presente minaccia delle esigenze russe sulla Bessarabia, gli statisti romeni faranno bene a ricordarsi che se i loro concittadini non sono ancor maturi per la democrazia essi incominciano a farsi sempre più critici degli arbitri del regime oligarchico ».

Espulsioni ed arresti di stranieri in Brasile

Rio de Janeiro, 9, r. (tc.

(A. A.) — L'agitazione sovversiva manifestatasi in mezzo alle maestranze della « Compagnia Light » è stata stroncata dalle energiche misure adottate tempestivamente dal Governo. Tradici stranieri implicati nel movimento sono stati espulsi dalle terre della Repubblica federale; altri, e questi in numero maggiore, sono stati tradotti in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Prossimi mutamenti nell'Alta Magistratura
L'on. Bastianini parte per Tangeri

Roma, 9, notte.

Il Consiglio dei ministri, che si riunirà, come fu annunciato, il 14 prossimo venturo, delibererà, tra l'altro, su proposta del ministro Guardasigilli, Rocco, un largo movimento nella Alta Magistratura. Il movimento riguarderà, tra l'altro, le Corti d'Appello di Napoli, Catania, Torino. Per le prime due dovrà procedersi alla nomina dei primi presidenti, in sostituzione rispettivamente di S. E. Conti, oggi a riposo, e di S. E. Milio, defunto. Per Torino si dovrà procedere alla sostituzione del Procuratore Generale, S. E. Torella, messo a riposo. Dovranno inoltre essere nominati tre consiglieri di Cassazione, un sostituto procuratore generale di Cassazione, e gli avvocati generali presso le Corti d'Appello di Cagliari, Catania, Catanzaro, Aquila. Sempre per quanto riguarda l'Alta Magistratura, si apprende che nell'ottobre prossimo avranno poi luogo la nomina a consigliere di Cassazione per scrutinio ed anche nove nomine per concorso.

In questi giorni il ministro Guardasigilli sta procedendo personalmente agli ultimi ritocchi al progetto di riforma del Codice Penale, di cui, come annunciammo, è imminente la pubblicazione.

L'on. Bastianini, sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, nominato mesi or sono ministro plenipotenziario e destinato a Tangeri, partirà sabato sera da Roma, per raggiungere la sua nuova destinazione. Domani l'on. Bastianini farà la consegna del suo ufficio al ministro dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo. Per quanto riguarda la successione dell'on. Bastianini al Sottosegretariato per l'Agricoltura, fin dal giorno della sua nomina nella nuova carica diplomatica si fecero molti nomi di designati e altri nomi si danno tuttora come assai probabili. Ma da ottima fonte risulta che l'on. Mussolini non ha preso ancora nessuna decisione al riguardo.

L'Ufficio internazionale del Lavoro e il Sindacalismo fascista
nei discorsi di Olivetti e Rossoni a Ginevra

Ginevra, 9, notte.

La giornata di oggi, la penultima della discussione generale sul rapporto del direttore del B. I. T., è stata notevole per tre discorsi, che tutti interessano in modo particolare l'Italia. L'attesa viva era per l'intervento dell'on. Rossoni, e cui, come di solito, avrebbe replicato l'on. Jouhaux, ma abbiamo avuto, inoltre, anzitutto quasi come una sorpresa, un intervento notevolissimo dell'on. Olivetti, delegato padronale italiano, il quale si è proposto di parlare da un punto di vista assolutamente generale.

L'on. Olivetti contro i Soviets

« Tra i molti argomenti che sono stati esaminati in sede di discussione generale — ha osservato l'on. Olivetti — uno ve ne è che a parere mio è stato ingiustamente trascurato: quello relativo alle relazioni tra l'organizzazione internazionale del Lavoro e la Russia. Io non sono d'accordo con le tendenze che sono state espresse, in modo molto prudente, è vero, nel rapporto del Direttorio. Non che io tema che un intervento della Russia dei Soviets possa fare nascere una discussione circa la convalida dei poteri del delegato padronale russo. Si tratta di altre ragioni. In fondo, il rapporto del Direttorio ricorda che la Russia dei Soviets non ha dato prova di ostilità solenne nei riguardi della Società delle Nazioni, ma anche nei confronti dell'Ufficio Internazionale del Lavoro. E' necessario in queste condizioni esprimere, anche in un modo velato, la speranza che la Russia dei Soviets partecipi all'opera della Conferenza internazionale del lavoro? Sarebbe curioso vedere — come lo dice il Direttorio nel suo rapporto — che la legislazione preparata in favore dei lavoratori dagli Stati capitalisti andasse a proteggere i lavoratori di uno Stato comunista. Nel momento in cui tutti i Governi danno prova di una riserva sempre maggiore nei riguardi dei Soviets, nel momento in cui l'intervento di questi ultimi alla Conferenza Economica internazionale non ha portato che risultati assolutamente negativi; nel momento in cui è nell'interesse di tutti di seguire con attenzione ciò che avviene in Russia, credo che non sia veramente utile — nè conveniente — sopprimere la speranza di una collaborazione qualsiasi della Russia dei Soviets ai lavori dell'organizzazione internazionale del lavoro.

« L'esperienza fatta alla Conferenza Economica ha dimostrato che un tale intervento non poteva che mettere in evidenza il fatto che la Russia dei Soviets è sempre più avversa a qualsiasi partecipazione all'opera della società capitalista, quando quest'opera non consista nell'offrire dei crediti alla Russia dei Soviets e nel dare ai suoi lavoratori che le è necessario per uscire dalle difficoltà nelle quali si è cacciata ».

La Carta del Lavoro

E' dopo avere detto che forse il merito principale dell'Ufficio internazionale del Lavoro è quello di aver fatto progredire la legislazione sociale dei vari paesi, anche là dove le convenzioni non sono state ratificate, l'on. Olivetti, osserva:

« Forse, a proposito dell'Italia, la situazione non è stata indicata in modo abbastanza preciso per quanto concerne il progresso delle misure di protezione dei lavoratori e delle loro condizioni. Vorrei approfittare di quest'occasione per dimostrare che la situazione è da noi più avanzata che non lo si creda. Mi giungono spesso lettere di colleghi di altre nazioni, colle quali mi si chiede se sia vero che tra noi certe riforme sociali siano già realizzate; se sia vero che noi accettiamo l'intervento delle organizzazioni operaie in materia di contratti di lavoro; se sia vero che abbiamo esteso in modo quasi generale la disciplina dei contratti di lavoro mediante convenzioni collettive. Ebbene, sì, a proprio così. Io credo che vi sono pochi paesi che, come l'Italia, abbiano ratificato tante convenzioni; e che anche quando non è avvenuta la ratifica delle convenzioni votate abbiano realizzato — in modo così completo — le riforme studiate dalla Conferenza Internazionale del Lavoro. Oltre a ciò, la legislazione sindacale italiana ha permesso di realizzare già alcune misure in favore degli operai, misure che erano semplicemente oggetto di progetti di raccomandazione, progetti che non sono stati approvati nè trasformati in progetti di convenzione. Alludo ai problemi del dopo-lavoro e all'assistenza della maternità e dell'infanzia, che realizzano riforme e misure più estese di quelle contenute nelle raccomandazioni votate dalla Conferenza.

« Noi abbiamo anche la Carta del Lavoro, che è il documento più preciso e più completo in materia e sanziona per così dire lo statuto dei diritti e doveri dei datori di lavoro e degli operai ». E, dopo avere giustificato il movimento avvenuto nel tasso dei salari, che grazie alla rivalutazione della lira sono in realtà superiori a quelli che erano nel 1920, l'on. Olivetti termina: « Se la strada che conduce alla pace ed alla giustizia sociale è molto difficile e molto lunga, tuttavia mi permetto di rilevare che se tutti venissero qui non con lo spirito di lotta di classe — come talvolta succede — bensì con un vero spirito di collaborazione, noi potremmo terminare il nostro compito colla sicurezza che abbiamo fatto un grande passo sulla strada della pace e della giustizia sociale ».

Rossoni: Il B. I. T. ed il fascismo

L'on. Rossoni esordisce osservando che le relazioni tra l'Ufficio Internazionale del Lavoro ed i sindacati fascisti potrebbero essere chiare, cordiali e continue se il primo tenesse conto delle realizzazioni sindacali italiane. Fa l'elogio della parte 13.a del trattato di pace, che deve essere considerata come la base dell'organizzazione internazionale del lavoro e dichiara che si dovrebbe elaborare un numero minore di convenzioni internazionali, ma pretenderne l'applicazione. Non è serio che dopo otto anni non sia ancora in vigore la convenzione di Washington per le 8 ore. Vero è che la Carta del Lavoro non parla di limite orario, ma ciò è perchè l'Italia ha ratificato la convenzione di Washington, subordinandola alla ratifica di altri Stati che sono ancora riluttanti. Però la clausola delle 8 ore è iscritta come principio in tutti i contratti collettivi di lavoro firmati dai sindacati fascisti. Osserva poi che la Carta del Lavoro ha per virtù di dare forza di legge, applicabile a tutta la nazione, alle stipulazioni ed ai contratti collettivi, che quando sono firmati solo in nome di organizzazioni sindacali hanno un'applicazione troppo spesso limitata ai soli grandi centri. Ed aggiunge:

La rappresentanza corporativa italiana

« Il riconoscimento giuridico di questo movimento sindacale implica diritti e doveri. Dichiaro che noi accettiamo molto coscientemente tutti gli obblighi che derivano dal riconoscimento giuridico dei Sindacati, e cioè che noi accettiamo molto volentieri il controllo dello Stato, perchè lo Stato italiano non è lo Stato di una classe, ma è lo Stato di tutta la Nazione. Noi pensiamo che d'ora innanzi bisogna considerare non soltanto individualmente i cittadini, ma anche i gruppi sociali ed anche e soprattutto i produttori. L'attuale Camera dei deputati sta per trasformarsi e saranno le organizzazioni sindacali che costituiranno la base della nuova Camera. Si può non essere d'accordo con noi. Noi abbiamo esperimentato per conto nostro ciò che non si è potuto sperimentare in altri paesi. Se si arriva ad un risultato utile per la civiltà, per la disciplina stessa degli uomini, ritengo che tutti diranno che noi abbiamo fatto qualche cosa di bene. Se ciò non riuscisse, sin d'ora noi accettiamo di essere condannati come degli utopisti, cioè come un popolo che ha cercato inutilmente di cambiare la base della disciplina sociale ».

L'oratore conclude:

« Qualunque cosa possa avvenire, i Sindacati fascisti italiani continueranno con pazienza, con coscienza e con la maggiore responsabilità a collaborare all'opera di progresso sociale. Noi non crediamo alle parole, ma alle realizzazioni. Abbiamo la Carta del Lavoro. Spero di poter venire qui l'anno venturo con documenti completi e perfetti relativi al rispetto delle condizioni stabilite dalla Carta del Lavoro. Il direttore del B. I. T. ha detto che una grande parte delle aspirazioni dell'organizzazione internazionale del lavoro sono comprese nella Carta italiana del Lavoro. Devo dirvi che nel corso dei primi 5 mesi del 1927 ho firmato più di mille contratti di lavoro collettivi, e che continuiamo ancora a firmarne. Infatti, senza contratto di lavoro non vi può essere nè disciplina, nè giustizia sociale. I Sindacati operai devono rimanere su questo terreno: progredire continuamente per dare ai cittadini non solo dei diritti materiali, ma anche dei diritti completi ».

I soliti attacchi di Jouhaux

Il terzo discorso importante della giornata è stato quello pronunziato dall'on. Jouhaux, *leader* della Confederazione generale del Lavoro francese, che ha fatto un attacco a fondo contro il Governo inglese, per non avere ancora ratificato la convenzione di Washington impedendo così l'entrata in vigore della convenzione stessa che alcuni Stati (l'Italia e la Francia per esempio) hanno ratificato con riserva.

« Bisogna che il Governo inglese comprenda bene che nell'ora attuale esso è la chiave di volta delle ratifiche che ancora devono intervenire. Negli altri paesi — condizionalmente o senza condizione — la Convenzione è stata ratificata. La responsabilità nell'ora attuale incombe al Governo inglese poichè è esso che sospende presentemente qualsiasi ratifica della Convenzione internazionale delle otto ore. La grande importanza che noi annettiamo all'attività del Governo inglese dovrebbe in realtà essere una direttiva precisa alla posizione che il Governo britannico deve prendere per quanto concerne la ratifica della convenzione di Washington ».

Polemizzando coll'on. Olivetti, l'on. Jouhaux riconosce che l'autorità dei rappresentanti del governo dei Soviets alla Conferenza Economica Internazionale è stata inoffensiva, ma aggiunge:

« Vorrei che le dichiarazioni che sono state fatte qui avessero per conseguenza di determinare nella prossima Conferenza Economica internazionale e nel prossimo esame della situazione economica internazionale un'attitudine un po' più conforme alle dichiarazioni che si fanno alla Conferenza Internazionale del Lavoro, un po' più conforme agli interessi economici dei vari paesi e meno dominata da ragioni politiche ». Venendo a parlare della Carta del Lavoro, Jouhaux ripete i soliti attacchi contro il Governo italiano e cerca di dimostrare che i progressi realizzati in Italia, quali furono illustrati dall'on. Rossoni, sono di ben poca importanza. Per fare ciò procede con metodi polemici, ricorrendo a citazioni di testi inesatti o incompleti, confondendo la Carta del Lavoro con la legge sindacale e citando persino un passo di un articolo dell'ex-ministro De Stefani di significato perfettamente contrario a quello che gli attribuisce Jouhaux. Infine, l'on. Jouhaux ha chiesto al direttore del B.I.T. di esprimere il suo pensiero sul recente decreto di legge concernente i funzionari italiani impiegati presso l'Ufficio Internazionale del Lavoro.

L'imposta sui celibi
darà un gettito superiore ai 50 milioni

Roma, 9, notte.

A rettifica delle diverse notizie apparse circa il rendimento dell'imposta sui celibi, l'*Agenzia di Roma* rileva che, in base ai dati noti, il numero attuale dei celibi nel territorio italiano, ai quali si deve applicare l'imposta, è di 1 milione 791,652. L'imposta si compone di una quota fissa progressiva, secondo l'età: di 35 lire tra i 25 e i 35 anni; di 50 lire tra i 35 e i 50 anni; di 25 lire tra i 50 e i 65 anni; e poi di una quota integrativa, corrispondente al quarto dell'imposta complementare, che dovrebbe colpire il reddito. Applicando queste quote di imposta al numero accertato dei celibi si può concludere che, se non è ancora possibile precisare l'ammontare del rendimento della nuova imposta, tuttavia è lecito affermare che esso supererà di molto i 50 milioni.

Una catena di Banche in fallimento
Due a Torino, una a Chivasso, una ad Asti e una a Genova - Il credito di un singolare affarista astigiano

Milano, 9, notte.

In questi giorni la Banca della Seteria di Milano ha sporto denunzia per truffa al Procuratore del Re di Torino contro il dottor Prospero Pescarmona di Asti. La denunzia si inquadra in un complesso insieme di fatti, di cui si va occupando appunto l'autorità giudiziaria torinese.

Decine di milioni

Verso la metà del febbraio scorso veniva ammessa, a Torino, alla procedura di moratoria la Banca Popolare Italiana, la quale con 53 succursali e circa 12 milioni di passivo si presentava quasi senza attivo. Uno dei suoi amministratori — quello Zoccola che aveva truffato di circa 30 milioni gli emigrati italiani con la Banca di Tolosa, di cui tanto si parlò vari mesi fa — era scappato in Francia, inseguito da mandato di cattura. Contro altri due amministratori era stato parimenti spiccato il mandato di cattura; uno di essi ora è in carcere e l'altro è latitante. Con la verifica delle operazioni della Banca si riscontrarono irregolarità di ogni genere; e fra l'altro risultò come la Banca, già in pieno dissesto, si era fatta cedere dal dottor Pescarmona una tenuta che non aveva pagato, mettendo poi il dottor Pescarmona nella necessità di portare nella Banca altre somme nel tentativo inutile di sostenerla. La procedura della Banca Popolare Italiana si apprestava ad una proposta di concordato, coteggiata tuttavia dal Pescarmona stesso quale principale creditore, quando il maggio veniva dichiarato il fallimento della Banca di Chivasso. Quasi subito veniva spiccato mandato di cattura contro il Pescarmona che — si sosteneva — aveva assunto quella Banca.

Da medico a finanziere

Il provvedimento provocò di lì a poco una sentenza del Tribunale di Torino che dichiarava il fallimento del Pescarmona in proprio e con lui di altre due Banche: la Cassa Sconto di Torino e la Cassa Agricola di San Secondo d'Asti. Ciò metteva in primo piano la singolare figura di quest'uomo, che nel momento in cui veniva emesso contro di lui il mandato di cattura, si trovava a Genova per sostenere le due posizioni della Banca Litoranea (che non è fallita, ma ha cessato ogni attività) e della Banca Settentrionale, che falliva alla metà di maggio, in estensione del fallimento di una terza Banca genovese con la quale però il Pescarmona non aveva niente in comune.

Il Pescarmona venne arrestato a Milano, mentre usciva dallo studio di un notissimo professionista della nostra città, col quale aveva conferito per consigliarsi e per dargli incarico della propria difesa. Egli è una figura singolarissima. Appartiene ad un'ottima famiglia astigiana. Un fratello suo è morto in guerra, un altro fratello, medico, è morto in seguito ad infezione contratta per un'operazione chirurgica. Egli è laureato in giurisprudenza e in medicina: medico valentissimo, emigrò anni fa all'estero, in Oriente, dove con le cure prestate ad una famiglia reale si cattivò simpatie ed ammirazione. Ritornato in Italia impreso a trattare affari; innamorato di tenute e di castelli, riuscì a costruire con fortuna tali affari. Senonchè pare che ad un certo punto egli sia stato preso dalla mania bancaria, con la volontà di creare un grande trust bancario. Da tale impresa fu travolto. I giri finanziari creati dal Pescarmona sono complessi; e si parla ora di possibili gravi conseguenze con altri tracolli.

La Mostra e il Congresso del Po

Piacenza, 9, notte.

La Mostra del Po, che si inaugura domattina, 10 corr., nel palazzo Farnese, insieme al Congresso del Po, è stata visitata oggi, durante l'ora fabbrile degli ultimi preparativi, dai giornalisti, per invito del podestà di Piacenza, on. Barbiellini, che ha ideato e organizzato la Mostra e il Congresso. L'avvenimento assume speciale interesse, tanto che l'on. Mussolini ha dato il proprio alto patronato. La Mostra è contenuta in una ventina di sale del palazzo Farnese. Da una prima visita si ha l'impressione che la Mostra sia destinata a richiamare su se stessa l'interesse nazionale. Essa rappresenta una cosa tutt'affatto nuova e che riserva sorprese. Si prevede che questa Mostra diverrà stabile, trasmutandosi in un vero e proprio Museo del Po. Le sezioni della Mostra sono divise: storia, arte, economia, cartografia, geologia, morfologia, idraulica, difesa delle sponde, sistemazione idraulica, forestale, bonifiche, navigazione, comunicazioni, industria, agricoltura, pesca, flora e fauna. Rimarrà per ora aggiungere che la sola mostra della caccia sul Po contiene migliaia di uccelli svariatissimi. Anche più ricca e varia è la sezione dei pesci ed altrettanto quella delle piante e dei fiori. Specialmente interessanti sono anche le sezioni d'arte e quella dell'industria padana, la mostra dei ponti e quella della difesa degli argini. La massa del materiale esposto è stata così ricca e così varia che non si poteva prevederne tanta. Per domenica prossima è annunciata la visita alla Mostra dei ministri Belluzzo e Giuriati, che verranno espressamente a Piacenza da Roma.

Il Congresso nazionale dei fotografi

Milano, 9 notte.

Si è inaugurato stamane alla Camera di commercio il Congresso nazionale dei fotografi, presenti le autorità. Alla presidenza sono stati chiamati per acclamazione il comm. Adolfo Ermini, di Milano, il cav. Enrie, di Torino, ed il pittore comm. Brugnoli, di Roma. Dopo un discorso di saluto del comm. Ermini, fiduciario nazionale della Commissia dei fotografi, hanno parlato il cav. Castellani e il sig. Cocca ha aggiunto parole di ringraziamento. La prima questione discussa è stata quella riguardante il riposo domenicale; questione che ha occupato tutta la mattinata. Dopo una lunga discussione, nella quale sono intervenuti i delegati del Piemonte, della Liguria, dell'Abruzzo, della Lombardia e di parecchie altre regioni, il presidente ha trovato modo di appianare il punto controverso, e, cioè, l'utilità per talune regioni di effettuare il riposo settimanale, anzichè domenicale. Infatti, dopo brevi parole, pronunciate dal comm. Ermini e Druidani, è stato votato per acclamazione un ordine del giorno, col quale si delibera che la domenica sia il tassativo giorno di riposo per tutta la categoria, e che coloro i quali avessero ottenuto autorizzazione di effettuare il riposo in giorno diverso dalla settimana, debbano, nell'ambito regionale, scegliere tutti obbligatoriamente lo stesso giorno. Si fanno così inoltre perchè il Governo voglia abrogare definitivamente l'art. 4 della legge sul riposo festivo, che permette ai laboratori fotografici di rimanere aperti la domenica, purchè concedano il riposo agli impiegati addetti. Dopo l'invio di telegrammi al Capo del Governo, all'on. Rossoni e ai commissari, la seduta è stata tolta.

La lira a Londra: 88,10

Londra, 9, notte.

Alla Stock Exchange la lira è stata oggi quotata alla chiusura a 88.10. La belga e il franco sono rimasti invariati.

Cinque morti e due feriti gravi in un crollo a Napoli

Napoli, 9, notte.

Nella via David Ebreano Vecchio alcuni operai attendevano a gettare le fondamenta di una palazzina, dopo avere proceduto alla chiusura di un lungo fognolo. I cassonetti in legno che frenavano il terreno ai lati della escavazione hanno improvvisamente ceduto e una grande quantità di terreno crollando si è abbattuta seppellendo una squadra di sei operai intenti al lavoro. I pompieri accorsi subito hanno incominciata l'opera di dissepellimento delle vittime che è stata oltremodo lunga e laboriosa e resa difficile da altri cedimenti di cassonetti. Infatti ad ogni colpo di badile si temeva di crollare in corpo.

A un certo momento fu possibile estrarre un corpo. Si trattava purtroppo di un cadavere. Mentre si procedeva alacremente ai lavori per dissepellire gli altri travolti, nuove masse di terra si staccarono, andando a investire alcuni pompieri. Il momento fu drammatico. Ma una pronta manovra dei vigili giovò ad evitare tragiche conseguenze. Uno solo dei vigili, Vincenzo Schiattarella, riportava ferite, con commozione generale, per cui venne ricoverato all'ospedale. Fu quindi dissepellito poi un altro operaio, che venne anch'egli trasportato all'ospedale. E' il giovane Giuseppe Capano, gravemente ferito al petto e agli arti e semi-asfissiato. Poco dopo veniva portata all'ospedale un'altra vittima del disastro: un giovane di 25 anni, nel corpo tutto ricoperto di terra. Ma al suo arrivo all'ospedale l'infelice era già cadavere. La morte appariva dovuta ad asfissia. Questa nuova vittima fu identificata per tale Giuseppe Carillo, di anni 25.

Dal crollo era intanto passata circa un'ora, e la prima squadra di pompieri cedeva il posto a una seconda. Un altro cadavere veniva portato alla superficie: quello del trentenne Michele Cutolo. Poco dopo si estraeva il cadavere di un ragazzo di 15 anni, che non è stato ancora possibile identificare.

Sotto il terreno franato è ancora sepolto un operaio, a quanto pare, il capo-operaio Salvatore Miranda, di 38 anni. Ormai non si spera più di poterlo estrarre vivo.

Sul posto del disastro, che ha fatto così cinque vittime e due feriti gravi, compreso il vigile, anch'egli ferito, si è raccolta un'enorme folla, che a stento è trattenuta indietro dai cordoni di agenti.

Scoppio in un laboratorio di fuochi d'artificio
Tre feriti gravi

Montefalcone Valfortore, 9, sera.

Ieri sera si sentì una forte detonazione proveniente dal laboratorio dei fuochi di artificio, di proprietà del signor Romano Domenico. Accorsero sul luogo numerose persone che, non appena ebbero constatato trattarsi di una esplosione di bombe, che avevano provocato un vasto incendio, e che tre persone erano rimaste gravemente ferite, avvertirono le autorità. I tre feriti sono i figli del Romano, i quali erano intenti a preparare alcune miscele che, fatte senza le necessarie precauzioni, provocarono la esplosione. Furono prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale. Essi versano in grave stato.

Due morti per uno scoppio in una officina

Bucarest, 9, notte.

Stamane nelle officine della stazione petrolifera di Costanza, in seguito al cattivo funzionamento di un motore, è avvenuta un'esplosione. Si deplorano due morti. Stasera i pompieri lavoravano ancora a localizzare l'incendio.

LA STRADA

Seligra automobilistica in Brasile
Un pretatto e il conte Matarazzo feriti

S. Paulo (Brasile), 9, notte.

(A. A.) — In un drammatico accidente automobilistico sono rimasti gravemente feriti il prefetto di questa capitale, dott. Pires de Rio, e un figlio del conte Francesco Matarazzo, il geniale industriale italiano in terra brasiliana.

Automobile che si capovolge
Un morto, tre feriti leggeri

Lanzo, 9, notte.

Una grave disgrazia automobilistica si è avuta sulla strada Lanzo-Consolo. Si lamenta un morto e tre feriti, fortunatamente leggeri. L'automobile di proprietà del sig. Mortariolo, industriale di qui, era partita da Lanzo. Si trovavano su di essa con lo chauffeur Domenico Capucchio di Cafasse, il figlio del proprietario Enrico Mortariolo e due suoi amici di Lanzo. Lungo la strada, in una curva, per lo scoppio di un pneumatico, l'automobile si capovolgeva lungo la scarpata. Il Mortariolo ed i suoi due amici venivano proiettati fuori della macchina, mentre il Capucchio, lo chauffeur, trattenuto dal volante, rimaneva schiacciato sotto il peso della vettura. I primi accorsi a gli stessi giunti, che avevano riportato solo lo ferite leggere, prontamente cercavano di portare aiuto allo chauffeur, ma la loro opera riusciva inutile: il disgraziato nel capovolgimento aveva trovato la morte. A Cafasse, ove è stato trasportato cadavere, sono stati fatti al Capucchio solenni funerali, ai quali partecipò tutta la popolazione.

La strage d'una motocicletta a Cuneo
Un uomo e due donne ferite

Cuneo, 9, notte.

L'altra sera verso le 20 un gravissimo investimento motociclistico è avvenuto nelle immediate vicinanze di Moretta. Certo Giuseppe Sapino, d'anni 24, attraversando a velocità pazzesca la strada principale di Moretta guidando una grossa motocicletta, ad un tratto, avendo perso il comando della macchina, andava ad investire il valzmiere Alberto Donadio, d'anni 23, sua moglie Domenica Garbero, e la signorina Peretti, di anni 18, che si trovavano seduti sui gradini della loro abitazione, discorrendo tranquillamente. Il Donadio, preso con un piede tra gli ingranaggi della macchina, fu trascinato per vari metri sulla strada, mentre la moglie e la Peretti, colpite in pieno dalla macchina investitrice, sfracellavano al suolo. Soccorsi, vennero trasportati tutti all'ospedale di Saluzzo. Qui al Donadio fu necessario amputare una gamba. Egli riportò inoltre ferita alla nuca e la frattura della altra gamba. La Garbero riportò la rottura di una gamba e la Peretti quella di un braccio. E' da notare che la Domenica Donadio teneva in braccio un bambino di pochi mesi, che fortunatamente non riportò lesione alcuna. Il Sapino era privo della prescritta patente. Egli è tuttora trattenuto in stato d'arresto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

ITALASPIRINA
F. L.
PRODOTTO ITALIANO di INSUPERABILE EFFICACIA
Richiedete sempre MARCA STELLA
FABBRICA LOMBARDA DI PRODOTTI CHIMICI - MILANO

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 2
Lire 5 per parola — Minimo Lire 20

POMPE stantuffo, centrifughe, a vuoto, ventilatori, filtanolieri, tuscellatrici, argani, presse pastiglie e diverse filtri-presse, caldaie, serbatoi, pulegge, trasmissioni; macchinario nuovo o occasione stoccolate nuovi liquida Martina, Balbe, 9, Torino. 41400

Offerte d'impiego 1
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIME lavoranti sarte fantasia principesse inglesi, Torta, Francesco d'Assisi, 1.

AIUTANTE lavorante sarta cercasi. Corrado, corso Regina Margherita, 72. 17097

ANONIMA assume contabile disponga 30 mila. Scrivere cassetta 11 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41401

APPRENDISTA Viola, Pisa, cerca provetto verniciatore anche capace verniciatura a fuoco e possibilmente a spruzzo. 39098

BENGASI domestico pratico scapolo. Capogalo, 1, 13-14. 73189

CERCASI ragazza pratica tutto servizio per piccola famiglia. Moroni, Palestrina, 3.

DA piccola famiglia e cercata ragazza servizio. Valsellina, Legnano, 27. 41895

DISEGNATORI progettisti, computisti per costruzioni meccaniche ed impianti industriali, sono ricercati da importante stabilimento di Torino. Esigonsi certificati di studio e referenze di primo ordine. Scrivere, specificando lo grado di coltura, posti occupati, pretese, ecc., cassetta 230 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41799

FOTOGRAFI. Cercasi abile rivenditore posizioni, impegni, via Roma, 3. 41830

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE, energico uomo, ex-capo ufficio tecnico società automobili, motori, disegnatore progettista, praticissimo lavorazione serie, fusione, cerca comunque salario. Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41803

ALLA pari signora sola occupata cerca persona serissima governo appartamentino, tutti fare. Scrivere cassetta 91 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73153

CAMERIERA occupantibili presso serie famiglie, referenze. Scrivere cassetta 86 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73140

CHAUFFEUR lunga pratica offresi vettura camion. Monza, Amedeo Avogadro, 2.

CHAUFFEUR, referenze prim'ordine, lunga pratica, anche lavori domestici, cerca posto. Scrivere Carlotenia Gallina, via San Secondo, 13. 40016

CONTABILE perfetta, tutti lavori ufficio, corrispondente italiano, francese, dattilografia, impiegherebbesi. Scrivere cassetta 22 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41802

FARMACISTA diplomato vantaquattro anni, offresi città sede universitaria. Scrivere Paolini, via Montevideo, 10-4, Genova. 3873

GIOVANE volonteroso con studi cerca posto presso seria ditta commercio interno, mitì pretese, serie referenze. Scrivere cassetta 1 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PROVETTO ragioniere corrispondente francese, inglese, tedesco, accompagnerebbesi seria azienda, tenuta libri, contabilità privata. Scrivere cassetta 37 L, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 73114

Buona sarta, provenza, conoscenza inglese, francese, dattilografia, occhio migliorato, cupperebbesi. Massima referenze. Scrivere cassetta 10 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41801

Società, capitali
rilievi e cessioni d'aziende 3
Lire 1.80 per parola — Minimo Lire 18

AFFARONE. Cedo in Genova, posizione centrale, magazzino vino all'ingrosso con relativa clientela. Rendita minimo, mitì pretese. Scrivere cassetta 15 M, Unione Pubblicità, Genova. 3933

AFFITTASI negozio parrucchieri, causa altri impegni. Rivolgers

Il loro castigo

— Quella sarebbe...

— Quella che hai visto discendere dall'auto? In persona. Non ecco che un giorno la settimana — e precisamente il venerdì, per affronto alla jettatura — perchè è donna volontaria, un po' fiera, e inclino al fantasticare solitario. Fa, in una giornata, tutte le sue compre, e torna al suo romito villino, che le piante rampicanti hanno ormai ricoperto d'una luce verde. Bella, non è vero?

— Bellissima ancora. Quanti anni?

— Quanti ne merita. Meno di trenta. I maligni van dicendo, sulla base di qualche cronaca d'investimenti, che se ella pilota adesso una macchina, è col solo mezzo rimastole di fare delle vittime: ma esagerano oggi, denigrandola, come esageravano ieri rivendendole degli amanti tutti storici. Vero che la sua vettura, dopo quella di Nicodemi, è la più calamitosa del Regno: ma è anche vero che se le capita di travolgere qualcuno, è più che altro per lo stupore che trattiene in mezzo alla strada i pedoni, nel vedere una sì leggiadra donna al volante. Tredici anni or sono me ne innamorai anch'io...

— Tu!

— In Sì. Che c'è di strano? Ella era una fanciulla, naturalmente. Cantava delle canzoni italo-inglesi nei *music-hall's*, accompagnandosi al pianoforte, ed era di una vaghezza senza pari: pareva un angelo di Melozzo passato dal salterio al cembalo; faceva, modulando la voce, proprio la boccuccia tonda ed innocente dei *puri cantores*. Oscuro qual'ero, a quel tempo, mi pareva d'essere un grillo nell'erba: e lei là sopra, in cielo, seducente, ammirabile, felice, come una vanessa di cento colori. Chiesi di lei. La seguì. Nella vita, l'angelo cantante appariva un po' meno serafico. Era una giovinetta tutta capricci, dalla voce agra, dai gesti petulanti, che girava per le vie della città brandendo una *cravache*, e quando sedeva al *bar*, inerpicata sull'alto sedile a gustare un *cocì* con labbra schizzinose, come qualcuno sempre le si faceva intorno a riguardarla con muta meraviglia, tagliava l'aria con quel suo frustino.

— Dicono tu abbia alluso a lei nella *Corona di cristallo*.

— *Storie*. Hanno creduto di ravvisarla in Mimy Mouy, e in certo capitolo dove si parla dell'iniziazione sentimentale d'un re. Non è esatto. Anzitutto costei non è americana, come il mio personaggio: ma un incrocio, un magnifico incrocio umbro-britannico; così come Paola Borboni, quest'altra bellissima, è un incrocio umbro-tirolese. C'è ancora seme di tentazione nella terra di Francesco. In secondo luogo, io ho fatto del mio personaggio una donna cinica e lieta: mentre costei è triste, nella sua fierezza, e gentile. Al tempo in cui mi accadde di amarla, le mandai, ricordo, dei sonetti ch'ella costinò; e poichè io, per rivalermi, m'ero attentato a pungerla da certi fogliucoli di pettegolezzo teatrale, ella mi mandò a regalare una pianticina di tossico. Era nel suo stile. Venne la guerra; sbollirono ardori e rancori; diventammo amici; progettammo perfino un libro in collaborazione. Presuntuoso come sono, ho sempre pensato che una bella donna, anche in letteratura, dovrebbe essere il complemento ideale per un uomo intelligente...

— Ma scusa: non parli che di te.

— E' l'unico modo per evitare della maldicenza. In questo caso, poi, è inevitabile. Sono andato l'altro ieri a trovarla nel suo villino: quello che t'ho detto, piano d'una luce verde. Era pensosa, afflittissima. Mi mostrò le sue letture: Stirner, Schopenhauer, *les Grands Initiés*. Poi le sue musiche: Chopin, Schumann, *Danses macabres*. Poi la lampada traforata, con dentro un barlume da lanterna cieca, e il capo crocefisso appesi in camera nuziale. E' tutto quanto resta, mi disse con grande amarezza, alla *famous-beauty* d'una volta. E' ancora qualche cosa, io risposi, dando un'occhiata in giro, tra i mobili di Boule e i panneggi di raso fiorito. Allora ella m'arrivò ch'io confondessi (anch'io!) i beni materiali con quelli dello spirito; e amari di sentirsi povera, nient'altro che pel fatto di non sentirsi in pace. Chi mi ridà — mi chiese, con la stessa asprezza con cui, dall'alto d'un sedile di *bar* tredici anni addietro, faceva fischiare la *cravache* all'orecchio dei corteggiatori — le ricchezze dell'anima?

— Posa.

— Lì per lì, fu quello che pensai anch'io. Pose, vanità, incontentabilità di bella donna; lussi di attrice e ripicco; capricci di fortunata che ha tutto, e avendo ogni cosa desidera la sola che non ha: la disgrazia... Uno sguardo volto di fuggita a quei libroni di Schuré e di Schopenhauer, m'aveva mostrato che la bellissima non aveva tagliate le prime pagine soltanto, subito arrestandosi: o che l'avventurarvisi le fosse riuscito difficile, più che lo riesca per la via di Milano e sul corpo dei pedoni a bordo d'una automobile, o che le ricchezze d'anima ivi contenute non l'avessero, dopo tutto, attirata oltremodo. Ma poi essa ancora mi parlò; ed a lungo: e scoprii, e vidi manifesto ch'ella era veramente in uno stato di fastidio, di dispetto, e persino di sconforto.

— Tu credi agli sconforti della bellezza?

— Io sì. Riguarda, ti prego, i ritratti delle premiate a tutti i concorsi di belle donne. Sembrano inchiodate dentro l'immagine; crocefisse, a quel loro palco di gloria. Nell'altana che le innalzava han messo il fulgido capo, la monda persona come in una *cangue*. Atterrite, le vedi. Nei ritratti che di recente hanno diffuso, anche fu Europa, per mostrarci la più bella donna del mondo, Dorothy Britton, divinamente pallida come una dea imbalsamata dai giorni, non osa ridere nè sorridere. Si direbbe, ecco, che temmi, bella com'è, sotto il nostro sguardo che un attimo l'ha ripresa, come la farfalla tra le dita, come il raggio nell'onda. Sono cosa di cielo, cosa par dire: e guardandomi sdegnata, scapigliata, mezza ignuda così, voi violate un clausino mistero, voi mi pesate e mi offendete. Perchè se la bellezza dura un istante, e voi questo istante avete formato, da questo momento stesso comincia la mia imperfezione, e dunque la mia pena...

— Le donne non pensano queste cose.

— Le belle sì. Le belle donne hanno tutte le intelligenze. La cosa di cielo avverte d'essere cosa mortale nel punto medesimo in cui è onorata. Allora il nostro sguardo è come la spilla imprigionante traverso il corpo della farfalla meravigliosa. Un'ombra scende su lei. Qualche cosa in lei s'è spento e si spegne. Nota che, a conforto di questo senso mortificante, la nostra considerazione non può darle alcuna gioia duratura. Forse un attimo inebbrierà: sarà stato quello dell'elezione, della vittoria: uno solo: rapido e funesto, come il lampo della fucilata. Ma poi? Poi, accodi scalmanati, estasiati innanzi all'eletta. Essa è la bella, la bellissima, la più bella. E' sulla vetta. E' nell'assoluto. Noi ci affissiamo in lei come in un simulacro. Ma lei, lei? Per la bellissima, noi quanti l'attorniamo adorandola, non siamo più che degli uomini bruti. Essa può vedere da quell'altezza, da quella cima cui l'estollemmo, tutta la nostra fisica miseria, radunata a gridare, in un applauso, un'invidia. Essa può distinguere uno per uno i nostri banchi tozzi, i nostri occhi scarpellini, i nostri nasi bistorti. Essa sta in fronte a noi, come ognuno di noi starebbe immane a un popolo di nimmie ammiratrici. Trovati belli da un branco di macachi, tu ed io che faremmo? Ci faremmo largo a colpi di frusta tra i musi che ci soffiassero addosso, oscenamente, la loro curiosità. In ogni elezione di bellezza, insomma, noi creiamo una divinità niente'altro che per darle due disgusti: quello di non essere eterna, e quello di restare sulla terra, dove tutte le cose sono fragili e minime, corruttibili e repulsive. La gravità che tu scopri nei ritratti di Dorothy Britton, come in quelli d'ogni *famous-beauty*, non può avere altra origine.

— Ma che! E' la preoccupazione di riuscir bene nella fotografia...

— Non scherzare. Ti assicuro che la lettrice dei *Grands Initiés*, l'altro ieri, non scherzava. Venustissima ancora qual'è, ella ha uno sgomento indicibile del proprio stato. E idee tenebrose. E abbattimenti senza fine. Il vertice della conquista attinto dalla propria bellezza le ha lasciato come un senso di vertigine. Perchè intollerabile è soltanto l'idea che di lassù si possa discendere. La decadenza comincia, così, assai prima nel pensiero che nella carne. Allora ella riguarda, smarrita, i suoi libracci, i suoi crocefissi, le sue lampade da penitenza. O fugge in Alto Adige, e va a chiudersi in un bosco. O torna a furia in città, e schiaccia un passeggero. E così consuma i suoi giorni da una meditazione a una contravvenzione, e da una « quarta velocità » a un *sur-place* trascendentale.

— I nervi suo c'entrano, per caso?

— Materialista: va! Tu non credi, tu non ammetti che la bellezza debba avere i suoi castighi fatali. Eppure essa è un dono terribile, che terribilmente si paga. Il destino non dà nulla per nulla: esso che lacera il cuore del genio, e fa morire il santo nelle braci. Ma tu non ammetti che la luce dell'avvenenza debba essere almeno pari a quella della poesia, o del pensiero, o del coraggio, o della fede; e pensi, sì, che al devoto possa spettare il rogo, all'artista la fame, all'aviatore il precipizio: ma non ricci a immaginare la vaga creatura altro che nella sicurezza del suo privilegio, nella vanità del suo primato, nel sorriso del suo trionfo. Mentre sono, anche queste, altezze agghiaccianti e travolgenti: come quelle che certi alpinisti raggiungono, per poi morirvi assiderati, e in solitudine.

— E' proprio esatto quanto dici! Conosco qualche *famous-beauty* cui non mi pare sia toccata tanta disperazione. Cléo de Merode, spodestata dei suoi titoli, ha fondato tranquillamente una scuola di ballo, e Carolina Otero ha scritto un libro di memorie, con qualche frottola per giunta. Mi ammetterai che si è ancora un po' felici, quando si possono ancora dire delle bugie!

— Tu mi parli di bellezze da *cabaret*; di donne, per quanto esaltate, volgari. Ma ti ricordo *lady* Hamilton, e il suo funestissimo *spleen*. Ti ricordo Lola Montes, e i suoi tentativi di suicidio. Ti ricordo la contessa Castiglione, fiore del Secondo Impero, e la sua relegazione volontaria, paurosa, inesorabile, in una casa senza luce e senza specchi, dal giorno in cui si scoperse la prima ruga. Eppure leggi, nelle *Mémoires d'une biche* di Abele Hermant, quanto amora alla fosse leggiadra, in quei giorni in cui si assegnava al fosca condanna! Ebbene: la bella donna che sono andato a trovare l'altro ieri non ha neppure quella prima ruga: e nulla parrebbe più contraddire alla sua tristezza dall'anca svelta, dal viso liscio, degli occhi limpidissimi che mostra. Ma c'è quella vertigine. E c'è quel presagio. E un pensiero, infine, peggiore di tutti: — Molti mi hanno amata. Io non ho amato mai... — Conoscerai quest'altro castigo della bellezza. I più disamati fra i brutti non ne soffersero forse mai di più crudeli. Forse una simile sterilità è ancora peggiore di quella che ci priva dei figli. Forse il sospiro della vecchia zitella non è così accorato e così profondo come quello della bellezza vittoriosa... Ma zitti, ch'è risalita in vettura. Appunto viene alla nostra volta. Attenzione. Già, alle donne senza pace, bi sognerebbe proibire di pilotare una automobile...

MARCO RAMPERTI.

Gli avi del Papa non sono tedeschi ma di Cherasco

Il *Tevere* ha riportato, in parte, una curiosa nota del giornale tedesco *Koelnische Zeitung* nella quale si rivendica l'origine tedesca degli avi di papa Pio XI. Dicono infatti due periodi riportati dalla nota tedesca:

« Dalla caduta di Adriano VI, Pio XI — per i suoi atti e per il suo carattere — è certamente il più tedesco dei papi che abbiano seduto sulla cattedra di San Pietro. Nato in Lombardia, Pio XI è dotato in gran numero di qualità, che ricordano l'origine tedesca dei suoi avi ».

Non sappiamo su quali elementi si possa basare l'affermazione del giornale tedesco, poichè dagli unici documenti storici che si hanno a disposizione risulta che gli avi di Pio XI furono ortundi di Cherasco. E questo è dimostrato con l'albero genealogico della famiglia dei Nobili Ratti, compilato dall'archivista di Cherasco prof. Gino Bernocco, assai apprezzato dal biografo del Pontefice, dott. A. Novelli. L'albero genealogico integrato con la scorta di documenti e pergamene esistenti nel Museo Biblioteca Adriani di Cherasco, è stato anche pubblicato nel numero straordinario dell'*Osservatore Romano*, organo della Santa Sede, il giorno di Natale del 1924, all'inizio dell'Anno Santo; e le note storiche illustrative erano chiuse con la frase: « Pio XI è oriundo cherraschese ».

Il primo ascendente dei nobili Ratti di Cherasco di cui si abbia notizia certa è un *Nicolaus Ratus*; il nome di questi è segnato infatti in un quadro con la data 1266. Ma per elementi storici meno documentati si sa che la famiglia Ratti risale al 900, che fu nobile e magnanima e che discendeva dagli antichi signori di S. Nazario, della Bicocca e della Gomba. Era un casato di uomini prodi ed eminenti, che già allora si distinguevano per valore letterario e per virtù guerriera. Dopo il 1260, distrutti i loro castelli e fondatasi la nuova Cherasco, essi vennero ad abitare in città.

L'albero genealogico della famiglia Ratti, accuratamente compilato dal dott. Novelli e dal prof. Bernocco, si parte però da un Giacomo Antonio Ratti, che fu sindaco di Cherasco dal 1389 al 1414; e dopo quattro generazioni si incontrano due uomini che hanno particolare importanza: Carlo Antonio Luigi di Bartolomeo, battezzato nel 1572, che fu paggio di Amedeo di Savoia nel 1586, capitano delle milizie dell'infante Bona Cristallina, e governatore della Valle di Oneglia nel 1625 al servizio del Duca Vittorio Amedeo; e suo fratello Gerolamo, inviato nel 1589 da Carlo Emanuele I podestà e giudice ordinario della città di Vercelli. Carlo Antonio, capostipite della discendenza diretta, si imparentò coi Mentone di Cherasco e la sua progenie durò onorata fino a pochi anni or sono: Gerolamo sposò una Isabella Bonaccina e diede origine al ramo collaterale dei Ratti al quale appartiene — a distanza di nove generazioni — l'attuale Pontefice. I manoscritti compilati, che si occupano specialmente del ramo diretto dei Ratti, recano scarse notizie delle discendenze collaterali; ma proclamano tuttavia che questo *Gerolamo Ratti di Cherasco*, antico avo del Papa e tenuto in onore dal Principe Sabaudo, si stabilì poi nel Vercellese presso Omegna (ecco il lento cammino della famiglia Ratti dal Piemonte alla Lombardia), dove crebbe poi la sua discendenza di gentiluomini.

Che il Gerolamo Ratti messo con sicurezza — per i rilievi dai registri parrocchiali dei nati e dei morti — a capostipite del ramo del Papa sia il fratello di Carlo Antonio Luigi Ratti di Cherasco, non vi è alcun dubbio. Fra l'altre prove c'è anche questa: durante la sua vita brillante e operosa, di combattiero e di amministratore cittadino, Carlo Antonio, sindaco di Cherasco, si mantenne sempre in rapporti cordiali ed affettuosi col fratello Gerolamo, giudice a Vercelli.

Ed ecco perchè è errato l'affermare che gli avi del Papa siano tedeschi. Sono piemontesi.

E. S.

TEATRI

Un uomo solo

di Marcel Sauvage

Parigi, 9, notte.

L'architetto Maurizio Prieur sogna di costruire delle cattedrali. Le vede inalzarsi nella sua immagine, le adorna di guglie e di cuspidi, di campanili e di torri, ne fa insomma dei capolavori prodigiosi. Durante tali meditazioni creative passeggia gesticolando e monologando frasi incomprensibili. Quando poi rincasa appare stanco, abbattuto e triste. La moglie comincia a temere per la sua salute. Il vicinato vocifera che l'architetto dà segni di alienazione mentale. Un vecchio amico dei coniugi Prieur, approfitta la preoccupazione della signora e la incoraggia a fare visitare il marito da un medico. Di questo piccolo complotto l'architetto ha una vaga intuizione, ed una sera — trovandosi il vecchio amico a tu a tu con la moglie in sfrette colloquio — si irrita e vuole che gli dicano che cosa pensano di lui. Poichè essi rispondono evasivamente, spiana contro di loro la rivoltella, domandando se si o no la credano matto. L'amico risponde affermativamente. Maurizio Prieur si nascondo il viso tra le mani e singhiozza. Per precauzione, la moglie lo fa pochi giorni dopo rinchiudere in una casa di salute.

Passato un anno, l'architetto ritorna alla propria casa; appare calmo ma invecchiato e si aggira sempre solo per le pubbliche passeggiate, torvo in volto, senza guardare i passanti. Alcuni bambini un giorno, vedendolo, si impauriscono e fuggono; uno solo rimane e si lascia interrogare dal Prieur. Il bambino dice che tutti in paese lo chiamano il pazzo e contrafà i suoi atteggiamenti che gli procurano la noiosa di domande. L'altro lo ascolta con aria imbecillita ed è rimasto dalla esasperazione che lo tormentò per tanto tempo per non essere compreso da nessuno e per essere creduto ciò che non è. Quello che sopratutto lo preoccupa è che la gente sia contro di lui.

Un altro anno passa. La signora Prieur, sebbene i medici assicurino che suo marito è guarito dalla mania di persecuzione, non è affatto tranquilla. L'architetto non ha ricuperato l'intero equilibrio mentale; almeno così sembra. I suoi vaniloqui la spaventano; i suoi ostinati silenzi le colmano l'animo di angoscia. Essa è una creatura senza energia; avrebbe bisogno di essere stimolata per divenire il corso delle proprie idee, mentre invece, la sempre accanto il vecchio amico di famiglia che, anzichè disipare le sue apprensioni, le moltiplica con riflessioni prudenti. Un colpo di scena mette fine a questa situazione incerta. Una sera l'architetto rincasa. Apparentemente è un altro uomo: si è rasi i baffi, si è tinto i capelli; si è vestito elegantemente e sorride. Soddisfatto della sorpresa che vede dipinta sul volto della moglie e dell'amico, d'ambra di non essere mai stato pazzo. Ora ha semplicemente acquistato coscienza del fatuo gioco che tanto affaticò il suo spirito, gioco che consisteva nel cercare in se stesso un isolamento dagli uomini. Volle essere differente dagli altri, e per questo fu creduto un uomo pericoloso. Ora ha scoperto il mezzo per vivere felice. Partirà solo. La signora piange, l'amico la tratta ancora da pazzo, ma l'architetto prende il cappello ed il bastone e dichiara che percorrerà il mondo.

L'interpretazione data dagli artisti della Maison de l'Oeuvre ha contribuito a mettere il lavoro su di un piano spiccatamente ibseniano. Il pubblico ha fatto all'*Uomo solo* un'accoglienza molto lusinghiera. Questo lavoro è stato preceduto da una tragedia in un atto: *Il condizionale passato* di Renato Brugez, che era stata prescelta dall'eminente critico Enrico Bidou quando dirigeva il *Teatro dei giovani*. La rappresentazione del lavoro ha ancora una volta dimostrato che a tavolino non è possibile giudicare un dramma, e tanto meno una tragedia.

Ridano.

Al Corignano: *Presa al laccio!*, di Alex Nadis.

Una variazione nella favola della donna dai facili amori che per la prima volta si innamora sul serio. La favola è stata raccontata per la prima volta (prima per modo di dire, perchè il tema anche allora era tutt'altro che nuovo, se pure da esso se ne trovarono ben altre conseguenze e ben altra morali da Alessandro Dumas nella « Signora dalle Camelie »). L'amore che purifica, redime ed uccide. Bertou ha ripreso la favola e ha scritto « Zaza », il melodramma invece del dramma; la risolvente melanconica dopo il finale appassionato. La donna riprende a vivere e a vivere la vita di prima, ma con tristezza, dolorante sempre per la ferita che non può rimarginarsi. In « Presa al laccio » l'amore compie la stessa azione purificatrice, ma senza seminare guai. La donna non muore, non vede le grumaglie, anzi, ribalta nuova dall'amore, nella nuova primavera trova la completa felicità. E ci si crede; ci si crede, tanto più facilmente poichè l'attrice che impersona Zizi, la protagonista della commedia di Alex Nadis (una commedia che diremmo italiana se non ci fosse chi ci giura che è stata tradotta dal francese da Mario Ferrigni), è Andreina Rossi, tanto funzionale ancora da farci persuasi che non rimasse altro amore in nessi. Zizi, come Zaza, incontra l'uomo fatale, Chabrat, nel suo camerino; e non diventa anche lei, come la sua collega d'arte più anziana ed anche di natura poco diversa, spregiudicata in apparenza, sentimentale nell'intimo. Come lo sono un po' tutte le donne. Zizi avvicina Chabrat per un gioco di simulazione. La divisa deve dare a Chabrat la illusione che lo ama, non perchè è ricco, non perchè è proprietario di un grande emporio commerciale, ma per se stesso. Chi paga le spese è un socio dell'azienda interessato a che Chabrat non lasci Parigi.

Al gioco Zizi si appassiona. Pensa di recitare. Poi si innamora sul serio, tanto sul serio che per mantenere l'amante nella illusione vende tutto quello che ha e si ritrova in miseria. E qui la verità viene fuori e Chabrat, che non chiede di meglio, ridona alla sua amante, e con usura, tutto quanto ella ha sacrificato per lui.

Il tema, trattato con delicatezza, con signorilità, con buon gusto, poteva offrire la materia per una di quelle commedie che restano a lungo in repertorio. Piacevole la commedia di Alex Nadis lo è, ed è anche interessante, ma per voler essere spregiudicata in qualche momento è scorrettarie, sgarbata, i trapassi sono crudi, i personaggi abbozzati assai più che finiti, e la materia povera di elementi nuovi. La interpretazione della Compagnia Bertou a quegli difetti un qualche poco rimedia e si deve al essa se ieri sera la commedia ha ottenuto accoglienze favorevolissime. Tre o quattro applausi ad ogni atto. Andreina Rossi ci si è presentata ieri sera in modo nuovo. Ed è stata spregiudicata quel tanto che era necessario per poter essere a suo tempo calda di passione. Annibale Betrone ha dato a Chabrat del realismo sfiduciato di modesta umanità. Paoli e la Paoli ci hanno rallegrato con la loro comicità; la Fabbri e il Minchi interessato con la nitidezza del loro giuoco scenico. *Presa al laccio* si ripete.

gi. mi.

Strozza la moglie e uccide a fucilate le figlie

Parigi, 9, notte.

Una spaventosa tragedia famigliare si è svolta a Lezeville, un villaggio dei dintorni di Chaumont. Un facoltoso agricoltore cinquantenne, certo Ippolito Capitain, ex-combattente ferito tre volte, coltivava i suoi campi insieme alla moglie, certa Camilla Louviot, e alle sue due figliuole: Margherita, di 17 anni, ed Elena, di 15 anni. I suoi affari erano oltremodo prosperi, ma il Capitain non ne era soddisfatto: avrebbe desiderato guadagnare di più. E questa idea fissa lo fece diventare nevrastenico. Ieri notte egli si lagnava con la moglie, e questa — impietosita per la sua mania — lo consolò e lo abbracciò. Colto da un accesso di furore indescrivibile, il Capitain si gettò sulla moglie, strangolandola, senza che la disgraziata potesse neppure fare un gesto di difesa. Nella camera accanto, le due figliuole dormivano. Esse non si erano accorte del dramma. Il Capitain prese allora un fucile, vi pose due cartuccie e si diresse verso il letto delle figlie. Uccise la prima con un colpo a bruciapelo, la seconda, svegliata di soprassalto, subì la stessa sorte. Compiuto il triplice assassinio, il fattore tornò in cucina ed accanto al cadavere della moglie scrisse a suo fratello — che abita in un villaggio vicino — un biglietto così concepito: « Vieni subito a renderti conto di quello che ho fatto ». Poi prese la bicicletta della moglie e si recò ad Echenay, dove il fratello abita; depose la lettera sulla finestra, indi recatosi al capitozzo si costituì prigioniero. Il Capitain, che continuò a capire l'orrore del suo atto, piange e lo deplora, ma dice sempre che la causa della tragedia è dovuta agli affari che non andavano bene.

Due volte infanticida condannata a morte

Vienna, 9, notte.

I giurati di Ungarisch Hradisch non hanno avuto pietà della infanticida Rosina Czimar e l'hanno condannata a morte. Dei dodici componenti la giuria soltanto uno si è mostrato clemente. Rosina Czimar, operaia, aveva avuto da una relazione col ferroviere Joseph Vymental un bambino e una bimba, che avevano rispettivamente raggiunto l'età di 18 e 4 mesi. Il 17 marzo la feroce madre prima ammazzò il fanciullo strangolandolo e schiacciandogli le tempie col ferro da stiro, poi la piccina. Arrestata, confessò subito il delitto aggiungendo a sua scusa di avere agito per disperazione. Il ferroviere aveva abbandonato lei e i figli senza farle pervenire i mezzi per vivere, anzi dichiarando che non poteva sposarla e che sarebbe andato in America. In preda alla furia, l'operaia aveva compiuto il duplice infanticidio. I giurati non le hanno riconosciuto nessuna attenuante.

Il francobollo e l'oceano

Levine ha pronto un progetto di servizio aereo regolare fra il Vecchio e il Nuovo Mondo: carico di una tonnellata – Pennellate di commedia: Levine ha da fare i conti con le Poste del suo Paese per aver portato nel « Bellanca » 50 lettere indirizzate a se stesso e andate a ruba – Lindbergh riceverà dal cielo l'uniforme di colonnello

Anche un piccione viaggiatore ha attraversato l'Atlantico

Londra, 9, notte.

Il servizio aereo fra l'America e l'Europa incomincia pian piano a uscire dalle nebbie delle ipotesi avveniristiche ed a concretarsi in progetti pratici e realizzabili. Il milionario signor Levine, a quanto riferisce un dispaccio della *British United Presse*, ha saputo che egli ha già elaborato un piano regolare di servizi fra le sponde del Vecchio e del Nuovo Mondo, ed intenda anzi investire in esso la somma di 500.000 sterline. Secondo lui, tale servizio potrà essere inaugurato entro un anno. Chamberlin, col quale Levine ha discusso in questi giorni il suo piano, ha precisato che i futuri velivoli destinati a compiere la traversata saranno apparecchi muniti di motori atti a trasportare un carico di una tonnellata.

Rimangono tuttavia, malgrado gli entusiasmi scatenati dai due voli prodigiosi di Lindbergh e di Chamberlin, molti dubbi circa la possibilità di viaggi senza scalo in senso contrario a quello ora compiuto, cioè fra l'Europa e l'America. Chamberlin non intende finora pronunciarsi su questo punto, ma a coloro che gli chiedevano se intendesse o no fare ritorno in America per via d'aria, egli ha specificato che, dato che si risolva a tentare questa nuova impresa, in ogni caso non gli sembra possibile che ne possa venir compiuta in una sola tappa. L'annuncio tuttavia di un probabile viaggio aereo di ritorno a New York, suscita finora viva sensazione negli ambienti aviatorii inglesi. Si apprende oggi che un deputato del Parlamento di Westminster ha telegrafato a Chamberlin chiedendogli di essere preso come passeggero a bordo del « Bellanca » nel suo eventuale viaggio di ritorno in America. Chamberlin ha confermato questa notizia alla *British United Presse*, ma non ha voluto rivelare il nome del coraggioso aspirante a passeggero.

Levine, in ogni caso, sbarcando in America, avrà qualche piccola noia... Il Ministro delle poste americano, a quanto si riferisce stasera da New York, ha ordinato una severa inchiesta per sapere chi autorizzò il signor Levine a portare seco a bordo del « Bellanca » 250 lettere con francobolli obliterati mediante il bollo apposto dall'ufficio postale dell'Aerodromo di Roosevelt. Il Ministro delle poste sostiene, non a torto, che il « Bellanca » non è un velivolo facente servizio postale e che Levine non è un funzionario del Ministero delle poste e telegrafi. Si portasse seco quante lettere voleva, ma non lettere affrancate e portanti la stampiglia ufficiale delle poste americane.

La cosa in fin dei conti non avrebbe forse attirato l'attenzione del dicastero competente, se i giornalisti americani di Berlino non si fossero affrettati a comunicare ai loro giornali che la famose 250 lettere trasportate dal signor Levine erano tutte dalla prima all'ultima dirette a Levine stesso, e che i francobolli obliterati dall'ufficio postale dell'Aerodromo di Roosevelt stanno facendo perdere il capo ai maniaci di autografi e ai filatelici, i quali sembrano offrire cinquanta sterline per ogni busta timbrata. I corrispondenti in parola fanno la moltiplicazione e annunciano al mondo che il signor Levine trae da questo viaggio il suo trascurabile vantaggio di intascare di punto in bianco senza sovercchia fatica 12500 sterline.

E così che Levine, sbarcando a New York, dovrà giustificarsi dinanzi alle autorità postali del proprio Paese, che lo minacciano di penalità tremende. La cosa con tutta probabilità finirà per ridursi in una piccola farsa. In tanto le 250 famose lettere accennano a ridursi soltanto a 50, e le 50 sterline offerte per ogni busta, secondo i corrispondenti inglesi a Berlino, si riducono ad appena 10. Uno spiritoso commentatore di questa « pennellata di pericletta commedia » nel quadro del volo transoceanico trae in un giornale della sera la morale di questa tempesta in un bicchiere d'acqua, dicendo: « Sono convinto che se un cittadino americano avesse voluto sul Pianeta Marte senza aver prima pagato le tasse e ottenuta una regolare ricevuta del suo versamento, la tesoreria americana lo farebbe arrestare proprio nel momento in cui metterebbe fuori il suo capo dalla carlinga del velivolo di ritorno dal viaggio interplanetario ».

E' infallibile in ogni caso che questi due voli sensazionali di Lindbergh e di Chamberlin hanno suscitato in America tale entusiasmo che non vi è troppo da stupirsi se in questi eccezionali frangenti del volare il buon senso si sia un po' smarrito. Lindbergh, divenuto ormai un eroe nazionale, non è più capitano ma colonnello della guardia nazionale del Missouri. Il presidente Coolidge, dietro istanze degli organizzatori delle feste in onore del primo volatore dell'Oceano, ha deciso che la medaglia al valore aereo debba essere appuntata non sulla veste gloriosa di aviatore, ma su quella non meno gloriosa di colonnello della guardia civica. E così che, secondo quello che riferisce il corrispondente da New York del *Times*, una completa uniforme di colonnello in mancanza di sarti a bordo della corazzata *Memphis* verrà lasciata cadere sul ponte di quest'ultima da un velivolo dell'aviazione militare americana...

M. P.

Vienna nell'ansiosa attesa di Chamberlin e Levine

Vienna, 9, notte.

Chamberlin e Levine verranno dunque a Vienna domenica prossima. Piena di forestieri a motivo delle feste che, incominciate il 3 si protrarranno fino al 10 giugno, la città si è commossa sollecitamente anche per questo nuovo grande avvenimento e gli albergatori sono i primi a risentirne i benefici. Nella mattinata di stamane i grandi alberghi hanno ricevuto innumerevoli telegrammi di prenotazioni da americani che, trovandosi in Europa, non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di salutare l'audace e fortunato connazionale.

Quando Blériot, dopo di avere valicata la Manica, visitò l'Austria e Francesco Giuseppe, la curiosità popolare si manifestò con tanta irruenza che la polizia se ne ricorda ancora. Da stamane non si parla che della prossima venuta dei fratelli Wright, che arriveranno a Brema dall'America. Gli inviti di Praga e di Budapest non potranno dunque essere accolti.

Non c'è corrispondente di giornale viennese da Berlino il quale oggi non telegrafi il suo giornale una intervista « originale » con Chamberlin, che però, come è noto, dati i suoi impegni con giornali americani, parla pochissimo. A un giornalista che gli ha chiesto perchè nel volo Berlino-Vienna farà una sosta a Monaco, Chamberlin ha detto scherzando che vuole gustare sul luogo la buona birra bavarese. Il *Miss Columbia* arriverà sulle sponde del Danubio alle 17,30, solennemente scortato da apparecchi tedeschi che porteranno a bordo dei giornalisti. A Vienna, Chamberlin e Levine saranno ospiti del Governo austriaco, il quale intende fare le cose per bene. Avremo, fra l'altro, una grande rappresentazione di gala all'Opera. Colazioni e banchetti se ne annunciano da tutte le parti e sull'elenco degli inviti già figurano oltre al Governo, il Municipio di Vienna, la Legazione americana, l'Aereo-Club austriaco e la Società austriaca di navigazione aerea. La Legazione americana collabora attivamente alla difficile compilazione del programma. Il ministro Washburn, che, reduce da un viaggio in Oriente era arrivato stamane a Ragusa e si accingeva a rientrare via Venezia, ha anticipato il ritorno. Per essere qui domenica, Washburn molto probabilmente prenderà a Venezia il postale aereo della transadriatica italiana. Per iniziativa degli amatori della radiotelefonia si cercherà di trasmettere per radio da Astern i discorsi che, al momento dell'arrivo del *Miss Columbia*, saranno pronunziati dalle autorità austriache e da Chamberlin. A Berlino questa trasmissione è riuscita; ma a Vienna pare esistano delle difficoltà.

Il piccione-Lindbergh

Montreal, 9, notte.

Un fattore canadese abitante a 30 chilometri dalla città ha raccolto un piccione viaggiatore che recava alla zampa un anello con questa iscrizione: « Lilla (Francia) ». L'uccello era completamente sfinito, e ne sarà presa cura finchè venga reclamato. E' la prima volta che un piccione viaggiatore riesce ad attraversare l'Oceano.

Le congratulazioni di Mussolini all'ing. Bellanca

Roma, 9, notte.

In occasione del volo transoceanico di Chamberlin e di Levine, il sottosegretario all'Aeronautica ha inviato il seguente telegramma all'ambasciatore d'Italia a Washington:

« Prego di volere presentare ingegnere italiano Bellanca vivissime congratulazioni S. E. Capo del Governo e tutta Aeronautica Italiana, per meraviglioso successo suo apparecchio. — *Balbo* ».

L'ing. Bellanca ha così risposto all'ambasciatore De Martino:

« Ho letto con commozione messaggio augurale del massimo rappresentante della mia terra diletta e della Aeronautica Italiana e di V. E. Più grande gioia non poteva venire alla mia opera. Voglia Eccellenza ricevere i più sentiti ringraziamenti, farsi interprete dei miei sensi di gratitudine verso il supremo rappresentante d'Italia e il sottosegretario all'Aeronautica. — *Giuseppe Bellanca* ».

La sottoscrizione per Nungesser e Coli ha raggiunto il milione

Parigi, 9, notte.

E' noto che un Comitato americano costituitosi a Parigi per formare un fondo di un milione di franchi destinato alle famiglie di Nungesser e Coli aveva raccolto il milione previsto e stava per chiudere la sottoscrizione. Ma il *Matin* annunzia che il tesoriere del Comitato è stato pregato di lasciare ancora aperta perchè l'American Legion organizza pel 15 giugno negli Stati Uniti una grande festa alla cui spesa di ricavare 30 mila dollari, che saranno uniti al fondo già raccolto.

La spedizione aviatoria francese al Polo Nord

Parigi, 9, notte.

La spedizione polare francese affretta i suoi preparativi per la partenza. Essa si proporrà, dopo di aver superato il passaggio nord-ovest, di sorvolare la calotta polare con apparecchi a motore e con aeroplani per esplorare la zona sconosciuta ed effettuare osservazioni scientifiche. La spedizione porta viveri per due anni. Essa è stata posta sotto l'alto patronato dell'Ufficio nazionale delle ricerche scientifiche, del Ministero dell'Istruzione, della Società di geografia e di eminenti personalità.

(a Stefani).

Avanzo di galera che si fa passare per poliziotto

Amiens, 9, notte.

Avendo appreso nella prigione di Abbeville, che si cercava l'autore di un furto commesso a Noyelles-sur-Mer, presso l'albergatore Camillo Herlicant, un avanzo di galera, Fernand Lebrun, di 26 anni, appena uscito di prigione, si recò a Noyelles dicendo di essere un ispettore divisionale di Parigi. Egli si guadagnò presso l'albergatore, presentatogli a delle verifiche, e disse di mettersi alla ricerca del ladro. Questa commedia durò parecchi giorni, ma in seguito ad una disputa con un operaio, dal quale il Lebrun aveva appreso l'affare in prigione, la mistificazione fu scoperta. L'albergatore, presso il quale il pseudo-poliziotto dormiva, scoprì che questi gli aveva rubato una quantità di oggetti. Il Lebrun fu arrestato da una guardia compotre.

Tombola Nazionale

Estrazione irrevocabile in Roma

il 30 Giugno 1927

A BENEFICIO

degli Operai di Rimini, Cattolicamente, Monfiano e del Ricovero di Mendicità di Vercucchio (Forlì).

PREMI TUTTI IN CONTANTI

per Lire 475.000

CINQUINA L. [illegible]

1.a Tombola L. 200.000

2. Tombola L. 50.000 - 3. Tombola L. 25.000

PREMIO DI RIPARTIZIONE L. 100.000

PREMIO DI CONSOLAZIONE L. 40.000

Prezzo di ogni cartella L. 0[illegible]

PORTE DELLA FORTUNA, di 6 cartelle con tutti i 90 numeri L. 10

In vendita in tutti i Banchi Lotto, Uffici Postali del Regno e dove è l'insegna della Tombola stessa, nonchè in Roma, presso la Commissione Esecutiva PIAZZA DEL GESU', 46.

**ATTACCHI D'INDIGES

L'inizio del processo Lucetti al Tribunale speciale

La confessione dell'anarchico che attentò alla vita dell'on. Mussolini

Roma, 9, notte

E' incominciato stamane, davanti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato, il dibattimento a carico dell'anarchico Lucetti, autore dell'attentato contro il Capo del Governo, che ebbe luogo in Roma il mattino dell'11 settembre sui piazzale di Porta Pia.

Anche per questo processo, che è il secondo riguardante gli attentati contro la vita del Primo Ministro, sono state prese le massime misure di ordine. Pattuglie di militi nazionali e di carabinieri guardano le adiacenze e gli accessi del Palazzo di Giustizia. Nell'interno dell'aula il consueto servizio di sicurezza.

Sono buona scorta gli imputati col cordone ombelicale sono stati di buon mattino trasportati al Palazzo di Giustizia, dove il servizio è diretto personalmente dal vice-questore comm. Celletti, coadiuvato dal commissario cav. Freda. La tribuna non è scarsamente occupata dal pubblico, e poco pubblico è nota altresì nel pretorio.

Con lodevole diligenza, presa in seguito alla esplicita deplorazione fatta dall'on. Mussolini nel suo recente discorso alla Camera, sono stati per la prima volta esclusi le donne dall'Assise, in questo e negli altri dibattimenti che seguiranno.

Gli imputati

Alle 9,35 sono fatti entrare nell'aula gli imputati. Essi, come è noto, oltre all'anarchico Gino Lucetti, sono Stefano Vatteroni, conosciuto anarchico di Ardenza e Leandro Sorio, cameriere dell'albergo dove il Lucetti soggiornò durante la preparazione dell'impresa criminosa. Entra per primo il Lucetti, sinistra figura dallo sguardo torvo. Egli va a sedere sul primo posto del banco inferiore della gabbia, e dissonti da lui siedono gli altri due imputati. Il Lucetti veste assai dimessamente non manca di colori chiari e gioca scura, senza collaro, scarpe chiare sulle quali risaltano con trascuratezza le calze. Gli altri due vestono di scuro.

Alle 10 precise entra il Tribunale speciale. Lo presiede il presidente generale Sanna e lo compongono, in qualità di giudici, i consoli della Milizia Mucci, la medaglia d'oro Cau, l'on. Cristini, Galamini, Tringali-Casanova, giudice relatore l'avv. Boccafurri. Cancelliere il cav. Ferrazzoli. Sostiene la pubblica accusa l'Avvocato Generale militare Noseda.

Al banco della difesa siedono gli avv. Emilio Tommasi, difensore di ufficio del Lucetti, Annibale Angelucci, difensore pure esso di ufficio del cameriere Sorio, e l'on. Casalinelli, difensore di fiducia dell'anarchico Vatteroni. Diedro invito del presidente gli imputati declinano le loro generalità. Il Lucetti si qualifica contadino, il Sorio cameriere e il Vatteroni stagnino. Il cancelliere inizia quindi la lettura degli atti processuali.

Sono note poi le conclusioni della Commissione istruttoria nei riguardi del Lucetti. Il Vatteroni, poi, è imputato di concorso nel reato, poichè l'istruttoria ha assodato che egli ebbe frequenti contatti col Lucetti, al quale consigliò anche l'Albergo Trento e Trieste come il luogo più sicuro per alloggiare; che andò ad Avenza, mentre il Lucetti si trovava in provincia di Carrara, e con una fretta inescusabile cercò i propri beni alla madre. Poco prima dell'attentato, poi, si incontrò ancora col Lucetti nell'Albergo Trento e Trieste.

Il cameriere Sorio è, agli stessi, accusato di concorso nel reato. L'istruttoria ha accertato infatti che egli cercò di nascondere la presenza del Lucetti nell'albergo, cancellando il suo nome dal registro e negando, poi, di avergli alloggiato. In una perquisizione fu trovato anche un suo scritto ingiuriosi per il Capo del Governo. La lettura degli atti, alla quale il Lucetti assiste con aspetto annoiato, dura fino alle 11,10.

Lucetti alla pedana

Sale per primo alla pedana Lucetti. Dietro ed ai suoi lati si pongono tre carabinieri ed un maresciallo.

Il Presidente gli domanda nuovamente le generalità. Gli contesta, perchè egli si sia qualificato anche col nome di Biagio.

Lucetti risponde che così lo chiamavano ed era conosciuto al suo paese. Con aria annoiata, e passandosi frequentemente la mano sulla fronte, come per ricordare, l'imputato risponde quindi alle interrogazioni del Presidente, confermando anzitutto di essersi recato la mattina dell'11 settembre sul piazzale di Porta Pia, non lo scopo preciso di uccidere il Presidente del Consiglio.

— La bomba di cui ero in possesso — egli prosegue — fin dal 1926, l'avevo presso di me solo da un mese. Era appunto da un mese che avevo preparato l'idea e le modalità dell'attentato. Debbo dire che fin dal dicembre 1932, trovandomi a Marsiglia ed avendo appreso dai giornali che erano stati massacrati in Italia una trentina di operai, mi entrò nella mente l'idea di attentare alla vita di uno dei massimi sapienti del fascismo, senza sapere chi con precisione. Questa idea non l'avevo manifestata a nessuno.

— Neppure ai vostri compagni di fede? — domanda il Presidente.

— Non rispondo, perchè è ridicolo: certe cose si fanno, non si dicono. Io sono anarchico, ma nessuno dei miei compagni sapeva niente. Il compagno di oggi può essere nemico domani.

— E come va che in un vostro interrogatorio avete detto che il mezzo scelto vi parve inadeguato?

— Perchè una bomba difficilmente colpisce un'automobile in corsa. Per questo avevo in tasca anche la rivoltella, nel caso che non bastasse la bomba.

— E, perchè avete cercato di deformare le pallottole, cospargendole di acido muriatico — domanda sempre il Presidente.

— Perchè avevo così maggiore possibilità di raggiungere l'obbiettivo.

— Piuttosto, di fare delle ferite più orribili!

— Sì, per questo, — continua sinicamente l'anarchico.

Prima dell'attentato

Il Presidente cerca di ricostruire quindi la vita dell'imputato fino all'attentato.

— Sono sceso a Roma — dice il Lucetti — la mattina del 2 settembre; ho preso un caffè in una latteria del centro. Poi ho gironzolato in cerca di un albergo che facesse per me. Non avendolo trovato mi sono diretto all'albergo « Trento e Trieste » in via S. Martino, albergo che mi aveva precedentemente indicato il Vatteroni.

— Perchè non andaste direttamente all'indirizzo datovi dal Vatteroni? — domanda il presidente.

— Perchè — risponde il Lucetti — non volevo compromettere il Sorio.

— Quindi lo conoscevate?

— Sì, lo avevo conosciuto nel giugno precedente, quando avevo soggiornato altra volta nell'albergo.

— Quali relazioni avete avuto con il Sorio?

— Nessuna all'infuori del semplice scambio del saluto.

— Ma allora come sapevate che era antifascista?, anzi della vostra stessa fede anarchica?

— Lo sapevo antifascista...

Il Presidente gli contesta altre circostanze, che confermano la sua precedente intimità sia col Sorio che col Vatteroni. Il Lucetti conferma di essersi trovato col Vatteroni nel giugno 1926, ad essere andato a cercarlo presso l'osteria nella quale egli mangiava, ma ripete anche che il Vatteroni indicò l'albergo « Trento e Trieste ». Nega però di avere avuto con lui rapporti più intimi e spiega:

— Ma è una cosa che si capisce chiaramente; potevo compromettere chiunque si fosse fatto vedere in mia compagnia.

Sempre a richiesta del Presidente l'imputato spiega che all'albergo « Trento e Trieste » pagava il fitto convenuto di cinque lire per notte, ogni 3 o 4 giorni anticipatamente.

La lunga premeditazione

— Perchè — vuol sapere il presidente — avete assunto il nome di Ernesto Giovannini appena siete stato arrestato?

— Avevo presso di me un congedo falso, risponde l'imputato, intestato appunto al Giovannini, e siccome non avevo altri documenti di identità nel servire di tale passaporto. La mia preoccupazione era solo quella di non provocare noie alla mia famiglia, in quanto che sapevo perfettamente che dopo l'attentato non mi aspettava altro che la morte. Per questo non avevo indosso altri documenti, che quelli del falso Giovannini. Speravo che dopo la mia morte con la decomposizione del mio cadavere si sarebbe perduta ogni traccia del mio vero nome, e mia mamma e le mie sorelle non avrebbero saputo che l'attentatore ero io.

A domanda del presidente dice che dal marzo al giugno 1926 girò peregrinando in diverse località. Segue una serie di domande dell'Avvocato Generale militare.

— Ma voi siete venuto a Roma anche altre volte, assai prima dell'attentato?

— Sì nel gennaio 1926.

— Per farvi che cosa?

— Per farvi quello che poi misi in atto la mattina dell'11 settembre.

— Cioè per l'occasione del Presidente del Consiglio.

— Sì.

— Con quali mezzi si non avevate armi!

— Avevo con me la rivoltella, ed allora non ho messo in pratica l'atto perchè mi mancarono « i requisiti necessari ».

— Spiegatevi, insiste l'Avvocato militare.

— Mancavano i requisiti fisici e morali. Fu però in quel tempo che a Marsiglia mi procurai la rivoltella.

— E perchè nel settembre 1926 avete tenuto la bomba?

— Perchè la ritenevo più opportuna.

— Quando siete venuto a Roma nel giugno avevate anche allora l'intenzione di uccidere il Capo del Governo?

— L'idea vi era, ma non avevo precisato ancora nulla.

— Allora perchè siete venuto a Roma?

— Per cercare lavoro.

— Piuttosto, commenta l'Avvocato militare, per cercare complici che vi aiutassero.

A domanda l'imputato dice di avere portato con sè in Italia la rivoltella nel maggio del '26 e averla nascosta a Massa, mentre ad Avenza aveva nascosto le due bombe Sipe.

— Avevate intenzione il mattino dell'attentato di lanciare anche l'altra bomba? — chiede l'avv. militare.

— Questo no; dipendeva dalle circostanze. Avevo del resto anche la rivoltella come un mezzo offensivo di più.

A domanda del suo difensore, avv. Tommasi, dice che non si propose la domanda al momento dell'attentato se la bomba, oltre a colpire il bersaglio prestabilito, avrebbe potuto fare maggiori vittime.

Il giudice Tringali domanda all'imputato:

— Ma in quale città avrebbero stati massacrati i trenta operai di cui voi avete parlato in principio?

— A Torino, risponde l'imputato.

— E come avete appreso questa falsa notizia?

— Leggendo i giornali.

Dopo altre contestazioni di scarso rilievo, l'imputato, che ha costantemente conservato il più sprezzante cinismo, è fatto rientrare nella gabbia.

Lo segue sulla pedana il cameriere Leandro Sorio.

— Di che idea siete? — gli domanda il presidente.

— Non sono fascista — risponde il Sorio.

— E' un po' poco, replica il generale Sanna. Voi al commissario avete detto di essere anarchico.

All'albergo « Trento e Trieste »

L'imputato dice quindi di conoscere il Vatteroni dal 1925, perchè in quella epoca alloggiò all'albergo « Trento e Trieste» per circa un mese. Nega di aver avuto relazione col Lucetti, che dice di aver conosciuto solamente il 4 settembre, quando si presentò all'albergo.

Presidente: — Ma se il Lucetti ha detto che anche nel giugno prese alloggio all'albergo « Trento e Trieste »?

— Può darsi, ma io non posso ricordare tutte le persone che scendono all'albergo. Quando egli venne la sera del 2 settembre non c'erano più stanze disponibili, e per questo gli assegnai la mia stanza.

L'imputato nega di aver voluto sviare le indagini della polizia.

— All'indomani dell'attentato — egli dice — quando venne all'albergo un funzionario e mi interrogò, io dissi solo che non c'era stato nell'albergo nessun individuo che corrispondeva ai connotati che il funzionario mi indicava. Quanto alla registrazione corretta, la cosa andò così: la sera del 10 il Lucetti, che io conoscevo sotto il falso nome col quale si era qualificato, venne a rientrare; io credetti che non sarebbe più ritornato all'albergo, anche perchè non aveva più denari per pagare il fitto della stanza. Rientrò invece più tardi e pagò il conto, mi pare 15 lire. L'indomani, appena ebbi sentore dell'attentato ed ebbi una prima visita degli agenti, mi parve capire che il ricercato fosse precisamente il Lucetti. Io cancellai il suo nome dal registro dei presenti, mettendolo in uscita per il giorno precedente. Speravo così di non avere noie, per il fatto che avevo dormito nella stessa stanza del Lucetti. Più tardi, quando vidi le edizioni dei giornali, mi persuasi dai connotati precisi che effettivamente autore dell'attentato era il Lucetti.

Il Presidente gli contesta che quello che egli dice oggi in udienza è in perfetto contrasto coi suoi interrogatori resi in istruttoria, dove dichiarò invece di aver cancellato il nome del Lucetti la sera del 10, adducendo per giustificazione che il Lucetti aveva tardato a rientrare nell'albergo. L'Avvocato Militare trova un'altra contraddizione nel fatto che il Lucetti pagava anticipatamente la stanza e quindi non vi era motivo di sospettare che egli non sarebbe ritornato la sera del 10, perchè sprovvisto di denaro.

L'imputato tenta di insistere nella sua versione, che però non regge alle incalzanti contestazioni del sostenitore della pubblica accusa.

La lettura del « Principe »

— Ed ora spiegatemi — continua l'avvocato generale militare, la faccenda dello scritto trovato fra le pagine del « Principe » di Machiavelli.

— Non so quando e perchè l'ho scritta. Certo deve risalire a molto tempo prima dell'attentato, e deve trattarsi di rimasticature di libri che io ho letto. Avrò preso una frase qua e là senza sapere quel che scrivessi.

— Ma alludevate a Mussolini?

— No, erano frasi senza significato preciso.

L'avvocato militare dà lettura a questo punto dello scritto: si tratta di una pagina di bolla e sgrammaticata retorica, in cui lo scrivente immagina di difendere un suo gesto sanguinario innanzi a dei giudici popolari. La lettura desta un senso d'ilarità.

L'Avvocato militare contesta all'imputato le frasi dove è più evidente la allusione politica.

— Quando scrivevate della milizia pregia agli ordini del capo, alludevate alla Milizia nazionale?

— Non ricordo, non so — si limita a rispondere il Sorio.

— Alludeva alla Milizia di Garibaldi — commenta ironicamente il Presidente.

— E che cosa volevate dire con la frase « governo di M. »? Governo di S. E. Mussolini?

— No — continua a schermirsi debolmente l'imputato. — Erano frasi copiate chissà dove.

— E quando accennate ad un « padrone che cadde » chi è questo padrone?

Ma poichè l'imputato tace, il sostituto della pubblica accusa continua:

— Ve lo dico io; voi pensavate che nel caso che Mussolini fosse caduto voi avreste dovuto comparire dinnanzi ai giudici. Era la vostra difesa che vi preparavate.

Sempre a domanda dell'Avvocato Generale, l'imputato nega di essere stato sorpreso a cantare « Bandiera rossa ».

— Quell'inno — dice — da quando venne di moda, nel 1920, non mi piacque mai.

Avvocato Militare: — La musica e le parole?

— Tanto la musica che la parole.

Dopo altre contestazioni del giudice Cristini e dell'avv. difensore Angelucci, l'imputato è fatto rientrare nella gabbia e l'udienza alle 12,15 è tolta, e rinviata alle ore 16.

L'anarchico Vatteroni e le sue idee

Alla ripresa pomeridiana viene interrogato il terzo imputato Stefano Vatteroni. Contrariamente all'abitudine degli anarchici egli si mostra molto loquace.

— Vorrei chiarire due cose — esordisce. — Prima, che sono amico del Lucetti e che non ho ripudiato la sua amicizia; secondo, che sono anarchico, per quanto non iscritto ad alcun gruppo, e che sostengo le mie idee.

— Bravo! — commenta il Presidente. — Ed ora esponete i fatti che vi riguardano.

Il Vatteroni narra che egli venne nel 1925 a Roma, dalla Calabria, in cerca di lavoro; spiega perchè prese alloggio all'Albergo Trento e Trieste, dove conobbe il cameriere Sorio. Aggiunge che incontratosi, ai primi di settembre, col Lucetti che già conosceva, lo invitò in quel modesto albergo, perchè ivi avrebbe potuto cavarsela non poca spesa.

— Il Lucetti — domanda il Presidente — non vi parlò allora di politica?

— No, mi parlò solo di una ragazza che egli amava e dalla quale si diceva tradito (*Lucetti ride*). Del resto non si poteva parlare di politica nell'albergo dove il proprietario era fascista e dove convenevano sovente degli avventori fascisti.

Il Presidente gli contesta quindi la circostanza di essersi distatto in tutta fretta dei suoi beni a favore della madre, poco prima dell'attentato. Egli risponde di averlo fatto volontariamente senza alcuno scopo, all'infuori di quello di sottrarsi alle insistenti richieste dei suoi creditori.

Presidente: — Ma voi vedeste il Lucetti qualche giorno prima dell'attentato, recandovi a questo scopo nei pressi dell'Albergo Trento e Trieste.

— Mi recai all'albergo non già per vedervi il Lucetti, ma per cercare una persona per alcuni parenti del mio compagno di fede Enrico Malatesta che mi ne avevano dato l'incarico. In quella circostanza non vidi il Lucetti.

Giudice Cau: — Che valore aveva il vostro patrimonio?

— Sei o sette mila lire.

— I debiti a quanto ammontavano?

— Erano sei o sette creditori, per un ammontare di cinque mila lire.

I periti e i commissari di P. S.

Dopo di che l'imputato è fatto rientrare nella gabbia e vengono chiamati i periti per il giuramento di rito. Il perito balistico Vincenzo Framminotti, si rimette alla sua perizia scritta; l'altro perito, Emilio Giri, che esaminò l'effetto prodotto dallo scoppio della bomba dice, a domanda dell'Avvocato Generale Militare, che le tracce furono riscontrate anche tra i sedici dal piazzale di Porta Pia. Il perito Renato Moretti fece l'esame del contenuto degli esplosivi e si rimette, per le risultanze, alla sua perizia scritta. Infine il generale Alessandro Bocchi, ultimo perito, conferma che la bomba era stata caricata da tempo e che anche la seconda bomba era in condizioni di potere scoppiare. I proiettili della rivoltella era caricati di acido muriatico, ciò che fu facile constatare usando come reagente una soluzione di acido cloridrico. Esaurite rapidamente le perizie, si inizia l'esame testimoniale.

Il commissario Epifanio Pennetta, conferma tutti i suoi rapporti inseriti negli atti. Egli racconta come il Lucetti fu tratto in arresto e riferisce il primo interrogatorio da lui reso, la mattina dell'11 settembre. Il Lucetti si indusse a declinare le sue vere generalità solo nel carcere, quando il Polizia, per mezzo giunse dalla Garfagnana, sapeva già che le prime generalità erano false. Il teste espone quindi le indagini fatte nell'Albergo Trento e Trieste, escludo che le bombe, durante il soggiorno del Lucetti, siano state nascoste sotto il letto. La circostanza più grave emersa per l'accertamento delle altre complicità fu quella della variazione riscontrata nel registro delle presenze, dove il nome del Lucetti, che allora si faceva chiamare Baldonara, era stato cancellato nè dalla sera del 10 dal cameriere Sorio.

— Non vi è dubbio — egli dice — che la cancellatura sia stata fatta dal Sorio, il quale ha inutilmente cercato di dimostrare che egli lo fece perchè pensava che il Lucetti non tornasse più all'albergo. Sia di fatto che egli aveva lasciato nella stanza gli indumenti, quindi il Sorio non era autorizzato a pensare a ciò.

Il Presidente osserva: — Ma in udienza il Sorio ha detto che fece la variazione l'11 mattino, quando, scoperto l'attentato, ebbe il timore di rappresaglie per avere egli dormito nella stessa stanza col Lucetti.

— E' assurdo — risponde il commissario Pennetta — perchè prima che il Sorio fosse avvicinato dagli agenti, la mattina dell'11, nessuno poteva sapere che il delitto era stato scoperto. Del resto è opportuno dire che l'Albergo Trento e Trieste era un autentico covo di sovversivi; alcuni parenti del proprietario erano notoriamente sovversivi e il cameriere era quel fiore di patriota che il Tribunale sa. In detto albergo facevano capo elementi dell'anarchismo.

Dopo alcune contestazioni della Difesa il teste è licenziato. Segue il maresciallo Achille Dottorelli che era di scorta, la mattina dell'11, all'automobile del Presidente del Consiglio. Riferisce i particolari già noti dell'attentato. Analoga deposizione fa l'agente Antonio Sartorelli che guidava la macchina di scorta all'automobile del Primo Ministro. Ercole Boratto fattorino del Capo del Governo, depone che, visto lanciare la bomba, mise la vettura a tutta velocità. L'on. Mussolini gli domandò che cosa fosse successo, ritenendo trattarsi del lancio di un sasso. In quel momento si udì il fragoroso scoppio della bomba. Sulle indagini fatte in vari alberghi, e particolarmente nel « Trento e Trieste », riferisce anche il commissario Maione. La sua deposizione verte su circostanze già note attraverso la testimonianza del commissario Pennetta.

Alle 17,30 l'udienza viene tolta e rinviata a domani, alle 9,30. Saranno escussi gli ultimi testimoni e interrogata la Parte lesa. Si prevede che sabato, nell'udienza antimeridiana, parlerà l'Avvocato Generale Militare; nel pomeriggio parleranno i difensori e la sentenza si avrebbe a tarda sera.

I fatti di Cassinasco

alle Assise di Asti

Asti, 9, notte.

Si è iniziato stamane dinnanzi ai giurati della Corte di Assise di Asti, il processo contro gli imputati dell'omicidio di Calamandrana d'Asti, ivi avvenuto in circostanze tragiche e fatali, in occasione delle elezioni amministrative comunali, il pomeriggio del 23 agosto 1925. In uno scontro fra un gruppo di fascisti ed un candidato della lista di opposizione, Giovanni Colla fu Carlo, di anni 57, spalleggiato dai due suoi figli, Carlo di anni 35 e Leone, di anni 32, il Giovanni Colla riportava una ferita di rivoltella all'addome, in seguito alla quale moriva il giorno dopo. Vennero rinviati a giudizio sotto l'imputazione di omicidio, i fascisti Giovanni Pesce di Pietro, di anni 22, Giovanni Cordara, di anni 27, e Lorenzo Berta, di anni 26, e stamane alle 9 si è iniziato alle Assise il processo.

Gli imputati si presentano assistiti dall'avv. Sardi di Alessandria e dall'avv. Risso di Asti. Presiede la Corte il Presidente cav. uff. Degiovanni; sostiene l'accusa il Procuratore generale cav. uff. Perocchio e funge da cancelliere il cav. Migliavacca, cancelliere capo del nostro Tribunale.

Il Presidente dà inizio all'interrogatorio degli imputati.

L'imputato Giovanni Cordara, dichiara che essendo stato aggredito dal Colla che gli vibrò una pugnalata, e dai suoi figli, rispose per legittima difesa col bastone. Il Pesce ripete press'a poco quello che disse il Cordara. Quanto al Berta, ultimo degli imputati, aggiunge di non avere preso parte alcuna all'episodio per essersi trovato a qualche passo di distanza dal suo capo compagni quando avvenne la colluttazione.

Pres.: — Eravate armato di rivoltella?

Imputato: — Uno solo di noi aveva la rivoltella. Tutti avevamo invece i bastoni. Richiamato dal rumore dei primi spari udì Carlo Colla col figlio imbracciato e puntato contro i miei compagni e sentì sparare due colpi.

Terminato l'interrogatorio degli imputati, viene sentita la parte lesa Carolina Cagno fu Leone, di anni 67, vedova di Giovanni Colla. La vecchietta che appena si regge in piedi, viene introdotta nell'aula sorretta dall'ufficiale giudiziario. Non fa presente alla scena, quindi non sa dire come si sia svolta.

Pres.: — Vostro marito e quale per cio apparteneva?

Parte lesa: — A quello della bandiera (Ilarità).

— Sapevate che nella vostra casa vi erano delle armi?

— Non lo sapevo.

— E' vero che vostro marito negli ultimi tempi era passato al comunismo?

— Non è vero.

La vecchietta viene quindi licenziata e viene chiamato il figlio dell'ucciso, Carlo Colla, che durante la istruttoria fu imputato della sparo dei due colpi di fucile e delle ferite prodotte al Pesce ed al Cordara e quindi prosciolto. Ammette di aver sparato due fucilate, una in aria ed un'altra contro gli avversari, ma aggiunge di avere sparato dopo che gli avversari avevano già sparato alcuni colpi di rivoltella. La circostanza gli viene contestata dall'avv. Sardi della difesa. Il figlio dell'ucciso, su domanda dell'avv. Sardi, nega che il padre avesse la tessera comunista.

Viene quindi introdotto il teste Leone Colla. Dice di essere uscito di casa quando sentì il padre invocare aiuto. Non prese parte alla rissa, e nega di avere sparato rivoltellate e di avere dato al Pesce la pugnalata al fianco.

Gli succede alla pedana il teste Giovanni Spertino. Dice di aver assistito alla giornata, a Cassinasco, ad alcuni incidenti tra fascisti e sostenitori della lista di opposizione. Non ricorda alcuno degli attuali imputati nasce alcuno degli attuali imputati tra coloro che vide nel paese.

Il teste cav. Arturo Giuseppe di Giovanni, podestà di Nizza Monferrato e membro del Direttorio fascista provinciale di Alessandria, fa quindi una dettagliata descrizione dell'ambiente politico in cui si svolsero le elezioni di Cassinasco, ove numerosi erano gli elementi anti-fascisti. In previsione della lotta elettorale, che egli prevedeva dura ed aspra, tentò la conciliazione. Saputo della presentazione della lista di opposizione, tentò la fusione di elementi delle due correnti in un'unica lista. Non gli riuscì, specialmente per l'opposizione di Giovanni Colla, ex-consigliere, ex-sindaco ed esponente della lista avversaria, che ritenendosi padrona della situazione, andava dicendo: « Questa partita la vinceremo dando ai fascisti dieci punti del dodici ». Non fu presente all'episodio. Ne conobbe i particolari dagli imputati Pesce e Cordara, che incontrò feriti mentre si allontanavano dalla frazione Gibelli. Aggiunge che tali particolari gli risultarono confermati nella inchiesta che condusse subito dopo il fatto, così come i due autisti hanno dichiarato nel loro interrogatorio.

Nell'udienza pomeridiana viene sentito il comm. Aldo Marchesa, segretario della Federazione provinciale fascista di Alessandria.

Il comm. Marchesa depone sulle qualità morali dei tre imputati, che definisce ottimi fascisti, osseguienti agli ordini dei superiori, disciplinati e di sentimenti veramente italiani. Dice poscia come le elezioni di Cassinasco si svolsero in un ambiente tutt'altro che favorevole al fascismo. L'inchiesta che egli fece compiere dopo i fatti gli conferma che i fascisti furono aggrediti e che reagirono in istato di legittima difesa.

Seguono i testi Bartolomeo Capra e Agostino Capra, che riferiscono particolari che precedettero e seguirono l'episodio. Il brigadiere di pubblica sicurezza Alfredo Mauro ed il maresciallo dei carabinieri Benjamino Paschina furono i primi a giungere sul posto dopo il fatto e fecero le prime indagini. Riferiscono motivi e particolari già emersi ed affermati in corso di causa. Perquisirono la casa del Colla e rinvennero le armi sequestrate: un fucile, una rivoltella, alcune cartuccie ed un pugnale. Il teste Pertusati, quello che in un primo tempo fu coimputato con i tre fascisti e venne poi prosciolto, non aggiunge nulla a quanto hanno detto i tre imputati. Ultimo teste della giornata fu il console della Legione Marengo, cav. uff. Bocchio, di Alessandria, che comandò il Pesce e il Cordara a Cassinasco.

Presidente: — Erano autorizzati a portare la rivoltella?

Teste: — Certamente, poichè erano di servizio.

Quindi l'udienza è tolta e rinviata all'una di domani mattina.

SPORT

La iscrizione alla «Coppa Agnelli»

Il primo ad iscriversi alla « Coppa Agnelli » è stato il nostro gentiluomo Giorgio Ambrosini, che già l'anno scorso ha compiuto il giro d'Italia con una Fiat 509. Egli allora è stato il primo a tentare questo tour-de-force ed è naturale che oggi senta il fascino di questa singolare prova. Il rag. Ambrosini partirà il giorno 25 giugno alle ore cinque perchè il regolamento prescrive che la « performance » deve essere compiuta entro il 30 giugno corr. Sarà compagno del rag. Ambrosini il noto meccanico Dante Menichetti che si alternerà nella guida di una vettura Fiat con il rag. Ambrosini.

Si ricorda che il regolamento prescrive che le iscrizioni debbono essere presentate 15 giorni prima del giorno della partenza, e quindi si sollecitano quegli animosi automobilisti che intendono prendere parte a questo affascinante Giro d'Italia, a presentare la loro iscrizione all'A. C. di Torino non più tardi del giorno 10, per coloro che intendono partire il giorno 25 giugno.

La « randonnée » si svolge lungo il seguente percorso: Torino, Ivrea, Biella, Gattinara, Borgomanero, Arona, Gallarate, Milano, Brescia, Tione, Trento, Feltre, Belluno, Pordenone, Udine, Gorizia, Trieste, Cervignano, Portogruaro, Treviso, Mestre, Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna, Ancona, Orvieto, Castel di Sangro, Isernia, Vinchiaturo, Jelsi, Foggia, Barletta, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto, Gioia del Colle, Altamura, Potenza, Salerno, Napoli, Cassino, Frosinone, Roma, Viterbo, Radicofani, Siena, Empoli, Pisa, Spezia, Genova, Porto Maurizio, Colle di Nava, Ormea, Ceva, Mondovì, Cuneo, Savigliano, Racconigi, Torino. Km. 3660,900.

Le corse a Mirafiori

La prima corsa (gentlemen) non sfuggiva alla grande favorita Liviana, che negli ultimi metri batteva Ferracciano, mentre Verri finiva lontano il pesi-leggero Valdenassi passato al largo nell'ultima curva, dopo una buona lotta con Sweet-Angel, vincitore per tre lunghezze il Premio Carignano. Liviana, dopo aver fatto la corsa in testa, era prima al traguardo per tre lunghezze davanti a Rosti e Fascia nel Premio Brutto. I due anni si sono contesi il Premio Rocchettaccio; dopo una buona lotta era Mirfak (che aveva ragione per mezza lunghezza della favoritissima Solara. Il Premio Dromero sfuggiva al grande favorito Ardenzo, che dopo una corsa fatta in testa era fatalmente rimontato da Lucignano. Nel Premio Chierasco, (Handicap, seconda favorita dei « betting », era prima, dopo aver rimontato e staccato tutti in dirittura. L'ultima prova della giornata spettava a Galeotto, che in dirittura si sbarazzava facilmente di Fiuiera e Ponsacco. Ecco il dettaglio:

Premio Marchesi D'Alcrema, L. 4000, metri 1800. — 1. Liviana (8), Vulcanzoni di Marigliano De Luca; 2. Ferracciano (9), proprietario); 3. Verri (8), Panoja di Sorio). Una lunghezza, molte lunghezze. Peso: Ufe 5,50, 6,50.

Premio Carignano, L. 8000, m. 1800. — 1. Valdes Lasi (8), Scurzoni) del conte Premoli; 2. Sweet Angel (5), Corridori; 3. Taddeo Gaddi (5), Gabbarelli). N.P.: Calvanella (55 ½), Capriolli; Paulicea (57 ½), Bigonzi). Tre lunghezze, due lunghezze. Peso: L. 10,50, 11,50, 11,50. Prato: L. 20,50, 11, 17,50.

Premio Brutto, L. 8000, m. 2800. — 1. Dorsiana (57), Capriolli di Razza Jari; 2. Rosti (60 ½), Bianchi); 3. Fascia (52, Cassini). Tre lunghezze, tre lunghezze. Peso: L. 11,50. Prato: L. 19,

Premio Rocchettaccio, L. 6000, m. 1000. — 1. Mirfak (54, Watkins) di Centurini; 2. Solara (54, Capriolli); 3. Tiscenola (54, Mascelli. N.P.: Carmenda (54, Dell'Acqua); Candia (54, Temperini); Pisanella (54, Capriolli). Mezza lunghezza, una lunghezza. Peso: L. 14, 8, 8,50. Prato: L. 8, 8,50, 6,50.

Premio Dromero, L. 8000, m. 2200. — 1. Lucignano (53 ½, Bertini) del marchese Ondadarsi; 2. Gambiano (59, Capriolli); 3. Ardenzo (54, Watkins). N.P.: Valbura (49, Cannicci). Tre lunghezze, una lunghezza. Peso: L. 10,50, 8,50, 7,50. Prato: L. 17,50, 7,50, 7.

Premio Chierasco, L. 8000, m. 1400. — 1. Oleandra (59, Dell'Acqua) di Marigliano De Luca; 2. Canastota (54, Benzoni; 3. Farnese (56, Capriolli). N.P.: Zurka, Mammola. Una lunghezza e mezza, due lunghezze. Peso: L. 9,50, 8, 8. Prato: L. 13, 8,50, 6.

Premio Carena, L. 8000, m. 1400. — 1. Galeotto (63, Capriolli) di Morelli; 2. Pensoso (58, Benzoni; 3. Fiumbra (56, Marchetti). Due lunghezze, tre lunghezze. Peso: L. 7,50. Prato: L. 7,50.

I partenti del « Omnium »

Per l'« Omnium Subalpino » G. Moro ed una coppa « challenge », metri 2000, che si correrà domenica, si danno partenti: Avezzolo, di Gualino; Scopello, di De Montel; Silfo, di Scuderia Sangone; Ciaverbone, di Turner; Arminio, di Master Bob; Viburnum « Olea Fragrans, di Razza Oldaniga. Il numero e la qualità dei concorrenti assicurano fin da ora un ottimo successo alla ricca prova.

Il Direttorio calcistico

Bologna, 9, notte.

Domani nella sede della Casa del Fascio si riunirà il Direttorio della Federazione del calcio. Tra i molti argomenti posti all'ordine del giorno figurano i seguenti: formazione del calendario internazionale per la stagione 1927-28; mancata partecipazione di giocatori alle gare internazionali. Non è escluso che durante la seduta venga proposto qualche ritocco alla carta federale stabilita lo scorso anno a Viareggio.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

A tre anni di reclusione col condono è stata condannata Dorina Ghiron, impiegata di bancarotta fraudolenta.

La produzione dei mandarini in provincia è stata alquanto scarsa; più abbondante del normale sarà il secondo taglio dato l'andamento climatico della stagione.

DA CUNEO

Un incendio è scoppiato nella casa n. 16 di via Saluzzo. Andarono distrutti parte del tetto ed alcuni mobili.

E' stato depositato nella cancelleria segreteria del Comune della provincia l'elenco dei contribuenti alla tassa di manutenzione stradale per il 1927.

DA MONDALVO

E' morto il padre gran ufficiale avv. Luigi Caltgaris che per numero interminabile di anni fu sindaco della città. Partecipò alle lotte politiche oppenendosi con grande vivacità ai socialisti. Stimato ed apprezzato anche dagli avversari per la sua grande rettitudine e la profonda cultura, fu generale rimpianto non solo a Moncalvo ma altresì in tutto il Monferrato dove era conosciutissimo.

DA VALENZA

Il sesto anniversario della morte del fascista Vincenzo Allerano, caduto sotto il piombo fu una imboscata di sovversivi presso il viale di Circonvallazione, è stato solennemente commemorato con un'austera cerimonia alla quale intervenne anche il segretario fascista federale comm. Marchesa.

La strana fine

del contadino rinvenuto nel Tanaro

Alessandria, 9, sera.

Come è stato annunciato venne identificato il cadavere rinvenuto nel Tanaro nel contadino Giovanni Porzio, di anni 51, da Rocchetta. I famigliari, coi quali ci siamo intrattenuti oggi, qui venuti per il trasporto della salma al paese natio, sono desolati per il tragico destino che ha colpito il loro caro congiunto la cui miseranda fine appare ancora avvolta da inspiegabili circostanze.

Il Porzio, che ha lasciato la moglie e nove figli, era un modesto ed attivo agricoltore di Rocchetta; alieno da ogni competizione politica e di parte, attendeva indefessamente ai lavori dei campi presso possidenti e fittavoli del luogo, non possedendo egli che una modestissima casetta e poco terreno insufficiente per provvedere al bisogno della numerosa famiglia. In paese parlano bene di lui tutti quanti ed era citato come modello di padre e di lavoratore. Sull'imbrunire del 13 novembre u. s., durante le note piene del Tanaro, il Porzio fu visto aggirarsi sul ponte in vicinanza del paese da alcuni abitanti e da un milite. Era sereno in volto, nessuna preoccupazione palesava all'infuori delle temute alluvioni del fiume, che minacciava di inondare prati e campi adiacenti.

Così si aggirò alquanto in quei pressi, pure frequentati da altre persone nè d'allora fu più visto nè rintracciato, malgrado le affannose ricerche tosto operate dai compianti e dalle autorità locali. Ora è stato ripescato completamente nudo — portava solo le calze bigie e gli zoccoli ai piedi! — e il referto dell'Autorità afferma che la morte risale a non più di tre mesi. Inoltre gli si rinvenne una ferita o contusione presso il sopracciglio sinistro non di natura mortale, ma pure ancora netta e chiara, indice sicuro di un forte colpo ricevuto al viso.

I famigliari non riescono a spiegarsi innanzi tutto come il cadavere possa essere stato ricuperato scoglisto di tutti i suoi indumenti, che, data la stagione già inoltrata, erano parecchi e di natura non facilmente corrodibile anche se immersi per lungo tempo in acqua. Del resto lo dimostrano le calze che sono ben conservate e perfettamente individuate. Dunque il Porzio fu travolto dal fiume, quasi completamente ignudo: chi può averlo spogliato così? e dove finirono i suoi indumenti? Sebbene non vi siano elementi da pensare a un delitto è certo che il Porzio non palesò mai propositi suicidi, nè d'altronde aveva nemici che possessero preparargli una sì vile imboscata.

CRONACA CITTADINA

Il venticinquennio d'una Rivista

Una rivista d'arte ha celebrato le sue nozze d'argento. L'avvenimento sfugge dalle linee nelle quali si inquadra la cronaca consueta, quella cronaca cioè che accade sotto gli occhi di tutti; limita la risonanza ad un campo ristretto, ma non per questo meno importante. Si tratta di una rivista torinese: « L'Artista Moderno », rivista d'arte pura e applicata, come si legge sulla testata.

Fra tante riviste che si contano — e che si contavano in Italia — nelle grandissime varietà di scopi, di inconfondibili che differenziano le une dalle altre, la rivista torinese ha una fisionomia specialissima. E' la pubblicazione più nota fra l'artigianato artistico del nostro Paese; è la rivista che si è diffusa in tutta la penisola e ha portato conoscenze, consigli ed aiuti a migliaia di piccoli artigiani, a giovani artisti e a quanti per attività professionali hanno frequenti contatti con opere e manifestazioni artistiche. Dare ai giovani, e specialmente all'operaio-artista, non soltanto un suggerimento ma educarlo al buon gusto, alla intelligenza della bellezza e formargli, fin dove è possibile, la conoscenza dei mezzi pratici, al tecnica del mestiere.

Quanti sono in Italia i modesti operai e i giovani d'ingegno dotati di qualità artistiche, ma che non hanno modo di coltivare e sviluppare queste doti? Sono forse migliaia e migliaia. Dalla nostra gente anche oggi continuano a nascere, come per il passato, artisti capaci di continuare la tradizione, ma la nostra gente oggi risente un po' troppo dell'epoca industriale, e guarda più volentieri i figli che fanno dell'officina il perno della loro attività, che non i figli artisti, nei quali c'è ancora del vecchio sangue antico, della genialità italiana. Di questo ci siamo finalmente accorti e abbiamo iniziato un'opera di equilibrio italianità: la rivalutazione della classica figura dell'artigiano nostro. C'è tutto un movimento che raduna, riduce ed assiste gli ex-operai della produzione quantitativa, della produzione « in serie ». I quali tornerano alla lavorazione qualitativa, intelligente e personale. Il movimento è recente. Ma ha avuto i suoi precursori modesti e sinceri. « L'Artista Moderno » può vantare di aver spesso venticinque anni per la rinascita.

Nacque senza rumore, quasi ad insaputa del pubblico. Si chiamava allora « Il Giovane Artista Moderno », ed uscì in modesto formato. Usciva per volontà di un giovane artista di ricco ingegno, di gusto largo e sicuro, pieno di fede nell'arte; come i maestri del nostro Rinascimento. E' Rocco Carlucci, di Matera, notissimo agli artisti torinesi. Alla rivista ch'egli aveva creata dedicò tutta la vita e ne fece una cosa viva. Passimi tempi erano quelli della nascita, il 1901, e gli anni successivi; passimi tempi per l'arte che vide nascere e morire in breve volger d'anni decine di riviste. « L'Artista Moderno » continuò tenacemente la sua strada, in mezzo ad innumerevoli sacrifici. Basti sapere che il suo editore-direttore-redattore guadagnava poche lire alla settimana, frutto di lunghe giornate di intenso lavoro. Nonostante ciò, il foglio non morì e si mantenne sempre puro e dignitoso, così dignitoso che, venuti gli anni migliori e la diffusione, rifiutò la « réclame » commerciale!

Dopo alcuni anni, assunto il nome definitivo di « Artista Moderno », uscirono alla rivista ingrandita nella veste si formò come una grandissima famiglia di amici, i quali erano sparsi in tutta Italia e qualcuno anche all'estero. C'erano tutte le varie attività artistiche: dall'arte applicata — nessuna forma esclusa — all'attività così detta « pura ». Giovani e vecchi, nomi celebri e nomi sconosciuti, si incontrarono nelle pagine che il prof. Carlucci arricchiva di illustrazioni e incisioni di sulla eleganza. I lavoratori del ferro, del legno, della pietra, dell'oro e di tutte le materie greggie, vi trovarono modelli a josa, nessuno dei quali era o banale o di dubbio gusto. Rocco Carlucci era troppo innamorato del bello per dare diritto di cittadinanza a forme sperte, al di fuori delle tradizioni dell'arte nostra. Inoltre, tra la rivista e i suoi lettori si era stabilita una corrente di simpatia e di familiarità che accrescerà l'efficacia dell'opera di educazione intrapresa in forma colanio semplice e persuasiva. Continuo di lettere giungevano al direttore, e gli chiedevano spiegazioni, consigli ed anche aiuti.

Molti sono i giovani che oggi hanno raggiunto una fama e che allora si avvicinavano alla rivista per ricevere una spinta, un incitamento a proseguire. Basti ricordare il Rosi, di Bologna, l'architetto Gambini e il Boschetti, che ha illustrato il nome dell'arte italiana in America. Un altro giovane fu rivelato da « L'Artista Moderno »: Piero Pastorelli, il singolare artefice del ferro battuto. Egli venne molti anni fa a Torino per cercare del prof. Carlucci; recava sotto il braccio, per tutto bagaglio, un fagotto, che stringeva gelosamente. Il prof. Carlucci, osservando il suo nuovo amico, notò con sorpresa che recava all'occhiello... un ragno di ferro battuto, e sulla cravatta stava, a mo' di spilla, una mosca di ferro, in grandezza naturale. Nel fagotto, finalmente aperto, stava... una gallina pur'essa di ferro. Ognuno di questi lavori recava l'impronta di un fervidissimo ingegno, di una fantasia originale, che si rendeva del capolavori. La stessa tecnica del ferro battuto era ampliata, trasformata e portata alla perfezione. Il giovane artefice non tardò molto a giungere alla fama che oggi gode. Così passarono i venticinque anni laboriosi e fecondi di risultati. Accanto alla rivista fiorì una collana di pubblicazioni d'arte applicata, raccolte di modelli saggi, ecc., vera manna per l'artigiano solitario.

Un giorno sulla testata apparve accanto alla data del fascicolo, l'anno 25.o. L'anniversario minacciava di passare sotto silenzio, come in silenzio era trascorsa tutta l'esistenza. Un gruppo di amici volle ch'esso fosse solennizzato, ma i pareri erano discordi. Si trovarono infine d'accordo su di un « numero unico », che rievocasse il passato. Esso vide la luce quando parve degno delle tradizioni di buon gusto e di eleganza. Una splendida pubblicazione tipografica, alla quale collaborarono con scritti e illustrazioni molti artisti italiani. E' stata fatta la rassegna, lunghissima, degli antichi collaboratori, i cui ritratti sono tutti riuniti nelle pagine del « numero unico ». Mancavano all'appello i primissimi amici della rivista, la prima famiglioia di artisti che formarono il cenacolo allegro e sereno nel quale vissero i primi anni il fascicolo d'arte; i loro nomi e le loro figure sono rievocati dal cosmopolo ricordo degli amici sopravissuti. Ma, accanto a queste prime ombre, si distinguono ancor oggi nuove giovinezze e nuove promesse. E queste saranno tutte mantenute in un prossimo avvenire. Se ne prende garanzia la italianissima e benefica rivista che si avvia felicissima verso le sue nozze d'oro.

ENRICO GIACOSA.

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-848 DIREZIONE e REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-947 UFFICI DEL « SECOLO XX » — 40-948 AMMINISTRAZIONE.

Le Esposizioni del 1928

L'importanza della Mostra di Chimica

Non sarà del tutto superfluo richiamare l'attenzione dei chimici italiani, e di quanti direttamente o indirettamente si interessano di industrie chimiche, su un articolo pubblicato dal *Lavoro d'Italia*. Molto assennatamente afferma questo articolo che troppo e assai leggero, nel passato, ci si è dilettati in Italia delle sorti dell'industria chimica, di una industria cioè che si è formata coi primi albori della civiltà, e sviluppandosi e perfezionandosi incessantemente oggi incondizionatamente sovrintende al benessere degli uomini ed alla potenza degli Stati. Già troppe volte ed in mille modi diversi si è detto che mentre in tempi non lontani gli italiani non attribuivano alcuna importanza alla chimica, altre nazioni davano alle industrie chimiche un grande sviluppo, ad ingegni altissimi consumavano le loro energie nei laboratori di chimica alla ricerca di soluzioni dei problemi svariatissimi, quantunque qualche volta apparentemente di scarsa importanza. Anche in mille occasioni si è fatto rilevare che la guerra ha trovato un'Italia retrograda nei perfezionamenti chimici, ma che l'attività ed il sapere di pochi audaci hanno in brevissimo tempo superato ogni ostacolo e dato mezzi di offesa e di difesa, a mezzi di produzione agricola ed industriale che dapprima avrebbero richiesto forse diecine e diecine di anni di studio.

Si sono compiuti, è vero, dei miracoli, si sono moltiplicati gli studiosi, gli ammiratori della chimica, ma non si è ancora formata la generale convinzione che la chimica si manifesta come una incomparabile creatrice di ricchezza ed ha una importanza tale che ovunque estende il suo dominio apporta modificazioni profonde all'economia generale. Molti industriali purtroppo sono ancora d'opinione che l'opera un chimico alle loro dipendenze costituisca un lusso inutile, che il sottrarre una camera del loro magazzini per adibirla a laboratorio di chimica significhi creare alla loro azienda una passività non necessaria. Essi invece troverebbero nell'aiuto del chimico la spinta maggiore alla prosperità della loro azienda. Il chimico, con l'analisi delle materie prima garantisce all'industriale che il prodotto acquistato corrisponde ai requisiti di purezza richiesti ed alle caratteristiche dichiarate nelle fatture; col controllo nelle lavorazioni assicura la costante qualità del prodotto finito, evita le contestazioni per le merci vendute; porta altri perfezionamenti nei metodi di preparazione, una fonte di utili con l'utilizzazione di prodotti secondari, che molte volte si disperdono nei rifiuti perchè creduti inservibili.

Il chimico che ha a sua disposizione un laboratorio ben fornito di apparecchi, di trattati e di riviste può studiare continui perfezionamenti ai metodi di lavorazione, trovare fonti di acquisto di materie prime, nuovi sbocchi ai prodotti manufatti. In Germania ad esempio, già prima della guerra, tutti gli industriali, consci dell'importanza della chimica, avevano a loro disposizione un laboratorio di chimica, e chimici laureati e molti dei principali stabilimenti affidavano a valenti professori di Università la direzione dei loro laboratori e dei loro dipendenti. A questi si affidava pure frequentemente un soi problema da risolvere e nello studio di esso si indugiava per mesi e anche per anni.

Molti di noi chimici italiani, abbiamo dopo la laurea, pieni di entusiasmo e di speranze, varcato le soglie di stabilimenti esteri, per perfezionarci in qualche speciale ramo della chimica. Però ci siamo arrestati nei laboratori dove si studiava non una diligenza e con mezzi sperimentali forse maggiori che non nelle nostre Università, senza neppure poter visitare lo stabilimento dove noi lavoravamo per chi ci richiedevano lunghi anni di studi indefessi per poter apportare un perfezionamento ad una data lavorazione e gelosamente chi si aveva precedenti custodiva la pratica applicazione industriale dei suoi ritrovati.

Anche in Italia occorre dunque formare la convinzione che deve esistere la collaborazione tra la scienza e l'industria chimica perchè ogni legge trovata in un laboratorio ha tosto o tardi la sua applicazione nell'industria, perchè la chimica senza sopperire la deficienza delle materie prime, crea, modifica, utilizza, distrugge, è insomma bene sfruttata, arbitra assoluta della ricchezza di un popolo.

A convincere i più restianti al riconoscimento alla enorme importanza della chimica, a formare questa coscienza chimica italiana concorrerà certamente in modo decisivo la grande Esposizione di chimica che si sta allestendo a Torino per il 1928. Ottimamente ha disposto il Comitato ordinatore perchè i macchinari siano possibilmente presentati in funzione, e si possa assistere alle più importanti fasi di molteplici lavorazioni. Forse per la prima volta nel mondo viene organizzata una Esposizione di chimica con un programma così vasto e così interessante, e forse anche per la prima volta nel mondo una Esposizione di chimica viene allestita con tanta abbondanza di mezzi finanziari ed in così accurata signorilità di ambiente.

Dai laboratorio di chimica, creato appositamente per lo scienziato con tutti gli elementi voluti per le più delicate ricerche, ai laboratorio industriale dove tutto deve essere predisposto per le rapide determinazioni, dalle minuscole macchine per riempire finissimi medicinali ai poderosi meccanismi che riempiono e pesano automaticamente centinaia di sacchi ogni ora; dalle piccole impastatrici di creme dentifricie agli enormi cassoni con agitatori meccanici, dove si rimescolano e si producono giornalmente tonnellate dei più svariati prodotti, dagli umili aspiratori dalla polvere nelle sale di lavorazione ai moderni mezzi di captazione industriale del gas e delle polveri nocive; dalla fabbricazione del cemento alla fabbricazione della seta; dalla lavorazione del ferro e dell'acciaio alla preparazione del vetro; tutte le industrie saranno a questa Esposizione rappresentate.

L'impresa concepita dal Comitato dell'Esposizione di Chimica è quanto mai ardua e difficile; ma alla sua realizzazione debbono concorrere con entusiasmo i chimici italiani, perchè questa Esposizione costituirà la più convincente dimostrazione dell'importanza assunta dalla chimica nello svolgimento della vita delle Nazioni, e dei potenti mezzi che la chimica ha a sua disposizione per raggiungar gli intenti che si prefigge. E così tutti dovranno trovarsi concordi nel riconoscere che è necessario dare agli Istituti di Chimica il massimo aiuto perchè abbiano laboratori capaci di ospitare il maggior numero possibile di studiosi, e siano dotati di tutto il materiale necessario per ricerche e studi di qualunque natura.

E questi Istituti dovranno fornire laureati profondamente esperti in tutti i rami della chimica, questa scienza, così vasta, così interessante, così necessaria, ed così porteranno nell'industria italiana una nuova fonte di preziose energie e potentemente concorreranno ad aumentare la forza e la ricchezza della nostra Patria.

Dott. *MASSIMO TREFFEL*

Il Principe di Piemonte all'Istituto « Lorenzo Prinotti »

L'annuale saggio scolastico degli allievi dell'Istituto Lorenzo Prinotti, scuola per sordomuti poveri, fondato qualche diecina d'anni or sono dal benemerito secondario al quale si intitola, si è svolto quest'anno con particolare solennità. Alla festa sono intervenuti, a fianco del Principe di Piemonte e del Duca di Genova tutte le principali autorità cittadine, dal Prefetto generale De Vita al Podestà ammiraglio Di Sambuy, dai generali Biancardi e Basso ai rappresentanti della magistratura, grand'uff. Adami, comm. Marielli e comm. Casana e a moltissimi altri, fra i quali il gr. uff. Anselmi, il prof. Ferruzzi, rappresentante del Provveditore agli Studi, il prof. Zoccarelli, ecc.

Gli ospiti augusti sono giunti alle ore 17 precise, quando nel vasto cortile dell'Istituto una numerosissima folla di invitati aveva già letteralmente gremito tutti i posti disponibili. Il Principe e il Duca di Genova sono stati salutati al loro giungere da una calorosa dimostrazione e dagli squilli della Marcia Reale. I primi ad andare incontro ai due Principi sono stati il presidente dall'Istituto prof. Giulio Bellini, il direttore prof. Ferrero, il vicedirettore don Giai-Via, ed i membri del Consiglio di Amministrazione, prof. Benazzo, comm. Paolini, comm. Cerutti, canonico Franchino, monsignor Gilli, comm. Vighani, ing. Menocchio e dott. Menoli.

Appena le Autorità hanno preso posto a fianco dei Principi nella tribuna reale, il prof. Bellino ha pronunciato un vibrante discorso nel corso del quale ha unificato lo spirito di devozione per la Monarchia sabauda alla tenace volontà che anima tutti coloro che si dedicano alle opere di bontà. Le parole del presidente dell'Istituto sono state salutate da vivissimi applausi.

E' quindi incominciata la sfilata degli alunni e delle alunne dell'Istituto, che si presentano in tenuta ginnastica, agli ordini della prof.a signorina Andreina Sacco e del maestro Carnevale. Il saggio ginnastico è però proceduto da una serie di dialoghi fra... sordo-muti. Sembra un controsenso; eppure con la perfezione dei metodi di insegnamento si è arrivati a questo: a dare la parola anche ai muti. E' una parola che è soltanto suono, priva cioè di qualunque modulazione armonica, ma comunque abbastanza chiara per essere intesa e compresa.

Ai dialoghi, uno dei quali dedicato ai sovrani ha fatto seguito il saggio ginnastico. Gli alunni, divisi in due gruppi hanno ripetuto con molta precisione quasi tutti gli esercizi fondamentali dei concorsi ginnastici, ed in ultimo hanno eseguito con molta grazia un gioco detto della « staffetta ». Una specie di alleanza fra vincitore e vinto per scoppiettare tutti gli altri. La festa ha quindi avuto termine, rallegrata da diversi intermezzi musicali eseguiti dalla Banda della « Casa Benefica » e da una orchestrina che ha accompagnato un gruppo di bambine che hanno eseguito una danza in costume.

La battaglia del grano

Convegno dei Fiduciari comunali

Domenica alle ore 8,30 all'Istituto Agricolo Bonafous di Torino (Lucento avrà luogo un convegno dei fiduciari comunali al quale parteciperanno Podestà rurali, i maggiori esponenti dell'agricoltura e le personalità che si interessano alla buona riuscita della battaglia del grano. Lo scopo del convegno è di affiatare i fiduciari per una azione comune durante la prossima campagna granaria 1927-28, azione che dovrà fondarsi sulle numerose esperienze della corrente campagna. Si visiteranno i campi di orientamento in cui vennero coltivate ben 24 varietà di grani eletti con risultati assai vari, ma tutti interessantissimi. Non meno interessanti le colture dei marzuoli e le colture in grande di alcune delle più pregiate varietà quali il 96, il 48, il Mentana, il Francesco Strampelli e il Vittorio Veneto. Si faranno pure esperimenti di aratura profonda con nuovi trattori e di semina con macchine speciali che depongono un seme alla volta, e verranno esposti i migliori e più interessanti modelli di seminatrici e mietitrici, spandi-concimi ecc. Sarà così dato modo ai fiduciari di rendersi edotti di tutti i progressi compiuti dalla tecnica cerealicola ed avere tutti gli elementi per guidare la battaglia del grano nei propri comuni in modo di ridurre di molto le colture arretrate che attualmente rappresentano almeno i due terzi della superficie coltivata a grano, il convegno si chiuderà alle ore 12.

L'opera di conciliazione delle Commissioni per gli alloggi

Un comunicato avverte che durante il mese di aprile le vertenze trattate dalle 17 Commissioni rionali fascisti per gli alloggi, ammontarono a 1552. Furono conciliate 850 vertenze; non conciliate 338; in corso di discussione 364. Per quanto non siano ancora noti tutti i dati, sin d'ora si può con sicurezza rilevare che il totale delle vertenze trattate dalle Commissioni fino al 30 maggio scorso ammonteranno in quattro mesi ad oltre 5000 di cui oltre tremila conciliate.

Il risultato dell'opera assidua e non certamente facile di queste Commissioni è dunque assai confortante, specialmente se si pensa che il numero elevato delle conciliazioni significa la tranquillità ridonata ad altrettante famiglie. Sovente i membri di queste Commissioni — i quali adempiono gratuitamente a così serio sacrificio personale — un compito non sempre gradito — sono chiamati a dover dirimere vertenze molto complicate che richiedevano anche una perfetta conoscenza delle varie disposizioni legislative in materia e delle consuetudini locali; ma soprattutto hanno dovuto esplicare una paziente opera di persuasione. Ed in altre occasioni, del resto, abbiamo avuto motivo di mettere in rilievo la benemerenza di queste Commissioni ed una volta di più i risultati cui sono pervenuti confortano quel giudizio, che torna ad onore di quanti hanno dato la loro opera di buoni cittadini.

D'aula in aula

Colpa dei ribassi - Ancora gli affiliati alla « mano nera »

Verso il finire del 1926 si presentò al negoziante di olii e benzina Virgilio Milla, un certo Olinto Andreis il quale dicendosi incaricato dal Comando della Milizia, di cui si dichiarò alla dipendenza, prelevò una certa quantità di latte di olio e benzina per un valore complessivo di 5000 lire. Quando però il Milla mandò la fattura al Comando della Milizia, si sentì rispondere che essa non aveva mai dato incarico all'Andreis di fare prelievi. Il Milla sporse allora denuncia per truffa e l'Andreis venne arrestato.

Dalle indagini svolte risultò anzi che l'Andreis, il quale era stato effettivamente per qualche tempo alle dipendenze del Comando della Milizia, non si era limitato agli abusivi prelievi in danno del Milla, ma aveva anche asportato una certa quantità di latte di essenza dal deposito della Milizia. Dove era andata a finire tutta quella roba? Messo alle strette, l'Andreis non tardò a confessare di aver venduto 25 latte di benzina alla ditta Baggiore e Ricco, di piazza Solferino, per il tramite di certo Armando Mondello; 6 latte a certo Antonio Sarano, negoziante in ferravecchi di via Bologna; altre latte al commerciante Renzo Colombo, abitante in corso Re Umberto 76, e infine 11 latte ad un conducente di automobili, certo Carlo Frellino.

Dato i prezzi praticati dall'Andreis, al sospettò che gli acquirenti non avessero potuto ignorare l'illecita provenienza della merce, e per questo motivo vennero tutti imputati di ricettazione. Comparsi avanti la Sezione VIII del nostro Tribunale, assistiti da una eletta di patroni (gli avvocati Goria Gatti, Grassi, Camelasio, Maurizio Cavaglià, Bertelè, Secreto, Guglielmino, Filippi, Chiappero) essi si difesero accampando una tesi di buona fede che riposava essenzialmente su questa considerazione: i ribassi che si verificano in conseguenza della rivalutazione della lira sono effettivi, tangibili, ed ogni giorno più evidenti. Non c'è stupore perciò se taluno può vendere della benzina anche a sole 30 lire la latta. Ma questa discolpa non trovarono presso il Tribunale, che ritenne tutti responsabili del reato di ricettazione a loro ascritto, condannandoli a pena variante fra 1 2 ed 1 e mesi di reclusione, col beneficio della condanna condizionale dati gli incensurati precedenti, assolvendo solo il Ricco, il quale aveva provato di non essere stato presente quando il socio Baggiore aveva acquistato l'essenza. Quanto all'Andreis il Tribunale lo ritenne responsabile di truffa, e lo condannò ad 1 anno e 2 mesi di reclusione. La vittima di questa volatilizzazione di benzina si era costituita P. C. col patrocinio dell'avv. Bardesono. Pres.: cav. Manunza; P. M.: cav. Baiteno.

***

Nelle sale giudiziarie si è tornato a discutere delle imprese terroristiche compiute nel Pinarolese dai due giovani che si dicevano affiliati alla « mano nera ». Il 27 luglio scorso l'industriale Vittorio Widermann di S. Germano Chisone riceveva una lettera anonima, in cui gli si ingiungeva di depositare la sera del 2 successivo, in un determinato punto della strada le Pinerolo Baudenasca, 50 mila lire. La lettera che contenava terribili ed aperte minacce, avvisava il Widermann che ove egli avesse informato del fatto l'Autorità o non avesse ottemperato all'ingiunzione, ne sarebbe dato fuoco al suo stabilimento e morte a morte l'intera famiglia. Il Widermann, per nulla atterrito, corrispose così all'arresto di certo Sante Delfiore, pregiudicato in lista di reati contro la persona e la proprietà, mentre il correo di costui, che si era portato in bicicletta sul posto, riusciva a dileguarsi con una rapida fuga prima che i militi potessero anche solo identificarlo.

Fratianto il 6 agosto il tipografo Giuseppe Molino, abitante a Pinerolo, riceveva altra lettera anonima in cui gli si faceva obbligo, sotto pena di gravissime conseguenze, di collocare entro tre giorni in un buco dell'androne che dava accesso alla sua abitazione la somma di 8 mila lire. Il Molino, come prima il Widermann, consegnò la lettera ai carabinieri elevando sospetti a carico di un certo Eliodoro Miserendino, il cui contegno più volte lo aveva malamente impressionato. Il Miserendino venne senz'altro tratto in arresto e poichè si stabiliva durante le indagini ch'egli era legato a doppio filo col Delfiore, sorse il dubbio che non dovesse essere estraneo al tentativo di estorsione operato contro il Widermann. Infatti una perizia calligrafica ordinata poi dal Giudice Istruttore concludeva che tanto la lettera scritta al Widermann come quella indirizzata al Molino erano di pugno del Miserendino.

In seguito a questi accertamenti, i due lestofanti vennero rinviati al giudizio del Tribunale che, ritenendo raggiunta la prova in ordine al duplice tentativo di estorsione, infliggeva al Delfiore 5 anni e 8 mesi di reclusione, al Miserendino 5 anni della stessa pena. Contro questa sentenza appellarono i condannati, lamentando soprattutto che i giudici avessero irrogata una pena eccessivamente severa. E la Corte d'Appello, chiamata a riesaminare la causa, dopo le vibranti arringhe dei difensori, avvocati Gino Obert e Giulio, ridusse la pena inflitta al Delfiore ad anni 3 di reclusione, e quella inflitta al Miserendino ad anni 2 e mesi 8. Pres.: conte Masses; P. M.: comm. Taglietti; Canc.: Tirani.

Un mistificatore

C'è un individuo, piuttosto male in arnese, il quale si presenta alla famiglie un po' dovunque ed esibisce una letterina proprio commovente con la quale un suo... cognato « Pier Angelo Bonelli, ex-tenente di cavalleria, ferito dal 1916 », invoca un soccorso. Il sedicente ex-ufficiale tanto per compilare la dose delle sue calamità aggiunge nella lettera che è vedovo, padre di una bambina, e che il cognato è malato di petto. Quasi non bastasse tutta la piccola famiglia è digiuna da venti ore e minacciata di sfratto dal padrone della soffitta, ecc. ecc. Una cosa da muovere a pietà i sassi.

Molte famiglie si lasciano impietosire e regalano o denaro o indumenti che l'esibitore della lettera ritira con un'infinità di ringraziamenti. Senonchè l'uomo è soltanto un mistificatore, un flor d'imbroglione che inganna la gente per vivere ad ufo.

La Congregazione di Carità ha fatto ricerche del mendace all'indirizzo indicato nella lettera ma è risultato che il Pier Angelo Bonelli (un nome falso) non è mai esistito. Non è stato possibile cogliarlo in fallo e la Congregazione prega quei cittadini che si vedessero tre i piedi il questuante simulatore di dare un colpo di telefono al Ricovero di via Consolata (30-529), perchè si possa provvedere a togliergli dalla circolazione.

Automobile incendiata

Poco dopo le 12 di ieri nel padiglione-deposito della ditta Vienna, in strada Lanetto, 4, si è incendiata una automobile che era ivi depositata. Le fiamme si sono in breve comunicate ai materiali vicini e al sopralzo minacciando di intaccare la volta del padiglione. Informati immediatamente i pompieri giunsero sul posto due carri al comando degli ufficiali Vitarbi e Mottura. Le operazioni durarono circa un'ora. In capo alla quale il pericolo era scongiurato. I danni sono stati valutati in 25,000 lire, rappresentate dall'automobile, che è stata resa inservibile, e da guasti ai materiali dei depositi. Le cause dell'incendio del veicolo sono ancora sconosciute. La ditta era assicurata.

Seguendo la Cronaca

Chi vuol passare le vacanze in un buon albergo

al mare o in montagna, e non può recarsi sui posti a chiedere e a controllare, desidera informazioni sicure. Anche in questa circostanza, e specialmente con le tariffe modificate in seguito alla rivalutazione della lira, si dimostra utilissima l'istituzione dei Bleser-Hôtel. Non tardate a fare la vostra scelta perchè i posti buoni sono sempre ricercati. Il Bleser-Hôtel e il suo servizio d'informazioni si trova presso l'**Agenzia di Viaggi Alessandro Paris, Galleria Nazionale, Torino.**

La PAGLIETTA REGGE for ever!

Il successo dei **cappelli di paglia fantasia**, nel mondo elegante, è indiscusso. **Regge**, il noto cappellaio di corso Vittorio Emanuele, 70, si è assicurato l'esclusività per Torino del tipo *Reggy*, che tanto successo ottenne nel Nord America. Anche il tipo comune di *paglietta* è venduto da *Regge* ai prezzi minimi di L. 12, L. 14, L. 18, L. 20.

Bertone - Bertone - Bertone

Ancora Bertone? Auff, che questo Bertone! Tutti i giorni Bertone! Che non se ne possa proprio fare a meno?

Ma sì, possono farne a meno coloro che non vogliono risparmiare quando fanno acquisti di drapperie, lanarie, setarie, cotoniere, ecc. La S. A. Succ. Bertone, via Milano ang. via IV Marzo, gratis sconti che vanno anche fino al 50 %.

CASA DEL MOBILIO
Antica Ditta - Fratelli Minotti

(*Via San Francesco da Paola*, 40)

Vasto assortimento camere complete, mobili artistici e semplici. Prezzi assoluta convenienza, massime garanzie.

La propaganda aeronautica

Domenica, alle ore 10 precise, nel salone del Cinema Vittoria, in via Roma, il dott. Piero Negro terrà la sua lezione di volgarizzazione d'aviazione, trattando il tema: « Il subito dopo-guerra ». I primi raids del dopo-guerra. I raids dei piloti aviatori militari dopo l'avvento fascista ». E' questa la penultima lezione del corso che è stato approvato dal Ministero dell'Aeronautica e che verrà svolto dalle Federazioni fasciste italiane. La lezione sarà illustrata da una interessante cinematografia. L'ufficio propaganda d'aeronautica della Federazione provinciale fascista, ha organizzando una speciale « giornata aviatoria ». Alla lezione di domenica sono invitati tutti gli allievi delle scuole secondarie, i Balilla e gli Avanguardisti, e tutti gli appassionati dell'aviazione. L'Aero Club di Torino, formatosi pochi giorni or sono, aprirà i suoi locali, ed inizierà le sottoscrizioni per coloro che vogliono farsi soci, con il giorno 1.o luglio in via Carlo Alberto, 45, presso l'Automobile Club di Torino.

Il Convegno regionale della Dante

Il programma del Convegno regionale della « Dante », che avrà luogo domani e dopodomani, è stato così definito: Sabato, ore 17, nel salone della Camera di Commercio, inaugurazione e discussione dei seguenti temi: 1.o) Prof. Gribaudi: « Per la difesa dell'italianità fra gli emigranti ». — 2.o) Prof. Bernocco-Fava-Parvia: « I sottocomitati femminili alla « Dante» — 3.o) Prof. Caleri: « Destinazione per la propaganda di parte dei contributi sociali ». Ore 21: Concerto d'onore nel salone dell'esposizione della donna e il bambino. Domenica: ore 9: seduta nel salone della « Pro Torino » e discussione del seguente tema: Prof. Morgantì: « L'opera della scuola per la « Dante » — Relazioni dei singoli Comitati e assemblea generale del Comitato di Torino. — Ore 13: pranzo sociale.

L'inaugurazione della stele alla memoria del Conte di Sambuy

Il Comitato comunica che per la cerimonia di inaugurazione della stele in memoria del conte Ernesto di Sambuy, che avrà luogo domani sabato, alle ore 10,15 nel giardino di piazza Carlo Felice, saranno ammessi nel giardino i soli invitati muniti di apposito biglietto. La autorità sono pregate di accedervi dal cancello prospiciente via Roma. Gli altri invitati dal cancello lato via Sacchi.

La conferenza dell'on. Lantini alla Camera di Commercio

Invitato dalla Camera di Commercio e dalla Federazione provinciale fascista dei commercianti, l'on. dott. Ferruccio Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del Commercio terrà domenica alle ore 16,30, nel Salone del palazzo camerale, in via Ospedale, una conferenza sulla presente situazione economica.

Una festa di bimbi

Il Comitato direttivo della Mostra de « La donna ed il bambino nel nostro regno » ivi organizzato per giovedì 16 corrente una festa dedicata al mondo piccino. Si svolgeranno fra i bimbi divertenti gare fra le quali una corsa di automobilini e di monopattini. Le iscrizioni si ricevono presso gli uffici della « Famiglia turinese » in via Monte di Pietà, 1, e presso gli uffici della Mostra al Valentino. Si pregano quanti hanno promesso di concorrere ai premi con medaglie e doni di affrettarsi a inviarli alla Direzione della Mostra al Palazzo del Giornale.

Il centenario aperitiano

Domenica alle ore 16, nell'aula della Scuola « Vincenzo Troya » sarà celebrato il centenario aperitiano. Oratore ufficiale sarà il prof. Luigi Collino. Nel pomeriggio alle ore 17, nel Motovelodromo di corso Casale 139, milleottocento bambini degli Asili infantili daranno un saggio scolastico e sarà questo un commovente omaggio alla memoria di Ferrante Aporti.

Vendita di pesce fresco

L'Alleanza Cooperativa Torinese venderà pesce fresco di mare, fornito dal Consorzio Mediterraneo per la pesca, oggi, venerdì, e domani, sabato, ai banchi di Porta Palazzo, di piazza Madama Cristina, di piazza Bodoni, piazza Carducci (ex-Barriera di Nizza), via Villarbasse (B. Paniol e piazza Crispi (Barriera di Milano). L'assortimento sarà: frittura mista a lire 5; merluzzetti nazionali a L. 6; pagelli e ombrine a L. 8; triglie vere a L. 10; nasello e pesce da taglio dalle 6 alle 10 lire al Kg.

Note scolastiche

Corso estivo per maestre. — Il Ministero della Pubblica istruzione con recente disposizione ha deliberato di aprire anche nel corrente anno in Torino, e presso il R. Educatorio della Provvidenza, sede della Scuola di metodo, un corso estivo biennale per Maestre del grado preparatorio. Possono inscriversi a tale corso le signorine munite del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, presentando alla Direzione del R. Educatorio regolare domanda in carta bollata da L. 2 corredata dal certificato di abilitazione all'insegnamento elementare e versando la tassa di L. 30. Le inscrizioni sono aperte presso la Sede del R. Educatorio in via XX Settembre, 15.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. A. Betrone). — Ore 21: « Prova di lazzo » e atti di Alex Mala.
BALBO (Stagione d'opera). — Riposo.
VITTORIO (Comp. Starace-Tamberlani). — Ore 21: « L'Arlesiana » (serata Tamberlani)
CHIARELLA (Comp. d'operetta Regini-Lombardo). — Ore 21: « La Canzonetta », di Franz Lehar.
RUSSINI (Comp. G. Micheluzzi). — Ore 21: « Il figliuol prodigo » dei fratelli Kallo.
MICHELOTTI — Ore 21: « A briglia sciolta ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 15: Dancing.
KURSAAL-PELOTA — Ore 15: Grandi partite.
« LA QUADRIENNALE » — Palazzo Promotrice Belle Arti al Valentino. — Tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

I Divertimenti

TEATRO ODEON

Domani si apre il
Grandioso Museo CHABERT
il più grande Museo anatomico che attualmente viaggi attraverso l'Europa.
Ottomila figure in grandezza naturale, divise in 22 sezioni.
Esposizione del più alto interesse scientifico. Anatomia, paleogia, embriologia, fisiologia, storia, frenologia, antropologia, miologia. Tutti i giorni visite continuate dalle 10 alle 22.

Cinematografi

CHERBI — « Sangue indiano ». Interpreti Rod la Rocque e Lillian Rich.
AMBROSIO — « La mia sposa americana ». Interprete Gloria Swanson - (Paramount).
VITTORIA — « La villa del mistero » (interprete Bambi) e Varietà. - Secondo.
ROYAL — « Lo spettro del Tempio ».
ITALIA — « L'ombra della morte » e comico.
SORGA — « Il direttissimo dell'amore ».
SPLENDOR — « Relidi in corsa ». (M. Stast).
ALFI — « Il paradiso nero ».
STATUTO — « Napoli è una canzone ». L. Gys.
PIEMONTE — « Corsa pazzesca ».
NAZIONALE — « Una donna di Parigi ».

AI CINEMA STATUTO

continua l'enorme successo di *Lydia Gys* nella film **Napoli è una canzone**, con commento musicale e canzoni.
In preparazione: *Frate Francesco.*

CINEPALAZZO

Grande prossimo
« L'EBREO ERRANTE »
Secondo ed ultimo capitolo.

Un treno troppo carico

Registriamo anche questa voce del pubblico, tanto più che ci giunge da parecchie parti. Il treno in partenza da P. Nuova alle 12,30 per Bra rappresenta un vero spettacolo di affollamento tutte le sere. I viaggiatori si insaccano nelle mandate vetture — ah, veramente malandate — e chi sta seduto è soffocato da chi sta in piedi, chi è in piedi sta insaccolato, pestato, immobile per tutto il viaggio o quasi. Uno di queste sere ci fu una protesta collettiva; non ci si stava proprio più e molti fecero rimostranze al capostazione, che si scusò col dire che non c'erano altre vetture a disposizione. Dovettero intervenire i carabinieri, i quali con garbo riuscirono a persuadere i protestatari a scacciarsi... nelle stie. I viaggiatori di questo treno sono quasi tutti impiegati e operai che tornano a Sommariva, Bra, ecc. dopo il lavoro e sono abbonati alla ferrovia. Essi, scrivendoci, chiedono soltanto un trattamento un po' più decoroso sia per il numero delle vetture, sia per la condizione delle vetture stesse.

Note spicciole

Prepariamo virilmente Associazioni ed Enti di compiere i loro adempimenti il più prontamente possibile.

Unione Mazziniana (Sezione speciale). — Domenica visita al Museo della Città. Ritrovo ore 8,30, in sede.

Sindacato medici liberi professionisti. — La sezione si occupa delle pratiche per la carta d'identità.

Circolo S. Giuseppe. — Domenica gita alla Sagra di S. Michele. Ritrovo ore 8 a

ULTIME NOTIZIE

Finanze ed Esercito alla Camera francese

Parigi, 9, notte.

La Camera ha ripreso stamattina la discussione sull'amodiazione del monopolio dei fiammiferi e ha sentito un violento discorso dell'on. Bonnet contro il progetto Poincaré, che l'ex-ministro del Tesoro ha a sua volta accusato di essere un prestito larvato e, quel che è peggio, oneroso. «Se per ottenere 80 milioni di dollari — disse l'oratore radicale — bisogna dare in pegno il monopolio dei fiammiferi, qual pegno daremo domani se dovremo domandare somme cinque o sei volte superiori?».

Poincaré

Poincaré, obbligato dal successo dell'avversario a riprendere la parola, ha ripetuto con poche varianti il discorso della passata settimana, invocando il parere favorevole espresso intorno al suo progetto dall'assemblea generale delle Camere di Commercio. Egli ha però in certo senso confermata l'interpretazione dell'on. Bonnet, confessando:

«Gli esperti hanno consigliato al governo di concludere degli accordi con gli Stati Uniti nella speranza di ottenere da questi dei crediti. Certamente oggi il rialzo del franco ha permesso al Tesoro di procurarsi dei dollari; ma il Parlamento non ha ratificato ancora gli accordi di Washington e sembra non volerlo fare. Dove si arriverà in tal modo? All'obbligo di riprendere un giorno la conversazione? E per poter discutere ulteriormente e liberamente si avranno abbastanza divise? Questi 80 milioni di dollari non sono dunque trascurabili».

Prima di finire, il Presidente del Consiglio spiegò di nuovo perchè non poneva la questione di fiducia, dicendo:

«In tempi normali avrei impegnato sul voto del progetto la mia responsabilità. Ma le mie dimissioni da ministro delle Finanze avrebbero trascinato quelle di tutto il Gabinetto. Ecco perchè non ho posto la questione di fiducia. Ma io non nascondo che questa sera il testo del Governo venisse respinto, il compito del Presidente del Consiglio ne sarà aggravato di altrettanto».

La Camera discuterà e il voto sono attesi per domani.

Painlevé

La seduta pomeridiana è stata invece dedicata al seguito della discussione del progetto di riorganizzazione dell'esercito. Dopo un discorso dell'on. Fabry per dimostrare la necessità di un forte esercito di copertura nel caso di un paese che ha — come la Francia — alle sue frontiere due Stati quali la Germania e l'Italia militarmente capaci di portare le ostilità in territorio francese, il Ministro della Guerra rispose agli oratori dicendo fra l'altro:

«Come deve essere organizzata la nostra forza militare territoriale? Far fronte al pericolo più sensibile, e nello stesso tempo dare all'organizzazione una pieghevolezza che le permetta di affrontare tutti gli eventi. Ecco perchè 20 divisioni sono state previste sul piede di guerra rinforzate prontamente da altre 20 divisioni. Questa per la copertura. Ma la mobilitazione non si fermerà là. Essa continuerà nelle 18 classi dell'esercito, che verranno equipaggiate ed armate con tutta la prontezza possibile. Che cosa è una divisione sul piede di guerra? Trentamila uomini compresa la cavalleria, l'artiglieria, l'aviazione e i mezzi di trasporto. Si possono trovare effettivi sufficienti col servizio di un anno? Sì, a condizione però che si possano reclutare i 105 mila militari previsti. Io credo inoltre che convenga mantenere lo spirito di corpo nell'esercito. E a questo il nostro progetto provvede ampiamente. Gli elementi del tempo di pace rimangono nelle 20 divisioni sul piede di guerra. La coesione e la solidità necessaria sono loro dunque assicurate. Le stesse condizioni di coerenza sono assicurate ai riservisti.

«Inoltre, il meccanismo della mobilitazione prevede la mobilitazione sul posto delle divisioni lontane dalla frontiera, alla stessa guisa che provede il loro pronto avviamento sul luogo del combattimento. Il progetto ha per obbiettivo di strappare i soldati allo bisogno necessario per conservarli in modo speciale all'istruzione militare. Per tal fatto, gli effettivi delle compagnie, ridotti in se stessi, guadagnano in forza effettiva quello che potrebbe mancare in forza numerica. Inoltre, l'istruzione sarà impartita nella compagnia e anche nella sezione. D'altronde, una più giudiziosa ripartizione degli effettivi per classi permetterà una istruzione collettiva meglio adatta alle necessità della battaglia moderna. L'istruzione di insieme si fa di un battaglione può essere fatta soltanto in 8 guarnigioni in Francia. Secondo il progetto, l'istruzione d'insieme completerà l'istruzione delle Compagnie sarà fatta in campi speciali di istruzione. Un procedimento speciale di mobilitazione conferma il caso delle quattro divisioni del tiempo. Dovevasi, una volta messe da parte queste quattro divisioni, riparare in 16 divisioni i battaglioni sparsi sul territorio? E' questa concezione quella che noi abbiamo scelta.

Il progetto di mobilitazione

«In confronto del controprogetto presentato alla Camera il nostro fa una più larga utilizzazione delle riserve. Il controprogetto implica la necessità di coprire un migliaio di chilometri di frontiera con al massimo 80 mila uomini quando ne abbisognerebbero 130 mila. In tal modo, si rischia di perdere l'esercito e di sacrificare quella mobilitazione razionale che, secondo il progetto del Governo, riuscirebbe a mettere in pochi giorni sul piede di guerra seicentomila uomini. Aggiungo che nel caso in cui un'aggressione si verificasse con una mobilitazione segreta e senza dichiarazione di guerra, è stato preso in essame un provvedimento per farvi fronte: esso consiste nella chiamata dei disponibili. E penso che può perfettamente essere messo in opera senza per questo ostacolare l'opera della Società delle Nazioni. Traendo argomento dagli avvenimenti dell'agosto 1914, credo di poter affermare che, a meno di un tradimento, il Governo sarà in grado di far fronte a tutti gli eventi.

«Il ritorno in tre anni all'arruolamento all'età di 21 anno è un provvedimento opportuno. Ma la forza dell'esercito se ne trova indebolita poichè il nuovo piano di mobilitazione non potrà essere applicato prima di 18 mesi dopo il voto del progetto. Del resto, ritengo indispensabile per il funzionamento del servizio di un anno il reclutamento di 105 mila militari di carriera. E' possibile questo reclutamento? Sì, a condizione di migliorare le paghe. Il progetto del Governo è insomma il più coerente di quelli che sono stati presentati. Vi chiedo di dargli la vostra adesione e di giudicare la situazione sotto l'angolo della imparzialità, ricordandovi che il Governo ha fatto il massimo delle concessioni».

La discussione continuerà martedì, 14 giugno. **G. P.**

Cicerin a Berlino

Stresemann parte oggi per Ginevra

Berlino, 9, notte.

Cicerin è giunto oggi a Berlino e stasera ha pranzato all'Ambasciata dei Sovieti insieme a Stresemann, al vice-Cancelliere Hergt ed all'ambasciatore dei Soviets, Krestinski. Stresemann oggi ha riferito al Consiglio di Gabinetto intorno al colloquio di Baden Baden ed al programma dell'imminente riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli partirà domani per Ginevra, facendo una tappa a Francoforte. A Ginevra lo raggiungerà il sottosegretario agli Esteri, von Schubert, ed il giurista dottor Gaus.

Come era da prevedere, tutto quel poco che gli organi amici di Stresemann e gli ufficiosi avevano riferito intorno al colloquio di Baden Baden è oggi smentito in blocco. Benchè la Wilhelmstrasse abbia l'abitudine di diramare smentite a getto continuo ed a proposito di tutto, si può credere facilmente che Stresemann non fece a Cicerin, suo ospite, lo sgarbo di mostrarsi di malumore per la scelta del momento dell'incontro, come la *Badische Presse* aveva osato asserire. Anche l'incontro avvenne a Baden Baden precisamente per desiderio di Stresemann.

Un'altra smentita più interessante è quella data dall'Ambasciata russa: non è vero che Cicerin abbia espresso apprezzamenti intorno alle conseguenze dell'assassinio del ministro dei Sovieti a Varsavia. Commentando il luttuoso episodio di Varsavia, parecchi giornali tedeschi esprimono il convincimento che sia esagerato l'allarme di chi parla di pericolo di guerra e rievoca l'attentato di Serajevo. Ogni paese di Europa sa ora a quale rovina si esporrebbe affrontando una nuova guerra. Scrive la *Frankfurter Zeitung*:

«Il caso Wojkow, come il conflitto jugoslavo-albanese danno origine ad attriti gravi, che nell'anteguerra avrebbero portato senz'altro alla mobilitazione generale degli animi e degli eserciti. Ma l'Europa d'oggi è riluttante alle guerre. Gli scettici potranno dire che l'odierna situazione mondiale mostra quanto poco le nazioni abbiano appreso dalla guerra mondiale, ma essa ha avuto per lo meno questo buon effetto: che le ha rese per qualche tempo impotenti a guerreggiare».

L. E.

Arresti di comunisti nel Perù

Lima, 9, notte.

La polizia ha fatto una irruzione nei locali di una società, dove si trovavano riuniti studenti universitari ed operai. Da documenti venuti in possesso della autorità, è risultato che il partito comunista sta facendo in tutti i centri d'America e d'Europa un'attiva segreta propaganda. La polizia peruviana ha proceduto all'arresto immediato dei più noti esponenti del comunismo, rinviandoli a giudizio, sotto l'accusa di tramare contro i poteri dello Stato. Il Governo procederà con energia contro tutti i propagandisti di teorie sovversive.

Le solenni esequie di Wojkow oggi a Varsavia

Varsavia, 9, notte.

Come sapete, il Governo polacco ha trasmesso al ministro a Mosca, Patek, la nota di risposta a Litvinoff. I maggiori particolari che si apprendono sul suo contenuto, confermano che la nota respinge categoricamente qualsiasi responsabilità nell'assassinio di Woykow. La nota esprime anzitutto il profondo rammarico del Governo polacco di fronte al delitto e tesse l'elogio dell'attività svolta dal defunto diplomatico russo per l'avvicinamento fra i due paesi. L'assassinio fu compiuto da un uomo di nazionalità russa. Al rimprovere dei Soviets che il Governo polacco appoggi gli emigrati russi, Varsavia risponde di seguire unicamente il principio del diritto di asilo e di non aver mai tollerato sul territorio polacco alcuna attività organizzata contro i Soviets. L'assassinio di Wojkow è un atto esclusivamente individuale. Il Governo polacco respinge pure l'addebito di avere insufficientemente protetto il ministro dei Soviets. Più volte gli offrì protezione, ma Wojkow non volle affatto giovarsene. Egli percorse la Polonia in lungo e largo senza informarne il governo delle sue mosse, nè al Governo polacco fu fatta alcuna comunicazione circa l'arrivo a Varsavia dell'altro diplomatico russo, Rosengolz. Infine, il Governo si dichiara pronto ad accogliere le richieste eventuali dei parenti dell'ucciso.

Le autorità polacche preparano solenni onoranze funebri a Wojkow. Al trasporto a Varsavia, che avrà luogo domani mattina, il Governo sarà rappresentato dal ministro degli Interni, generale Skaladkowski. Le truppe renderanno gli onori lungo il percorso del corteo che accompagnerà la salma alla stazione. Il segretario del ministro degli Esteri, Zaleski, scorterà la salma fino a Mosca. Quanto a Zaleski, egli è partito per partecipare alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni. Prima di andare a Ginevra egli passerà per Parigi, dove deve conferire con Poincaré e con Briand. Il 16 giugno, da Ginevra, Zaleski ritornerà per una giornata a Parigi, per presenziare alle solenni esequie del posto polacco Giulio Slowacki. Durante l'assenza di Zaleski da Varsavia — che durerà fino al 20 c. m. — il Ministero degli Esteri sarà retto da Pilsudsky.

Un retroscena della indipendenza egiziana

rivelato da una sentenza di Tribunale

Cairo, 9, notte.

La Corte mista di Appello ha condannato oggi il Consiglio esecutivo della organizzazione nazionalista nota sotto il nome di «Wafd» a pagare la somma di 6000 dollari alla vedova di uno scrittore americano, il signor Folk, il quale convenne con un rappresentante di Zaghloul pascià di assistere la causa dell'indipendenza egiziana mediante una propaganda atta ad influenzare i circoli politici americani. In cambio, dato che l'indipendenza egiziana fosse realizzata, al sig. Folk era stata promessa una ingente ricompensa. Senonchè il Folk morì. Ora il «Wafd» ha declinato di pagare la somma promessa, basandosi sul fatto che l'indipendenza egiziana non è stata realizzata. La Corte tuttavia non ha accettato questo punto e ha pronunciato la suddetta sentenza. Essa è interessante in quanto che fa una luce notevole su certi episodi dell'agitazione in America per i diritti della cosidetta «piccola nazione».

(Daily Telegraph).

Tien-Tsin in stato di difesa

Trattative inglesi coi nordisti — Quattro tedeschi massacrati? — Campagna anti-giapponese.

Tientsin, 9, notte.

Un altro battaglione di fanteria è giunto qui in giornata per completare i contingenti britannici posti a difesa di Tien-Tsin. La difesa della Concessione straniera è completamente organizzata e posta sotto il comando di un tenente-generale giapponese. Essa consiste di due battaglioni di fanteria inglesi, di un battaglione e di duemila marinai americani, di un battaglione di fanteria e artiglieria francese e di contingenti — meno numerosi — giapponesi e italiani. La calma più completa prevale nella regione, ma i piani di azione in caso di disordini nazionalisti sono completi al punto da poter venire applicati entro un'ora di preavviso.

Nel frattempo, si stanno svolgendo negoziati fra le autorità di Pechino e i rappresentanti dell'Inghilterra circa lo statuto futuro della Concessione britannica, e sembra che fino a questo momento almeno, i negoziati si avviino verso una soluzione alquanto favorevole agli interessi inglesi. Vi è la tendenza, negli ambienti britannici, ad accelerare tale sistemazione col presente Governo del nord, onde porre le forze invadenti del sud dinanzi ad un fatto compiuto.

Corre voce da ieri in qua che quattro operai tedeschi siano stati massacrati da un forte nucleo di nazionalisti, mentre erano intenti a lavorare sulla linea ferroviaria Pekino-Tien-Tsin. La notizia tuttavia manca di conferma.

Frattanto attraversa la Cina occupata dalle forze nazionaliste, si manifestano apprensioni a causa dello sbarco di truppe giapponesi a Tsing-Tao. Agitazioni anti-nipponiche si delineano in tutti i centri della Cina, dove si asserisce che ogni treno sbarca a Pechino almeno trenta soldati giapponesi in borghese. Si afferma che più di duemila uomini siano stati concentrati di nascosto nella capitale del nord. I propagandisti anti-nipponici sostengono poi che l'annunziata probabile alleanza fra i generali del sud e Cian Tso Lin non è che una mossa di Tokio mirante a mantenere lo stato quo nel nord della Cina. In ogni caso, questa agitazione turba il Giappone, le cui autorità stanno ora emanando comunicati ed elargendo dichiarazioni e interviste le quali affermano che le forze nipponiche verranno ritirate dal territorio cinese non appena sarà scomparsa ogni minaccia a danno dei residenti giapponesi.

(Daily Telegraph).

La lotta contro il carovita

I ribassi dei prezzi

Roma, 9, notte.

Sono pervenute al Capo del Governo le seguenti ulteriori segnalazioni di ribassi nei prezzi dei generi di largo consumo nelle provincie:

A Novara, nella scorsa settimana, si sono ottenuti nuovi ribassi del 15 % per il riso, del 6 % per il lardo, del 10,50 % per il burro, del 4 % per l'olio, del 5 % per le paste alimentari, nonchè nuove lievi riduzioni nel prezzo dello zucchero. A decorrere dal 1.o corrente si sono ottenute riduzioni di lire 0,50 a pasto nelle pensioni presso le trattorie ed i ristoranti, ribassi del 10 % negli alberghi e dell'8 al 12 % per le camere mobigliate, a seconda delle categorie.

A Savona e nei Comuni più importanti della provincia si sono attuati ribassi del 10 % per le camere d'albergo. La Società funivia Savona-S. Giuseppe ha ridotto del 6 % le tariffe per il trasporto di carbone.

Altri notevoli ribassi sono stati ottenuti — secondo segnala la *Stefani* — a *Mantova*, a *Padova*, a *Fiume*, a *Bolzano*, a *Ferrara*, a *Livorno*, in provincia di *Massa*, a *Messina*, a *Trapani*.

Due negozianti denunciati a 20 annonari a Genova

Genova, 9 notte.

Dalle squadre di vigilanza della Federazione provinciale fascista dei commercianti sono stati segnalati diversi casi di esercenti che non si sono attenuti ai prezzi stabiliti sulle merci. Vennero emanate una ventina di negozianti. Due esercenti sono stati invece denunciati al prefetto dalla stessa Federazione per gli opportuni provvedimenti a loro carico, non avendo tenuto conto delle disposizioni emanate giorni or sono dalla Federazione dei commercianti che li invitava a attenersi strettamente ai prezzi stabiliti. Gli artigiani genovesi hanno poi deciso di ridurre i prezzi dei loro prodotti in misura che varia dal 10 al 20 per cento.

130 contravvenzioni nel Novarese

Novara, 9, notte.

Mentre la Questura prosegue nella sua opera di punizione degli esercenti e commercianti disonesti, elevando quotidianamente numerose contravvenzioni, i carabinieri hanno elevato finora altre 80 contravvenzioni a carico di commercianti che a Novara e nei comuni di loro giurisdizione vendevano le merci a prezzi superiori al calmiere e per mancanza di cartellini sulle merci. Numerose contravvenzioni vennero poi elevate per inosservanza al regolamento d'igiene ed a venditori ambulanti sprovvisti di tessera. Le contravvenzioni accertate sono oltre 130 per una somma ingentissima.

Due mesi a un fornaio

Firenze, 8 notte.

Un altro esercente disonesto è comparso davanti al nostro pretore. Si tratta del fornaio Coriolano Chelotti, il quale nel proprio esercizio in via Nazionale vendette pane dell'importo complessivo di lire 1,45 facendolo pagare invece lire 2,20. Il Chelotti nonostante le sue giustificazioni è stato condannato a mesi 2 di detenzione e 500 lire di multa.

L'insediamento a Spezia del nuovo Direttorio del Fascio

La Spezia, 9 notte.

Stamane il segretario federale Lazzi Marghinotti, in rappresentanza del Consiglio nazionale e del Gran Consiglio del Partito fascista, ha insediato il nuovo Direttorio, ratificato ieri dal segretario generale del Partito on. Turati. Segretario federale, in sostituzione dello stesso comm. Marghinotti (che lascia definitivamente la Provincia della Spezia) è stato nominato la Provincia della Spezia) è stato nominato il cav. uff. Dario Gurseri. Alla cerimonia dell'insediamento assisteva anche il commissario prefettizio, conte Nazalli Rocca; il prefetto, gr. uff. Giovara; gli ammiragli Mellana e Spagno; l'on. Eraldo Zancaki; il console Guido Rossini, ed il comm. Sogari, presidente della Deputazione provinciale.

Il comm. Marghinotti ha ricordato, tra l'altro, nel suo breve discorso, il proposito del Governo di sopprimere la Provincia di Spezia, costituita dal regime fascista, ove non fosse stato possibile ricondurre in essa Provincia l'obbedienza e la disciplina. Fortunatamente La Spezia ha ritrovato se stessa, superando così il grave pericolo. Infine il comm. Marghinotti ha concluso dicendo che Spezia può reclamare, sicura del successo, le provvidenziose governative richiamate dal suo costante sviluppo.

De Pinedo

riprende il volo stamani?

L'Agenzia Stefani *comunica il seguente dispaccio ricevuto da Horta (via «Italcable»):*

«Il Santa Maria è ormai completamente a posto per la partenza, e sta facendo le sue provviste di combustibile. Il colonnello De Pinedo ha deciso, se le condizioni atmosferiche lo permetteranno, di riprendere il volo domani mattina verso le 9, ora di Roma, per ritornare al punto dell'Oceano dove fu costretto ad ammarare. Di lì si dirigerà su Ponta del Gada, e dovrebbe sorvolare Horta 5 ore dopo il momento in cui egli avrà spiccato il volo.

Il bagno di Eva nello champagne manda in estasi l'impresario

Parigi, 9, notte.

Il *New York Herald* (edizione di Parigi) ha da Atlantic City che l'impresario teatrale Earl Carroll, l'ardo del bagno di *champagne*, nel quale si tuffò in costume di Eva una leggiadra attrice, in presenza di un numero cospicuo di persone, condannato, per tale fatto ad un anno e un giorno di prigione, è giunto ieri, su di una barella, al penitenziario federale di Atlanta. Il condannato sembrava completamente inconsciente. La moglie, che non lo abbandonò che all'ultimo istante, dichiarò, piangendo, che il trasferimento di suo marito dall'ospedale di Greenville in una orribile cella di prigione era una condanna a morte. Si rammenterà che il Carroll fu colpito da malore nel mese di aprile scorso a Greenville, mentre veniva trasportato al penitenziario di Atlanta, e per questo il trasferimento allora venne rinviato.

Rubano 100.000 lire di pellicce e lasciano calze per 25.000

Milano, 9, notte.

A brevissimo tempo dall'audacissimo furto nella pellicceria dei Frat. Cohen nella centralissima via Tommaso Grossi, un altro furto non meno audace è stato compiuto in via Manzoni. Stamane poco prima delle 9 il fattorino Umberto Montanari, di 27 anni, recatosi al negozio della Ditta di pellicceria Stile-Vitellini, che ha una vetrina posta quasi all'angolo di via Manzoni con via Andegani, si accorse che il negozio era stato completamente vuotato di tutte le pellicce che contenevano. Gli sportelli erano aperti e la vetrina vuota. Il fattorino rilevava che nel muro di separazione con il negozio attiguo era stata aperta una grossa breccia delle dimensioni di circa 30 centimetri per 80 per la quale i ladri evidentemente erano penetrati. Il Montanari corse alla casa della proprietaria Emma Vitellini, la quale si trovava però a Roma per affari, e da via notizia del furto alla sorella signora Carla, la quale si recava subito nel negozio constatando che il danno ascendeva a circa 100 mila lire. L'autorità di P. S. ha iniziato pronte indagini. Pare provato che i ladri abbiano caricato tutte le pellicce in una automobile che era stata avvistata nei pressi del negozio. Gli svaligiatori però hanno lasciato un grosso collo e calze di seta del valore complessivo di 25 mila lire. E' stato inoltre avvenimente interrogato il fattorino Gino Cavalli, d'anni 19, che era stato licenziato per una leggera mancanza. Egli ha raccontato che circa un mese fa durante la notte aveva udito rumori sospetti presso la porta del negozio. Era uscito subito sulla strada avvisando la guardia notturna, ma i malfattori erano riusciti a darsi alla fuga. Questa circostanza sembra far supporre che l'audace furto fosse già premeditato da qualche tempo.

Una tragedia provocata da un gatto

Cortellina uccise in un bivio. — La madre del piccolo omicida si avvelena per il dolore.

Verona, 9, notte.

Un fatto tragico e doloroso è avvenuto a Bussolengo. Un bambino di 5 anni, figlio di certo Tonicelli, aveva un gatto al quale era affezionatissimo. Il piccolo animale un giorno si portò in casa del vicino, certo Giulio Perino, il quale per allontanarne la bestiola la sferrò un calcio facendola rotolare lontano. Il bambino presente ai fatto, come vide il suo gattino steso a terra e che ritenne morto, si avvicinò al contadino che era seduto e con un trincetto che aveva in mano gli vibrò un colpo alla tempia destra. La madre del bimbo subito accorsa prestò le più sollecite cure al ferito e chiamò anche un medico. Ma ogni cura fu vana perchè in seguito alla ferita egli decedeva. Fu tale il dolore e l'angoscia della madre del bambino per la sciagura, che ella manifestò propositi di suicidio. Ogni sludando la vigilenza dei famigliari, la sventurata ha ingoiato una forte dose di acido solforico. Fu subito soccorsa e trasportata all'ospedale di Bussolengo. Il suo stato è molto grave.

La bocca suggellata col veleno

Misterioso suicidio sullo sfondo di un adulterio a Bologna.

Bologna, 9, notte.

Un pietoso e complicato dramma è avvenuto la scorsa notte. Certa Letizia Tibertini di 26 anni veniva ricoverata di urgenza all'Ospedale Maggiore per avere ingerito, a scopo suicida, una soluzione di vetriolo. Interrogata dall'agente di servizio, la Tibertini ha dichiarato che dopo continui litigi col marito Giacomo Vannini di 40 anni, questi ieri l'aveva cacciata di casa. In preda alla disperazione aveva acquistato del vetriolo da un droghiere e l'aveva ingoiato. La donna non ostante le pronte cure è morta.

Oggi però è affiorata un'altra versione. Pare che il Vannini, in seguito ad un misterioso furto avvenuto in casa sua, covasse forti sospetti sulla condotta della moglie. Ieri egli scoprì che l'autrice del furto era stata sua moglie e intimi che doveva esserci di mezzo un amore colpevole. Strinse perciò in una cerchia di interrogazioni la Tibertini, le impose di rivelare il nome del presunto amante, ma la donna si divincolò, fuggì e suggellò col veleno la propria bocca, portando così il segreto della sua esistenza. L'autorità sta effettuando attive indagini per appurare le circostanze della triste vicenda.

Le «Macedonia» come mezzo di suicidio

Milano, 9, notte.

La venticinquenne Ida Biazzi di Ozzero, dimorante in via Largo, 21, ammalata da tempo di nevrastenia, ha tentato oggi di uccidersi con le sigarette... Recatasi a Taliedo la giovane infatti ingerì, dopo averle masticate, una ventina di *Macedonia*, poi assalita da atroci dolori, chiamò in aiuto alcuni passanti i quali alla loro volta avvertirono la «Croce Verde». Sul posto accorsero alcuni militi con una autolettiga e la disgraziata fu condotta all'Ospedale dove fu giudicata in condizioni gravi.

Le gravissime condizioni di Bottecchia

Gemona, 9, notte.

Ottavio Bottecchia, che si trova al nostro Ospedale da venerdì scorso, trasportatovi in calesse dal parroco di Peonis, che l'aveva trovato sulla strada privo di sensi, si è aggravato in modo allarmante.

Dopo tre giorni di degenza all'Ospedale, il Bottecchia, quantunque presentasse la frattura della base cranica, era sensibilmente migliorato, tanto che si sperava di poterlo salvare. La moglie, subito accorsa al suo capezzale, era stata da lui riconosciuta. Dopo cinque giorni, però, si manifestò improvvisamente un processo di meningite. Non si potè procedere ad alcun atto operativo, trattandosi di una frattura complicata, che non permette un intervento chirurgico.

Da quel giorno le condizioni del Bottecchia andarono peggiorando. Questa mattina le sue condizioni apparivano disperate. Egli ha perduto coscienza così da non riconoscere più la moglie che silenziosamente piangeva al suo capezzale. Non parlava più, e solamente emetteva flebili e continui lamenti per il dolore della ferita. In una parola, il campione appariva morente.

Però verso sera, fortunatamente, ci fu un lieve miglioramento. La febbre, che era a 40 gradi, decrebbe di qualche linea. Ha pure cominciato l'uso della parola, sebbene ciò serva ad aumentare la pietà dello spettacolo. Egli, infatti, parla, ma sempre senza conoscenza, e tutto si riduce a chiedere, fra i lamenti, notizia della sua bicicletta. Si vede che la bicicletta è rimasta come ultima immagine della tragica caduta nella sua coscienza obnebbrata.

Adunque lo stato di Bottecchia era grave anche questa sera, ma i medici, pure temendo complicazioni, sperano ancora nella forte fibra del ferito per poterlo trarre di pericolo. E' questo l'augurio di tutta la popolazione e delle molte persone che sono qui accorse da ogni parte. Oltre alla moglie sono al capezzale del degente i parenti, fra cui il cognato e fedele compagno di gare, Antonio Piccin. I numerosi amici, ammiratori e sportivi attendono ansiosamente notizie fuori dell'ospedale.

La sentenza nel processo per l'assassinio dell'on. Pietravalle

Roma, 9, notte.

Oggi si è concluso dinanzi alla Corte d'Assise di Roma il processo a carico di Falanga, Cali e Ferrante, imputato il primo quale esecutore e gli altri quali mandanti dell'assassinio dell'on. Pietravalle. I giurati, dopo una laboriosa discussione dei quesiti, hanno concluso ammettendo nel Falanga la colpevolezza in omicidio, col beneficio della preterintenzionale e del vizio parziale di mente, con tutte le circostanza attenuanti; per il Cali ed il Ferrante i giurati hanno risposto negativamente a tutti i quesiti, non ammettendo la loro partecipazione al fatto. In seguito a tale verdetto, il Presidente ha condannato il Falanga a 7 anni e 6 mesi di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, nonchè al pagamento dei danni e delle spese. Assolse per non aver partecipato al fatto Cali e Ferrante, ordinandone la immediata scarcerazione.

L'ex-cancelliere di Pinerolo assolto in Cassazione

Pinerolo, 9, notte.

I lettori della «Stampa» ricorderanno la viva impressione prodotta in città dall'arresto avvenuto circa due anni fa del cancelliere Giuseppe Occelli di questa Pretura, imputato di avere soppresso un testamento olografo di una sua scelta allorchè fu chiesto in attestazione giudiziale. Lo svolgersi del processo avanti il Tribunale di Torino era stato seguito con particolare interesse dalla cittadinanza di Pinerolo, presso la quale l'Occelli aveva sempre goduto stima di uomo retto assieme e di funzionario diligente e coscienzioso, ma il giudizio si era chiuso per il cancelliere con una condanna di 2 anni, mesi 10 e giorni 15 di reclusione, confermata poi dalla Corte d'Appello di Torino. Il cancelliere ricorse alla Corte di Cassazione di Roma, e questa con sentenza 6 giugno, riteneudo che la carta sospettata dall'Occelli non può ritenersi un testamento per mancanza di alcuni dei requisiti essenziali di esso, ha mandato assolto il cancelliere per insistenza di reato. Suoi patroni furono il sen. avv. Luigi Facta ed il comm. avv. Mario Rigo.

Sindaco condannato e segretario assolto

Savona, 9, notte.

E' finito in Tribunale il processo a carico dell'ex-sindaco di Cosseria, Carlo Suffia, il quale doveva rispondere di avere illegalmente riscosso e trattenuto per qualche tempo la somma di lire 10,000 che era stata versata nelle sue mani dall'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato quale contributo alla costruzione di una strada in regione Pialelli. Anche il segretario di Cosseria, Sebastiano Magnino, era imputato di complicità per avere compilato una irregolare ricevuta a firma dell'esattore Albarello. Il Tribunale ha assolto il segretario Sebastiano Magnino per insufficienza di prove ed ha condannato l'ex-sindaco Suffia ad anni 3 e mesi 6 di reclusione, condonandogli 2 anni per l'amnistia.

Il trattore uxoricida assolto

Genova, 9 notte.

E' terminato oggi alla nostra Corte di Assise il processo a carico del trattore Virgilio Cannelli il quale, come è noto, aveva ucciso il 10 giugno scorso anno in un impeto di folle ingiustificata gelosia la propria moglie Evelina Pampaloni. Il P. G. aveva accordato all'imputato la semi-infermità mentale. I giurati però adirende alla richiesta della difesa, che richiese la totale infermità di mente, lo hanno assolto. Il Cannelli è stato pertanto messo in libertà.

Il satiro di Fubine condannato

Casale, 9 notte.

A porte chiuse si è svolto in tribunale il processo contro il contadino Francesco Paletti di anni 44 da Fubine, che, dopo averle minacciate con la rivoltella violentò e deflorò le sorelle Clara e Rosa Castelli entrambe ed entrambe di età minore. L'imputato, che oltre che di violenza carnale e di corruzione di minorenni doveva rispondere anche di furto qualificato continuato e di porto abusivo di arma da fuoco, è stato condannato a 3 anni e 17 giorni di reclusione nonchè a 1500 lire di multa e a 600 lire di pena pecuniaria.

BOLLETTINO METEORICO

9 giugno 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	26	13	la coperta	
Milano	27	16	sereno	
Genova	22	20	sereno	leg. m.
Venezia	24	17	sereno	calmo
Firenze	28	15	nuvolo	
Ancona	29	12	sereno	leg. m.
Bologna	29	13	sereno	
Napoli	25	18	sereno	leg. m.
Torcella	24	18	sereno	mosso
Palermo	25	16	sereno	calmo
Catania	26	17	sereno	leg. m.
Tripoli	—	—	sereno	calmo
Messina	24	15	sereno	leg. m.
Trapani	25	16	sereno	
Palermo	23	17	nuvolo	calmo
Bari	29	16	sereno	calmo
S. Roma	25	17	sereno	

Temperature ufficiali di Torino

Massima + 27 — Minima + 13

La giornata di ieri: sereno.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ora 8: 743.

Temp. massima del giorno 8 + 27

Temp. minima nelle dall'8 al 9 + 13

SPORT

I reduci del «giro» d'Italia

al Motovelodromo torinese

Vittorio di Strutengo, Vay e Piemontesi

I «girini» fuori del loro ambiente, in pista, diventano dei corridori qualunque. Manca la cornice, ma permane il fascino. Il pubblico accorre per vedere questi uomini che per venti giorni ha seguito attraverso i resoconti dei giornali, sulle strade di montagna e su quelle polverose ed assolate di pianura. Li vede panti, eleganti nelle loro maglie variopinte, che compiono un comodo piccolo «giro d'Italia» di 50 km. su uno scorrevole rettilineo, e li applaude non per quello che hanno fatto lungo i 3000 km. del giro vero. Ed il pubblico torinese è accorso numerosissimo ieri sera ad applaudire Binda, Brunero, Bresciani, Piemontesi, Negrini, Pancera, Picchiottino, Vallazza, ecc., tutti i maggiori protagonisti della lunga «randonnée», ieri sera vi erano inoltre Girardengo che malgrado tutto è ancora il beniamino del pubblico, e che ha avuti molti applausi, e Van Kempen il prodigioso olandese. Binda è stato accolto anche lui festeggiatissimo dal pubblico che incominciava a riconoscere i meriti di questo bell'atleta.

Le gare in programma furono tutte interessanti e di questo va fatta lode alla nuova direzione del nostro motovelodromo. Ecco il dettaglio della riunione:

Handicap dilettanti: finale: 1. Novarello (0); 2. Balardo (350) 3. Bertolino (15). N. P.: Corsi, Beriatti, Schiavano.

Eliminazione dilettanti: 1. Bertolino, 2. Novarino, 3. Balardo.

Brocchia Peccardi: 1. Balla con punti 21; 2. Ardulino con punti 8; 3. Bertolazzi con punti 5; 4. Peliva con punti 3; 5. Chiusano con punti 2. Tempo impiegato a compiere i 10 km. 13'50" (media oraria km. 43,200).

Eliminazione dilettanti: 1. Bertolino, 2. Novarino, 3. Balardo.

Brocchia Peccardi: 1. Balla con punti 21; 2. Ardulino con punti 8; 3. Bertolazzi con punti 5; 4. Peliva con punti 3; 5. Chiusano con punti 2. Tempo impiegato a compiere i 10 km. 13'50" (media oraria km. 43,200).

Match Granturismo. Gara di velocità: 1. Van Kempen. 2. Girardengo a una macchina. Gara inseguimento: 1. Girardengo, 2. Van Kempen a 30 metri; tempo impiegato a coprire i 4000 metri: 6'0"55. Gara dietro motocicletta: 1. Girardengo, 2. Van Kempen a 20 metri; tempo impiegato a compiere i 8 km. 6'13"5. Classifica finale: 1. Girardengo, 2. Van Kempen.

Premio Superga stagere. 1.a prova (km. 93): 1. Biglia allenato da Chiesio, in 1'47"3/5; 2. Vay (Cocchi) a 80 metri; 3. Caroli (Merck); 4. Gazzaniga (Verfina). Ritirato Bergamini giro più veloce Biglia in 57". Seconda prova (km. 93): 1. Vay in 1'48"2/5; 2. Biglia; 3. Cerruti. Bergamini caduto. Classifica generale: 1. Vay; 2. Biglia, 3. Cerruti.

Individuale al gas. Corrono: Binda Alfredo, Brunero, Bresciani, Piemontesi, Negrini, Pancera G., Picchiottino, Binda Aldino, Ferrato, Vallazza, Giuntelli B., Giuntelli M., Ardulino, Parciani Giuseppe. Balla. Classifica generale (km. 30 circa): 1. Piemontesi con punti 30; 2. Binda Alfredo con punti 27; 3. Bresciani, punti 24; 4. Negrini, punti 7; 5. Ardulino, punti 4. Tempo: 43'54"2/5 (media oraria km. 43,500).

Durante la gara a eliminazione disputata dai dilettanti sono caduti Novarello e Schiavano. Quest'ultimo dovette essere trasportato all'ospedale di S. Giovanni perchè riportò la frattura della clavicola. I sanitari di quel nosocomio lo giudicarono guaribile in 30 giorni.

L'amante dei violini

Milano, 9, sera.

Un giovane che amava eccessivamente la musica è il diciannovenne Carlo Veneroni di Rho, domiciliato in via Vigevano 1. Di lui la cronaca si è occupata lo scorso mese, perchè nella sede dell'Accademia di musica rubò due violini del valore di 30.000 lire al prof. Giovanni Re. Arrestato due giorni dopo il Veneroni risultò anche autore del furto di una viola del costo di 3000 lire, consumato in un negozio di via Rastelli in danno di Carlo Garlandini. Ultimamente rubò anche due biciclette. Il sostituto Procuratore del Re ha oggi rinviato a